IL PICCOLO

Giornale di **Trieste**

Anno **109** / numero **25** / L. **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giovedì **8** febbraio 1990

VOTO «SCHIACCIANTE», PCUS DETRONIZZATO

Gorby vince ancora L'Urss volta pagina

VERTICE

Baker al Soviet

MOSCA — Nel giorno dello storico plenum del Pcus, il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) è sbarcato a Mosca proveniente da Praga per preparare assieme a Gorbacev e Shevarnadze il prossimo incontro di giugno fra il capo della Casa Bianca e del Cremlino.
Fatto senza precedenti, Baker pronuncerà un discorso davanti alla commissione affari internazionali del Soviet supremo. Il braccio destro di Bush affronterà il tema della riduzione delle armi offensive strategiche. Si parlerà anche della proposta di Bush di ridurre a 1950 mila uomini la presenza delle truppe di Usa e Urss nei paesi terzi d'Europa.

Servizio a pagina **4**

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha vinto ancora una volta. Forse ha vinto troppo e l'allineamento di Ligaciov, il grande rivale, appare sospetto. I critici della linea gorbacioviana si sono fatti sentire ma hanno anche ritenuto che il momento non fosse adatto per un attacco a fondo. Sul piano pratico la piattaforma di Gorbacev è stata approvata «a schiacciante maggioranza». Sarà un gruppo di parlamentari del comitato centrale del Pcus a proporre al Soviet supremo l'abolizione dell'articolo 6 della costituzione che garantisce il ruolo guida nello Stato e nella società sovietiche al partito comunista. Meno chiara è la formulazione che lascia aperto lo spazio al sistema pluripartitico, mai chiamato così nella piattaforma. Il congresso che dovrà approvare la svolta sarà comunque anticipato dall'ottobre all'inizio dell'estate. A quanto è parso di capire sarebbe passata anche la proposta da presentare al parlamento sovietico per l'elezione del presidente dell'Urss a suffragio universale. Un fatto che, se confermato, trasformerebbe l'Unione Sovietica in una repubblica presidenziale di fatto.
Il plenum si è concluso ieri sera poco dopo le ore 21 locali con una risoluzione di condanna del partito comunista lituano che aveva deciso nel dicembre scorso di rendersi «indipendente» dal Pcus. A favore della piattaforma di Gorbacev avrebbero votato quasi tutti i membri del plenum. L'espressione di voto è avvenuta per alzata di mano. Secondo indiscrezioni la votazione avrebbe registrato una sola astensione e il voto contrario di Boris Ieltstin, il sostenitore dei cambiamenti più rapidi e radicali, quindi anche i conservatori più critici avrebbero deciso di allinearsi alle tesi del capo del Cremlino. Invece tra i sostenitori più convinti è apparso il ministro degli esteri Shevardnadze il quale ha tuttavia sollevato il pericolo del risorgere del revanscismo in Europa sotto la spinta accelerata della riunificazione tedesca.

Servizi a pagina **4**

TUTTO E' ANDATO FIN TROPPO LISCIO

Mosca: il tempo per chi lavora?

Le critiche si sono organizzate, il golpe può attendere

Commento di
Michel Tatu

Si è votato a mani levate, come ai bei vecchi tempi del centralismo democratico, e quasi all'unanimità, con la sola voce ostile di Boris Ieltsin il riformatore radicale. Quasi si direbbe, standa ai primi risultati del plenum del comitato centrale sovietico, che non vi siano conservatori a Mosca, e che gli aspri dibattiti di questi utlimi giorni siano stati soltanto un brutto sogno per Mikhail Gorbacev.
Nulla potrebbe essere più lontano della realtà. Innanzitutto perché non si conoscono ancora le modifiche che il plenum ha apportato al progetto di piattaforma politica del partito, presentato dal segretario generale. Le innovazioni tutto sommato modeste, previste dal suo rapporto (abbandono dell'articolo 6 della Costituzione sul ruolo dominante del partito, promessa del multipartitismo), sono state forse edulcorate qua e là, e in ogni modo debbono ancora essere passate al filtro del Soviet supremo, del Congresso dei deputati, e — non dimentichiamolo — del Congresso del partito, previsto ora per la fine di giugno: uno dei risultati della democratizzazione è stato un netto rallentamento dell'attività legislativa in Urss, come si vede per gli altri importanti progetti di legge (sulla stampa, la proprietà, i terreni, eccetera) che da anni attendono di vedere la luce e che in alcuni casi sono già arrivati alla quarta stesura.
Ma c'è un altro più consistente motivo che mostra come l'incubo non solo hanno fatto emergere per la prima volta critiche rivolte in modo diretto alla sua politica e alla sua persona, ma hanno anche messo in luce l'esistenza di una opposizione 'di destra' (conservatrice) assai meglio strutturata e coordinata che in passato. Questa

destra ha il suo leader: Egor Ligaciov. Dopo aver deluso fino a ieri buona parte dei suoi partigiani per l'apparente passività di fronte agli sconvolgimenti portati dalla perestroika, Ligaciov si è riscattato ai loro occhi, questa volta, grazie ad un discorso molto abile, che è stato vivamente acclamato.
In sostanza, il capofila dei conservatori non esce dalla cornice 'legalitaria' di Mikhail Gorbacev. Rispettando le regole sacrosante del 'monolitismo' in seno al politburo, egli non contesta né la persona né la funzione del segretario generale, e fa sapere ai suoi amici che il momento per il 'colpo di Stato' non è ancora arrivato. Ma allo stesso tempo egli dà l'impressione di prepararne l'occasione, quando formula il programma su cui i conservatori debbono far blocco in previsione di elezioni locali prima, del congresso del partito poi. E i temi di quel programma sono stati scelti con cura.
Prima di tutto il rifiuto della proprietà privata. Proponendo un referendum su questo argomento (allorché soltanto due anni fa rigettava ogni idea di referendum su qualsiasi questione). Egor Ligaciov cerca di accattivarsi le simpatie della classe operaia, la quale è estremamente ostile alle cooperative private. L'altro argomento è la riunificazione tedesca. Diversamente da Eduard Shevardnadze, il quale ammette si che c'è un rischio di «revanscismo» ma ritiene che esso sia limitato a un tentativo di revisione delle frontiere, Egor Ligaciov considera pericolosissima la prospettiva di una «Grande Germania» superpotente nel cuore dell'Europa.
E' vero che nessun governo sovietico, anche conservatore, sembra in grado, oggi, di fare qualcosa per impedire che le due Germanie si avvicinino. Ma siccome lo scenario dell'«assorbimento» è il più probabile, Ligaciov rimette in questione uno dei principali risultati della nuova politica estera di Gorbacev e gioca sul velluto riesumando il doloroso ricordo dei 20 milioni di sovietici morti durante la guerra.
Il futuro dirà se la manovra andrà a segno. Adesso, però, sembra che anche i conservatori insistano affinché il congresso del partito si riunisca il più presto possibile. Ligaciov e i suoi compagni sono infatti persuasi che gli avvenimenti giocheranno in loro favore. Si pensava, fino a ora, che il fattore tempo favorisse Gorbacev a scapito dell'apparato; e senza dubbio, il numero uno sovietico lo crede ancora. L'unica cosa certa è che uno dei due campi sbaglia...

IL PRESIDENTE MORBIDO CON MOSCA

Germania neutrale Bush e Nato divisi

WASHINGTON — Bush cede alla storia: sulla riunificazione delle due Germanie si avvicina alle posizioni di Gorbacev, cerca un compromesso, per non essere scavalcato dagli eventi. Le due Germanie, saltando ogni gradualismo, corrono verso la riunificazione. Ieri il governo di Bonn ha approvato il piano Kohl sull'unione monetaria e ha istituito un «Comitato per l'unità tedesca» che si occuperà di organizzare l'integrazione delle due economie.
Bush va più in là: se proprio a Gorbacev non piace l'idea di neutralizzare solo la Germania Est, ebbene, lasciamo uscire la Germania Ovest dalla Nato. Woerner, segretario generale della Nato, ribatte: «No a una Germania neutrale». La contraddizione è stridente. Ma la stretta di mano fra Usa e Urss sulla testa degli europei ormai è già cosa fatta.

Servizi a pagina **5**

I RAPPORTI CON BERLINO EST

Bonn: subito l'unione monetaria

Il governo ha deciso l'apertura di trattative immediate

BONN — Il governo di coalizione della Germania Federale ha deciso di aprire immediati negoziati con Berlino Est per la costituzione dell'unione monetaria fra le due Germanie, un passo che potrebbe avere serie conseguenze sul processo di integrazione europea. Il cancelliere Helmut Kohl presenterà il progetto al suo omologo tedesco orientale Hans Modrow già la settimana prossima. La decisione sull'unione monetaria — ha detto alla stampa il ministro delle Finanze Theo Waigel — è stata presa con l'assenso del presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl.
Il gabinetto di governo ha nominato una commissione ad hoc sulla riunificazione tedesca presieduta dal concelliere Helmut Kohl, a cui parteciperanno rappresentanti dei principali ministeri. L'unione monetaria, che in pratica significa l'introduzione del marco tedesco in Germania Est, comporterà per la Rdt il trasferimento di parte della sovranità alla banca centrale federale.
Il Parlamento è stato immediatamente informato dal ministro di stato Rudolf Seiters, uno dei più stretti collaboratori del cancelliere Helmut Kohl. Tutte le forze politiche - ad eccezione dei verdi che hanno invece proposto un presidio straordinario di 10mila marchi alla Rdt — hanno approvato la decisione del governo. La notizia è stata data alla stampa dal ministro delle Finanze e dal ministro dell'Economia Helmut Haussman.
Weigel ha motivato la decisione odierna con la grave crisi economica della Germania Est, ma ha sottolineato che l'Unione monetaria potrà andare avanti solo se il governo di Berlino Est varerà sostanziali riforme economiche e favorirà gli investimenti privati. Il ministro ha poi smentito ogni frizione fra il governo e il governatore della Bundsbank. Poehl, ha spiegato, era presente alla seduta di gabinetto.

Giardina a pagina **5**

INCONTRO FRA ANDREOTTI E GARDINI

Enimont, ancora trattative ma l'accordo è lontano

ROMA — Sull'Enimont si tratta ma le posizioni restano distanti. Il clou della giornata è stato l'incontro fra il presidente del consiglio, Andreotti, e Raul Gardini, presente il numero uno dell'Eni, Gabriele Cagliari. Gardini ha fatto intuire di volere mano libera e senza più «condizionamenti politici». Andreotti ha spiegato la posizione del governo che si riassume nella formula «parità nella gestione», considerato che la chimica «è un settore strategico». Nessuno si è mosso dalle posizioni di partenza. Resta il fatto che la formula originaria della mega-joint venture chimica nazionale non durerà ancora a lungo. Si profila Enimont 2. Ma l'accordo resta lontano.

Servizi a pagina **12**

TRATTATIVA TESA

Vertenza bancari, nuovi ostacoli

I Cobas delle ferrovie minacciano ancora scioperi

ROMA — Marcia su una strada piena di ostacoli la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari ripresa martedì scorso. La proposta di Acri e Assicredito infatti non è piaciuta ai sindacati che l'hanno definita «inaccettabile». Il clima è teso, anche se non si parla nè di rottura nè di scioperi. Acri e Assicredito hanno accettato un contratto quadro da applicare ai bancari, ma non a tutti. I dipendenti dei centri di elaborazione dati, dei servizi centralizzati di sicurezza e delle gestioni di immobili d'uso sarebbero inquadrati con normative diverse. Tutte attività che, a giudizio delle organizzazioni sindacali, sono invece già nel contratto del credito. Di fronte al secco no, Acri e Assicredito hanno chiesto una pausa di riflessione e hanno dato appuntamento ai sindacati per questo pomeriggio. Le aziende, con i contratti separati (uno per il personale assunto e utilizzato per i servizi legati alle funzioni creditizie, l'altro per i lavoratori scorporati in società di servizio), mirano alla creazione dei cosiddetti «gruppi polifunzionali».
Anche sul fronte delle ferrovie il clima si riaccende. I Cobas si riuniranno il 16 febbraio per esaminare lo stato della vertenza per il rinnovo del contratto. E, annunciano, «se la situazione non verrà chiarita» proclameranno un nuovo sciopero tra la fine del mese e l'inizio di marzo

Servizi a pagina **6**

LE INTENZIONI DI GASPARI

Medici: un contratto in dirittura d'arrivo

ROMA — Entro la fine di febbraio si dovrebbe arrivare al rinnovo del contratto dei medici. Questo almeno è l'intendimento del ministro Gaspari, che lo ha ribadito anche ieri: se i fatti seguiranno alle buone intenzioni, allora un grosso risultato sarà raggiunto. Altrimenti sia l'Anaao che la Cosmed sono pronte a far scendere in sciopero 55 mila medici.
Se tutto andrà per il verso giusto, rimarrà il problema della quantificazione degli aumenti. Esistono degli impegni ben precisi in proposito: e Gaspari si è detto disposto a rispettarli. La clausola andrebbe però a cozzare contro il 'tetto' di Palazzo Chigi al rinnovo dei contratti pubblici. Non è escluso che un nuovo problema debba ora sorgere.

Parmeggiani a pag. **6**

L'EX BR ALL'ASSEMBLEA STUDENTESCA

Suscita un piccolo vespaio il «brigatista in cattedra»

ROMA — L'intervento dell'ex brigatista rosso Eugenio Ghignoni e di altri suoi compagni a un'assemblea del movimento studentesco indetta all'interno dell'ateneo romano sta continuando a suscitare polemiche. Mentre il movimento degli studenti cerca di rigettare sdegnosamente questa imbarazzante affiliazione, la quasi totalità del mondo politico esprime la propria indignazione.
Gli studenti hanno cercato di ribadire che la protesta universitaria non ha padri di alcun genere da riconoscere. Contro il «brigatista in cattedra» hanno invece preso decisamente posizione numerosi uomini politici, mentre il deputato comunista Violante ha parlato di una «provocazione per criminalizzare il movimento».

Bertuccioli a pagina **6**

IL TENTATO SEQUESTRO

Luino: in manette due complici

Ma altri ancora sono nel mirino degli investigatori

VARESE — E' successo quello che si prevedeva fin dal primo momento dopo la tragica sparatoria di Luino, quando quattro rapitori sono stati uccisi dai carabinieri che hanno così sventato il tentativo di sequestro della giovane Antonella Dellea. Ieri sono stati tratti in arresto Giacomo Zagari e Luigi Angioi, che dalle prime indiscrezioni vengono considerati i basisti del tentato sequestro.
Il primo ha 61 anni, è nato in provincia di Reggio Calabria ma è residente a Malnate (Varese); il secondo ha 41 anni, è originario cagliaritano, e abita a Luino. Zagari è pensionato, Angioi muratore. Dalle testimonianze raccolte da vari cittadini, i due sarebbero stati visti più volte con almeno due dei quattro banditi.
Ma non è certamente finita: altre persone sarebbero indiziate, sotto varie forme, nella vicenda, soprattutto per aver fornito informazioni sulle abitudini della famiglia Dellea, nella zona di Germignaga di Luino. Ma soprattutto si punta all'individuazione del 'cervello' dell'operazione criminosa, per cui le indagini si sono ormai estese e proseguono a ritmo serrato in tutto il Varesotto.
A quanto si è potuto apprendere, i due arrestati sono ben noti alla polizia e agli inquirenti per i loro trascorsi e per la collezione di precedenti penali. Il figlio di Zagari, Antonio, conta tutta una serie di reati, che vanno dal falso, al furto e alla detenzione illegale di armi.

Consarino a pagina **6**

Pantheon o no?

ROMA — Quasi tutti sono d'accordo: le salme dei re defunti vengano pure riportate in Italia e si aprano anche le frontiere ai discendenti. Queste, in estrema sintesi, le reazioni alla disponibilità dichiarata in tal senso dal presidente del Consiglio Andreotti l'altro ieri. Perplessità invece quando si parla del Pantheon (nella foto la tomba di Vittorio Emanuele I) come luogo di sepoltura: molti lo ritengono un riconoscimento prestigioso fuori luogo.

Servizi a pagina **3**

ENTRO IL 1991 IL CENSIMENTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Quanti sono gli emigrati? Contiamoli

ROMA — Gli italiani? Un popolo di eroi, santi, navigatori ed emigranti. Per sapere quanti sono gli italiani che risiedono all'estero, dove vivono, come lavorano, il centro per l'informatica della Farnesina ha realizzato il progetto di computerizzazione dell'anagrafe consolare. Un'iniziativa voluta dal Parlamento (legge 470 del 27 ottobre '88) per creare una banca dati sulla quale impostare il censimento degli italiani all'estero che, per la prima volta sarà effettuato, contemporaneamente a quello previsto per il territorio nazionale, a metà del '91.
«E' necessario sapere quanti sono i nostri connazionali che vivono nel mondo — spiega Ugo Butini, sottosegretario di Stato per gli Affari esteri — e l'anagrafe computerizzata è un progetto importantissimo perché fornirà finalmente dei dati sicuri. Avremo delle cifre su cui ragionare anche in vista del futuro e dell'eventuale ipotesi del voto per gli italiani residenti all'estero».
Grandi novità sono quindi in arrivo per i 5 milioni di italiani «emigrati» nei cinque continenti (secondo i dati approssimativi forniti dal ministero degli Esteri». Innanzitutto il passaporto «computerizzato». Basterà presentarsi al consolato e dichiarare le proprie generalità. Una stampante laser, collegata al computer, fornirà, nel giro di pochi minuti, il documento richiesto. E lo stesso procedimento sarà utilizzato per fornire tutti gli altri certificati e, forse nel futuro, anche la scheda elettorale.
«La legge 470 fa obligo a tutti i cittadini italiani residenti all'estero di registrarsi presso l'ufficio consolare competente — spiega Torquato Cardilli, direttore del centro per l'informatica del ministero degli Esteri — ma non prevede sanzioni per gli inadempienti. Allora abbiamo organizzato una vasta campagna di sensibilizzazione. Spot pubblicitari saranno trasmessi dalle varie emittenti locali, appariranno inserzioni sui giornali e opuscoli verranno distribuiti nelle scuole, nelle associazioni di italiani per invitare a presentarsi nei consolati e a registrarsi.
L'anagrafe computerizzata è un progetto in cantiere da anni e realizzato grazie a investimenti e ad un aumento del personale. La legge 470 ha infatti stanziato 25 miliardi e dieci sono stati utilizzati per l'informatizzazione delle sedi consolari. L'Italia ha una delle più estese reti diplomatico-consolare: 110 ambasciate, 10 rappresentanze permanenti e 113 uffici consolari di prima categoria sparsi in tutti i continenti.
Per registrare i residenti all'estero è stata preparata una scheda. Un formulario studiato in modo da fornire il maggior numero di notizie utili: dati personali (età, indirizzo, titolo di studio), dati dei familiari, dati elettorali, informazioni sui documenti (numero di passaporto, della carta d'identità, del titolo di soggiorno e gruppo sanguigno) e la posizione militare.

FORLANI RINSALDA IL PATTO CON GAVA CONTRO DE MITA

L'abbraccio di Montecitorio

A pochi giorni dal consiglio nazionale i due leader del 'Grande centro' suggellano l'intesa

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Adesso si tratta di assorbire senza troppi danni la rivolta della sinistra demitiana senza rinunciare a sperare fino all'ultimo in una possibile ricucitura. Il gruppone di centro raccolto intorno al segretario Forlani — che rappresenta il settanta per cento del partito — conferma la volontà di collaborazione, ma chiarisce anche la propria posizione nella imminenza dello scontro che sta per scatenarsi nel consiglio nazionale democristiano in programma per lunedì e martedì.
Una riunione notturna presieduta dallo stesso ministro Gava e svoltasi parallelamente a quella della sinistra, ha fissato la stratergia che la maggioranza scudocrociata intende adottare per superare la delicata congiuntura che il partito si trova a dover attraversare, ed il senso si può riassumere in modo chiaro e semplice: la rottura voluta dalla sinistra non trova giustificazioni né politiche né personali e se il partito ne sarà danneggiato la colpa sarà tutta dei dissidenti. La formulazione è di Gava e ieri quando lo ha incontrato a Montecitorio Forlani lo ha perfino abbracciato per manifestargli la propria soddisfazione. Un gesto che suggella la tenuta del patto che condusse alla creazione del grande centro insieme con Andreotti e che non è stato minato dalle polemiche di queste settimane.
Insomma le consultazioni che si stanno svolgendo tra le varie componenti del grande centro confermano la linea già anticipata nei giorni scorsi dal segretario Forlani: una volta fatto tutto il possibile per favorire una intesa, non resta che assumersi ognuno le proprie responsabilità, lasciando che sia il normale sviluppo del dibattito politico, interno ed esterno alla Dc, a provocare il chiarimento sulla opportunità delle scelte e degli orientamenti. Il principio è che quando uno ha la coscienza a posto non è tenuto a fare sconti. D'altra parte Forlani lo ha detto allo stesso De Mita, con il quale si è incontrato ieri, confermando successivamente che comunque il contrasto interno «non mette in discussione il governo».
Tutte le conversazioni di questi giorni — ha detto — concordano sul fatto «che il

Il ministro napoletano avverte De Mita: la rottura voluta dalla sinistra dc non è giustificata, e se nuoce al partito la colpa è tutta sua.

governo vada sostenuto con la collaborazione di tutti». In sostanza non è in discussione la linea politica del governo a cinque, ma le divergènze riguardano «fatti di gestione del partito: si tratta di discuterli al consiglio nazionale, ma neanche bisogna drammatizzarne la portata, dal momento che questi dibattiti costituiscono la regola e la pratica della vita democratica». Fino all'ultimo, la speranza resta quella di un confronto che sia qualcosa di meglio di una rissa: «Occorre arrivare ad una sintesi unitaria, ma per questo naturalmente bisogna che ci sia corrispondenza».
Si tratta di vedere se tale corrispondenza vi sarà. De Mita ha confermato di persona, dopo l'incontro con Forlani, l'intenzione della sinistra di sganciarsi dalla gestione del partito, ma ha anche aggiunto che non intende dissociarsi dalle scelte parlamentari che verranno decise: «Questo non lo faremmo mai, il nostro partito ha una sua sostanziale unità, chi pensasse di avere comportamenti diversi penserebbe di uscire dal partito e non è questa la nostra posizione». Ripensamenti in extremis? «La sinistra ha già fatto la sua scelta, le nostre preoccupazioni sono concrete». De Mita aggiunge che questo periodo ha dimostrato che ci sono buone intenzioni ma anche difficoltà, infatti mancano pochi giorni alla riunione del consiglio nazionale ma la situazione è ancora quella che ci ha portato a fare la nostra scelta».
La pensa allo stesso modo anche il presidente dei senatori democristiani, Mancino.
D'altra parte la riunione dei parlamentari del grande centro non aveva risparmiato critiche a De Mita ed ai suoi. Soprattutto Gava aveva ironizzato sul fatto che la sinistra chiede più trasparenza sull'informazione: «Ma quale informazione? Quella fondata per anni sullo slogan viva De Mita e abbasso la Dc?». Ma l'intero atteggiamento della sinistra è messo sotto accusa dal ministro dell'Interno: «Parlano di gestione opaca: ma io mi chiedo quale sia stata dal congresso in poi l'azione della sinistra diretta a consentire a Forlani di operare nell'unità e con funzionalità». Insomma, il ministro Gava ha difeso senza riserve l'operato di Forlani, ed in cambio come si è detto ne ha ricevuto un caloroso abbraccio in pubblico.
In pratica tutto conferma che i due giorni del consiglio nazionale, nonostante lo sganciamento della sinistra sia ormai scontato, non dovrebbero portare altri danni alla collaborazione della maggioranza ed alla operatività del governo: «Non mi sembra che i segni di nervosismo siano tali da richiedere il ricovero dell'ammalato», commenta tranquillo Andreotti. Un'altra conferma che l'iniziativa della sinistra non riesce a dividere gli alleati viene dallo stesso Craxi: «La prospettiva di una grande rissa bussa e preme alle porte della scena politica ed i più responsabili fanno una grande fatica per impedire che siano spalancate».

INTERPELLANZA

«I Bot sono ora congelati» (lo voleva dire «Mixer»...)

ROMA — Cinque senatori della Sinistra indipendente hanno rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti sulla trasmissione televisiva «Mixer» nella quale, secondo le dichiarazioni di Giovanni Minoli, in alternativa al «falso scoop» sui presunti brogli nel referendum istituzionale del '46 «avevamo progettato, per esempio, di dare la notizia che i Bot fossero stati congelati».
I parlamentari, nell'interpellanza che ha per primo firmatario il capogruppo Massimo Riva, denunciano nel documento che un simile proposito evidenzia, oltre alla noncuranza delle fattispecie criminose previste dal codice penale, un'incredibile leggerezza professionale e la mancanza di consapevolezza «del rovinoso marasma finanziario che — dicono i senatori — l'eventuale diffusione della falsa notizia sul congelamento dei Bot potrebbe provocare».
Riva e i parlamentari del suo gruppo chiedono ad Andreotti di conoscere i nominativi di tutti coloro che, ai vari livelli di responsabilità nella Rai, hanno partecipato o comunque erano a conoscenza del progetto di una trasmissione basata su un falso scoop a proposito di congelamento dei Bot.
Infine chiedono quali provvedimenti la presidenza del Consiglio abbia preso o intenda prendere con urgenza per porre i responsabili di simili trovate perniciose in condizioni di non nuocere agli interessi della collettività, al corretto andamento dei mercati finanziari, alla stabilità del pubblico risparmio nonché all'immagine professionale e commerciale del servizio pubblico televisivo.

L'INTERVISTA

Italico Santoro (Pri) 'Legge antisciopero tutta da rifare'

Secondo l'esponente del partito dell'edera l'attuale disegno sarebbe inefficace, in quanto non garantisce i servizi pubblici, almeno a un livello minimo, durante le agitazioni sindacali. E così gli uomini di La Malfa minacciano di votare contro la legge se il testo non verrà modificato adeguatamente

Intervista di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — I repubblicani sono pronti a votare contro la legge per regolamentare il diritto di sciopero se non ci saranno delle modifiche. «Così non serve a nulla», ci ha detto, Italico Santoro, della direzione del Pri, membro della commissione lavoro della Camera. I repubblicani chiedono che siano garantiti dei servizi minimi nei pubblici servizi anche nei giorni di sciopero. Questi, però, chiede Santoro, debbono essere stabiliti da una commissione e non direttamente dagli stessi sindacati. Senza questa concessione, il minimo secondo gli esponenti del partito di La Malfa, quando la Camera esaminerà la legge, ci sarà il voto contrario del Pri. Per evitare questo La Malfa ha chiesto ad Andreotti di esaminare la questione. Il disegno di legge, approvato dal Senato, oltre un anno fa, è stato esaminato dalla commissione e adesso attende di essere discusso anche dall'assemblea dei deputati.
Perché siete contrari?
«Noi — ci risponde Santoro — vogliamo una seria regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali anche perché lo sciopero in questo settore colpisce prima di tutto gli utenti; anzi, per usare un'espressione di Vittorio Foa può essere definito uno sciopero contro l'utenza. L'obiettivo degli scioperanti è provocare il massimo danno agli utenti perché si determini il massimo di clamore per ottenere il massimo dei risultati».
La legge ha proprio lo scopo di limitare questi danni.
«Certamente, ma noi riteniamo questo provvedimento, così come è formulato, assolutamente non in grado di dare garanzie. Il testo attuale si basa sul rinvio ai codici di autoregolamentazione e sulla intesa per le forme di sciopero tra azienda e sindacati. Se si rimanda ai codici di autoregolamentazione bisognerebbe allora attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione. La trattativa, in[...] non risolve i problemi [...] ché nessuno si preoccup[...] una tutela degli utenti [...] naturalmente sono ass[...] dalla trattativa».
Perché, volete un coinv[...] mento diretto degli uten[...]
«Questo non è possibi[...] vogliamo che siano deter[...] nate delle prestazioni [...] me e chiediamo che no[...] no i sindacati a decide[...]
Chi dovrebbe farlo?
«Questo è il punto chia[...] legge prevede l'istituzione una commissione di ga[...] zia di esperti scelti dai [...] presidenti delle Camere [...] commissione può avanz[...] delle proposte alle pa[...] chiedere delle risposte [...] nulla più: non ha nessun [...] tere decisionale. Noi, inve[...] chiediamo che nella de[...] minazione delle prestaz[...] minime sia la commission[...] fare alle parti delle propo[...] vincolanti quando le mod[...] tà degli scioperi non gar[...] scono gli utenti. Questo [...] punto chiave».
La vostra proposta può [...] parire autoritaria.
«E non lo è perché la co[...] missione darebbe tutte le [...] ranzie, è di nomina pa[...] mentare e non governat[...] Inoltre ci dicono che nei c[...] estremi c'è la precettazio[...] Questo ci sembra un at[...] giamento contraddittorio [...] precettazione è uno st[...] mento straordinario e in q[...] sta legge resta l'unico ve[...] mente efficace anche se [...] sanzioni saranno soltanto [...] vili».
Dunque o si fa questa c[...] missione o voi votate co[...]
«Sì, la nostra è già una [...] posta di mediazione [...] avremmo voluto che [...] legge fossero indicate le [...] nee generali per garan[...] alcune prestazioni indisp[...] sabili. Questa impostaz[...] non è stata accettata; se n[...] viene accolta nemmeno la [...] chiesta di una commissio[...] allora c'è da chiedersi a c[...] sa possa servire una legg[...] Se saranno i ferrovieri a de[...] cidere quanti treni dovran[...] camminare è certo che ne [...] ranno viaggiare il meno pos[...] sibile. Ad opporsi alle nostre proposte sono i comunisti, socialisti e la Dc».

PALERMO

Dimissioni accolte: Orlando se ne va

PALERMO — Leoluca Orlando non è più sindaco di Palermo. Alle 22 e 30 il consiglio comunale ha accettato le sue dimissioni. Hanno votato settantacinque consiglieri su ottanta. E' stato un «sì» di massa della maggioranza e delle opposizioni. I favorevoli sono stati settanta. Si è astenuto il democristiano Vito Riggio, che si era dimesso dal consiglio martedì. L'urna registra anche due no e due schede nulle. Subito dopo la proclamazione del risultato si è scatenata la bagarre. Orlando infatti voleva rinviare il voto sull'immediata esecutività delle dimissioni a una nuova seduta. «Ora non devo far altro che convocare il consiglio comunale...» ha sussurrato nel microfono. Dai banchi delle opposizioni si è alzato un «noo» corale e stentoreo.
«Qual è il problema?» ha chiesto il sindaco. In pratica la sospensione gli avrebbe consentito di restare al suo posto per un altro mese e forse fino alle elezioni amministrative. Orlando, confortato da un parere del segretario comunale, ha sostenuto che non era possibile procedere ad altri voti. Le opposizioni non hanno voluto saperne. Un verde dal settore riservato al pubblico grida «mafioso» al socialista Turi Lombardo. «Il mafioso sei tu» replica il consigliere del garofano. Elda Pucci, l'ex sindaco dc passata ai liberali in aprile, spiega i motivi del no gridato dalla minoranza. «Signor presidente dell'assemblea - lo apostrofa - lei non è più il sindaco di questa città. Lei si alzi e se ne vada. Faccia come feci io a mio tempo, non è la morte di nessuno. Lasci la presidenza al vicesindaco che poi la passerà al consigliere anziano». Il consigliere in questione è proprio la Pucci. Olrlando tenta di dare la parola al segretario comunale Bosco. I commessi sono costretti a fare cordone fra il comunista Milano e il missino Ettore Maltese, che si oppone all'audizione del funzionario. Comincia una sottile schermaglia giuridica che si concluderà a notte fonda.

MSI-DN

Pino Rauti nomina la nuova segreteria

ROMA — Il segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, ha nominato i componenti della segreteria nazionale e ha definito il nuovo assetto interno del partito. Vicesegretari nazionali — informa l'ufficio stampa del Msi-Dn — sono: Domenico Mennitti (Vicario) e Guido Lo Porto. Capo della segreteria politica: Silvano Moffa. I componenti della segreteria sono 26: Pino Rauti, Domenico Mennitti, Guido Lo Porto, Paolo Agostinacchio, Gianni Alemanno, Paolo Andriani, Domenico Benedetti Valentini, Filippo Berselli, Carlo Ciccioli, Vito Cusimano, Enzo Erra, Alfredo Mantica, Altero Matteoli, Silvano Moffa, Nazzareno Mollicone, Antonio Parlato, Adriana Poli Bortone, Guglielmo Rositani, Giuseppe Rubinacci, Luciano Schifone, Tommaso Staiti, Oreste Tofani, Enzo Trantino, Adolfo Urso, Raffaele Valenzise, Pasquale Viespoli. Partecipano di diritto alla segreteria nazionale: il presidente del partito, i presidenti dei gruppi parlamentari italiani ed europeo, il presidente del comitato centrale, il presidente della commissione disciplina e il segretario amministrativo. All'interno della segreteria è stato costituito l'ufficio politico: ne fanno parte, oltre al segretario nazionale, Domenico Mennittiu, Guido lo Porto, Gianni Allemanno, Antonio Parlato, Adriano Poli Bortone, Raffaele Valenzise. Partecipano di diritto all'ufficio politico: il presidente del partito, i presidenti dei gruppi parlamentari italiani ed europeo, il presidente del comitato centrale, il capo della segreteria politica, il segretario nazionale amministrativo. Il nuovo assetto del Msi-Dn — informa sempre l'ufficio stampa missino — è organizzato per dipartimenti, all'interno dei quali ci sono settori ed uffici specifici. I dipartimenti sono cinque e rispecchiano «precise indicazioni politiche». I responsabili dei dipartimenti sono: Antonio Parlato (organizzazione); Enzo Erra (programma e riforme istituzionali); Adolfo Urso (informazione e pubbliche relazioni); Altero Matteoli (enti locali); Paolo Agostinacchio (organizzazione dello Stato). Adriana Poli Bortone è la responsabile della segreteria nazionale per i problemi della donna e coordinatrice per le politiche della famiglia, demografia e terza età. Segretario nazionale amministrativo è il senatore Antonio Rastretti.

CRAXI TORNA ALL'ATTACCO

Ghino di Tacco riprende la penna e subito arrivano legnate per tutti

Bettino Craxi, alias Ghino di Tacco: ritorna a scrivere su «l'Avanti» con la consueta verve.

ROMA — Torna «Ghino di Tacco» e parla di «una grande rissa» che bussa alle porte della scena politica. Sull'«Avanti!» di oggi, sotto lo pseudonimo a lui caro, Bettino Craxi attacca i suoi calunniatori (e quelli di Andreotti) e sottolinea come la tensione politica stia crescendo pericolosamente.
«A Milano, "Craxi boia" è stato il convincente argomento usato in piazza da alcuni gruppi universitari in difesa dell'autonomia culturale della università». A Napoli, «Il Mattino», mentre Craxi era ricoverato in ospedale, ha trovato un modo garbato per dargli del ladro, dipingendolo, in una vignetta, intento a rubare stetoscopi. A Roma e altrove — scrive Ghino di Tacco — in pubbliche manifestazioni, si denuncia il dispotismo dei Ceausescu italiani, sbeffeggiandone i nomi da Forlanescu a Bettinescu.
Sull'«Unità», senza mezzi termini, si scrive della maggioranza come di «un blocco di

«Una grande rissa bussa alle porte della scena»

potere» per metà «sommerso nella sua versione affaristica, piduistica, criminale». Nella satira dell'«Unità», Andreotti viene presentato nientemeno che come un tale «ricorda con nostalgia tutte le volte che comminò la pena di morte: a Pecorelli, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Sindona». Persino in un'assemblea della sinistra dc, un ineffabile Ciliberti si è spinto a dichiarare che occorre voltare pagina e restaurare «il primato della politica. Il primato della politica sugli affari, le cosche, le logge e le lobbies occulte».
E' più o meno quello che pensa e scrive angosciato su «Repubblica» Giovanni Ferrara, consigliere di stretta fiducia di un partito di quella maggioranza entro la quale albergherebbero «le forze dominanti dedite solo a smantellare quel tanto di rinnovamento democratico che negli anni passati si era riuscito a mettere insieme». Ha detto Giuliano Zincone scrivendo sul «Corriere»: «Qualcuno alla fine deve pagar e, o l'eventuale criminale o l'eventuale calunniatore. E del resto, più in generale tutto questo modo politico-parlamentare di fare e di disfare, di incertezze e di paralisi fa salire, ogni giorno, e sempre più pericolosamente, la tensione politica. La prospettiva di una grande rissa — conclude Ghino Di Tacco — bussa e preme alle porte della scena politica. E i più responsabili fanno una grande fatica per impedire che siano spalancate».

IERI LA CERIMONIA DI ADDIO

Rai: Agnes esce in punta di piedi

L'ex direttore non vuole intervenire nella polemica innescata da Nobili (Iri): «Chiedetelo a Manca»

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — «Nòbili? Ah no! No! Proprio no! Non dico niente. Perché non chiedete a Manca?». E via con il flut quasi vuoto fra la gente, in mezzo a sorrisi, tartine, abbracci e qualche pizzico di commozione. Nel giorno del suo addio a 30 anni di Rai, Biagio Agnes non ha voglia di rispondere alle polemiche. Nonostante queste siano state pesanti: «La Rai? Troppi debiti e troppi dipendenti, quasi uno sfracelo», aveva denunciato il giorno precedente Franco Nobili, presidente dell'Iri. Lui sorride, fa un gesto con le braccia e preferisce lasciare i cronisti col taccuino vuoto, «che a riempirlo — scherza — ci pensa il presidente».
Lui, il presidente, Enrico Manca, ci pensa un po'. Ai giornalisti che lo braccano al termine della cerimonia abbozza un diniego. Poi si lascia andare. «Enrico è incavolatissimo con Nobili — sussurravano gli uomini del suo entourage nel pomeriggio —. Quella sortita approssimativa lo ha proprio fatto infuriare». Tuoni e fulmini in vista fra la Rai e il suo azionista di maggioranza, l'Iri, dunque? Macché.
Manca, personaggio di consumato equilibrio politico, fiuta l'aria. Capisce che con tutto il trambusto che c'è intorno al mondo dell'informazione in questi giorni non è il caso di gettare altra benzina sul fuoco. E così, pacato, si lascia andare ad un discorso circolare per dire che «il presidente dell'Iri non ha fatto altro che ribadire quanto io avevo già detto alla commissione di vigilanza qualche mese fa»; che la situazione di deficit «è dovuta principalmente al mancato adeguamento del canone tv» e che quindi l'intervento finanziario dello Stato per ripianare il debito in fondo è dovuto; per terminare con l'auspicio «che l'intervento di Nobili possa smuovere chi ha il potere di intervenire sulla materia e che si inauguri un più stretto rapporto tra Rai e Iri». Nuvole di cloroformio. L'unico che lascia partire qualche bordata su Nobili è il comunista Enrico Menduni, membro del consiglio d'amministrazione della Rai: «La sua analisi non è certo molto approfondita». Mentre l'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) se la prende con l'azienda, chiedendo di fare chiarezza sul ventilato giro di promozioni interne legato all'uscita di Agnes e ricordato, appunto, da Nobili. Per il resto l'imperativo sembra uno: stare coperti. «Anche perché — spiega il democristiano Zaccaria — la situazione della Rai presenta sì dei problemi, ma non mi sembra così drammatica».
Così, nel giorno dell'addio di Agnes a casa Rai, i riflettori si spostano ben presto sull'intervento dell'ex direttore generale. Su quale testamento politico «Biagione» lascerà ai suoi ex colleghi e al nuovo direttore.
L'atmosfera in viale Mazzini è quella degli addii all'italiana, fra strette di mano, frasi di circostanza, qualche brivido di commozione e molta apprensione per tutto ciò che sarà da oggi in poi. Davanti al tavolo ci sono tutti i dirigenti dell'informazione di Stato, direttori, vicedirettori, caporedattori: una fiumana di gente che si è tassata per fare l'ultimo regalo a Biagio, un quadro dell'800 napoletano. «Questo — spiega Manca — è un incontro amichevole in cui i sentimenti prevalgono sui problemi». A guardarli dalla platea sembra vero.
Biagio Agnes è commosso sul serio. A volte arranca nel leggere le sei cartelle dattiloscritte dell'addio, in un silenzio quasi religioso rotto solo dal conversare nervoso di Minoli in fondo alla sala. Che dice 'Biagione'? Rivendica l'importanza del ruolo del servizio pubblico televisivo nell'informazione; elenca puntigliosamente le cose fatte in «otto anni incancellabili». «Sì — ha ricordato Agnes — ci sono stati momenti in cui il servizio pubblico pareva destinato a soccombere. Ma insieme abbiamo saputo reagire, convertendoci al regime di concorrenza senza rinunciare alla qualità del prodotto». Per Nobili una sola, netta stoccata («Negli ultimi anni la produttivà è notevolmente aumentata mentre l'organico del personale è diminuito») per concludere con un finale da applausi: «Vorrei mi si ricordasse come uno che, certo, avrà commesso degli errori ma che, quando era in gioco l'azienda con la sua ragione d'essere, non si è mai né fermato nè arreso. Questa Rai è ben viva e merita un grande avvenire». Un avvertimento a Berlusconi.

Biagio Agnes: da oggi gli succede Gianni Pasquarelli.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 7 febbraio 1990 è stata di 67.750 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

ALLARMATA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

L'Europa senza frontiere anche per la criminalità?

ROMA — «Bisogna evitare che l'imminente liberalizzazione dei movimenti di capitale (luglio '90) e la abolizione delle frontiere (gennaio 1993), oltre a rendere unita l'Europa, favoriscano l'Unione delle criminalità europee». Un documento della commissione parlamentare antimafia mette in guardia l'Europa e la comunità internazionale sui rischi che la crescente internazionalizzazione della criminalità organizzata pone a tutti i paesi del mondo. Per questo motivo la Commissione antimafia ha in programma una serie di iniziative per stimolare i governi e gli organismi internazionali a fare un fronte comune contro la criminalità organizzata, il traffico di droga e il riciclaggio di denaro sporco.
Per ognuno di questi tre punti la Commissione antimafia ha pronte delle proposte concrete che sottoporrà all'esterno, a cominciare dall'Onu di New York, dove una delegazione dell'antimafia è attesa per il 20 e 21 febbraio.
La Commissione antimafia prende le mosse dall'«aumento senza precedenti in tutti gli stati del numero dei drogati e delle persone affette da Aids» che costituisce «un serio allarme per la convivenza civile, al punto di assumere le caratteristiche di una pericolosissima calamità mondiale».
Secondo la Commissione antimafia le organizzazioni criminali internazionali «hanno già composto i loro interessi con accordi ed intese tendenti a disciplinare le zone geografiche di competenza, ad individuare sempre nuove strategie di mercato, a mettere a punto modalità di reciproca assistenza e di risoluzione di eventuali vertenze».
Questo «vero e proprio contropotere criminale», capace di sconvolgere gli assetti degli stessi stati, si avvale di una rete di complicità di centri finanziari per il riciclaggio del denaro proveniente dalla droga; una vera e propria multinazionale del crimine che approssimativamente fattura 300 miliardi di dollari l'anno.
Per la Commissione antimafia occorre quindi, «superare la resistenza di parecchi stati a riconoscere apertamente la dimensione politica del problema droga e la loro insistenza a trattarlo di volta in volta sotto l'aspetto sociale, culturale, sanitario e poliziesco». La bozza di documento della Commissione antimafia ricorda che tutte le scelte politiche finora adottate, sia in senso liberalizzante o repressivo, non hanno ottenuto risultati concreti. Per questo motivo è necessario che i vari paesi del mondo agiscano per superare, nelle legislazioni nazionali e negli accordi internazionali «certe differenze e contrapposizioni riconducibili molto spesso più a questioni formali che sostanziali».
Secondo l'antimafia all'Europa unita va rivolta la massima attenzione, perché è in atto un processo d'integrazione che «costituisce un'occasione unica, da non perdere». Secondo la commissione la tolleranza e la complicità di uno stato rischierebbe di vanificare gli sforzi della comunità internazionale.
Per la repressione del traffico di droga la Commissione propone che tutti gli stati adottino alcuni strumenti giuridici comuni. Tra questi la possibilità per le forze dell'ordine di acquistare droga per infiltrarsi nelle organizzazioni criminali, il potere di ritardare taluni atti di polizia giudiziaria per favorire la conoscenza delle strutture e dei componenti dei livelli più elevati. L'ampliamento dei diritti di perquisire e cattura in acque internazionali, l'aumento dei controlli su veicoli e persone, l'armonizzazione della legislazione su armi ed esplosivi.

REAL CASA / LA TRASLAZIONE DELLE SALME DEI SAVOIA

Pantheon, non tutti sono d'accordo

Dovrebbero esservi tumulate le spoglie di Vittorio Emanuele III, della regina Elena e di Umberto II

Polemiche sull'opportunità di seppellire i reali in un luogo sacro alla Patria (considerando il fatto che la dinastia si alleò con il fascismo e precipitò il Paese nella più disastrosa delle guerre). Ma la richiesta avanzata è a tutti gli effetti ineccepibile: la norma costituzionale vieta infatti il rientro in Italia dei discendenti maschi vivi e non dei morti. E inoltre, dopo la recente modifica del testo concordatario quello storico edificio non è più considerato una chiesa particolare.

I fedeli della Corona si stanno preparando con cura e discrezione ai funerali degli ex sovrani di Casa Savoia, sperando in un rito nella massima solennità. Comunque, gli ostacoli burocratici sono ancora molti.

Umberto II di Savoia nel suo studio privato nell'esilio di Cascais, sulla costa portoghese.

Articolo di
Arrigo Petacco

L'annuncio così repentino della possibilità di far tornare in Italia, per collocarle al Pantheon, le salme dei reali d'Italia è giunta, per singolare coincidenza, subito dopo la clamorosa falsa rivelazione diffusa l'altra sera da Mixer a proposito dei presunti brogli che avrebbero consentito alla Repubblica di avere il sopravvento sulla Monarchia nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Sarà dunque molto opportuno sottolineare che si tratta appunto di una coincidenza singolare quanto fortuita. In caso contrario si correrà il rischio che dopo il pasticciaccio storico-fantascientifico combinato da Mixer lunedì sera, la fantasia popolare, già ampiamente pungolata, giunga a scambiare questo atto spontaneo e umanitario preannunciato dall'on. Andreotti, per una sorta di riparazione postuma a presunte scorrettezze commesse quarantaquattro anni fa quando questi personaggi ora defunti erano ancora in vita. Non ci mancherebbe che questo.

In realtà, la prima richiesta di continuare ad usare il Pantheon come ultima dimora dei reali d'Italia (già vi riposano Vittorio Emanuele II, Umberto I e sua moglie Margherita) era stata avanzata per la prima volta nel 1947, in occasione della morte di Vittorio Emanuele III, sepolto in Egitto e poi nel 1952 dopo la morte della regina Elena, che riposa in Francia nel cimitero di Montpellier e, ancora, nel 1983 dopo la morte di Umberto II, sepolto, come è noto, ad Hautecombe in Savoia.

La richiesta di trasferire in Italia i reali defunti era ed è, a tutti gli effetti, ineccepibile. La norma Costituzionale vieta infatti il rientro in Italia dei discendenti maschi e vivi di Vittorio Emanuele III, non i morti.

L'opposizione subito interposta, part6icolarmente dai comunisti e dai repubblicani, al rientro delle salme era dettata soprattutto da motivazioni politiche. Non si voleva, in tempi ancora «caldi», fornire il pretesto a manifestazioni monarchiche o revanchiste. Ma esistevano anche motivi procedurali.

I Savoia, infatti, non solo chiedevano di poter seppellire i loro defunti int erritorio italiano (in tal caso avrebbero potuto utilizzare come luogo di sepoltura la Basilica di Superga, a Torino, così come era stato proposto a suo tempo dal governo, ma pretendevano di collocarli al Pantheon dove riposano i padri della patria. Questa richiesta specifica non poteva non sollevare polemiche.

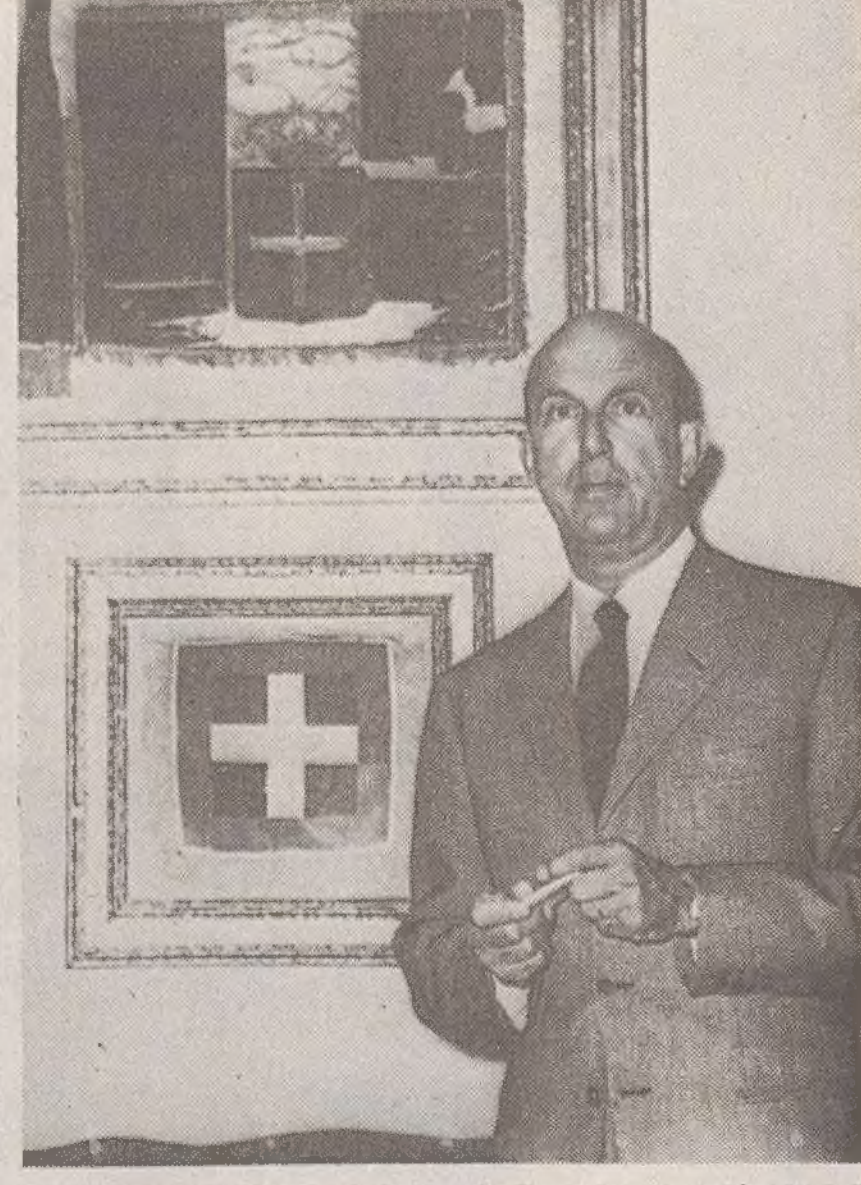
Era giusto, si chiedevano i sinceri repubblicani, collocare in un luogo sacro alla Patria i resti di chi si alleò con il fascismo e precipitò il nostro Paese nella più disastrosa delle guerre?

L'interrogativo non è da poco. Su questo punto si polemizzò a lungo e i partiti si divisero. La questione sembrò comunque sul punto di risolversi circa dieci anni fa, quando era a capo del governo Francesco Cossiga.

A una nuova richiesta, infatti, il presidente del Consiglio rispoese negativamente, ma avviò gli opportuni sondaggi e, nel contempo, incaricò l'allora ministro dei Beni culturali, Ariosto, di studiare il caso dal punto di vista procedurale.

Fu appunto la procedura cimiteriale a tagliare la testa al toro. La legge infatti non consente la sepoltura dei defunti in luoghi non deputati alla bisogna, ossia chiese, cappelle private, monumenti nazionali (com'è appunto il Pantheon) salvo, s'intende, casi eccezionali e ben motivati.

Ora però si è verificato un fatto nuovo. Come ha detto l'on. Andreotti, il Pantheon non è più una chiesa particolare in quanto, dopo la modifica del Concordato, essa non è più legata, com'era prima, alla Casa Savoia e poi alla Presidenza della Repubblica. Di conseguenza, se non ci saranno opposizioni politiche, la soluzione del caso sembra ormai vicina.

Il ritorno in patria dei Savoia defunti non dovrebbe comunque preludere anche al ritorno dei Savoia manchi ancora in vita. Per concedere l'ingresso in Italia a questi ultimi occorerebbe infatti una modifica delle norme costituzionali. Che è una cosa assai più complessa.

REAL CASA
Il Duca entusiasta

BORRO — «Meglio tardi che mai». Comunque adesso «sono molto contento, mi sembra troppo bello per essere vero e desidero ringraziare il presidente del Consiglio». E' con una «battuta un po' ironica», come la definisce lui stesso, che Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, commenta la decisione di Giulio Andreotti di dare il «via libera» al rientro, in Italia, delle salme dei Savoia.

«Comunque non incontrerò delle difficoltà eccessive a riportare in Italia Vittorio Emanuele III, Umberto II e la regina Elena. Da anni tutto è pronto nella chiesa di S. Caterina ad Alessandria d'Egitto (dove si trova la salma di Vittorio Emanuele, ndr), a Montpellier (regina Elena) e ad Hautecombe (Umberto II)».

REAL CASA / ALTISSIMO (PLI)

«Si tratta di un atto umanitario»

«La cerimonia funebre? Penso che sarà privata»

ROMA — **Onorevole Altissimo, lei è da tempo in prima linea nella battaglia il rientro delle salme degli ex re e per la loro inumazione al Pantheon.**

«Ho preso l'iniziativa verso ottobre-novembre, dopo il rientro in Montenegro delle salme dei reali. Ne ho parlato con Cossiga e con Andreotti, al quale ho anche scritto. Il presidente del Consiglio si impegnò a riesaminare la questione alla luce del nuovo Concordato».

Ma c'è una ragione particolare che ha ispirato la sua iniziativa politica?

«Il rientro dei reali del Montenegro fu solo lo spunto che consentiva di rivedere una questione già affrontata in passato. Il nuovo Concordato, poi, ha facilitato le cose, riducendole a un fatto privato tra la famiglia e la Chiesa».

Ci saranno impedimenti politici tali da rallentare l'iter burocratico?

«Spero proprio di no. Si tratta solo di un atto umanitario. E, poi, come si può avere paura dei fantasmi del passato? Sarebbe ben strano che la Repubblica temesse questa circostanza».

Che tipo di cerimonia prevede?

«Qualcosa di privato, immagino».

Anche in Montenegro fu una cerimonia privata ma il concorso di gente fu enorme.

«Coloro che sono di fede monarchica potranno parteciparvi. Tutti i cittadini avranno titolo per farlo, se lo desiderano, proprio come in Jugoslavia».

Rimarrà aperto il problema dei discendenti in vita. In particolare quello di Emanuele Filiberto, che all'epoca del referendum non era neanche nato.

«E' un capitolo completamente diverso. Io credo che non esista ragione al mondo per cui i discendenti.dei reali non possano entrare in Italia.

[P. Be.]

REAL CASA / DEL PENNINO

«Noi repubblicani siamo contrari»

«Pensiamo che possano riposare nelle tombe di famiglia»

ROMA — **Onorevole Del Pennino, i repubblicani sono contrari all'inumazione del Savoia al Pantheon. Perchè?**

«A noi pare che gli ex re possano riposare nelle tombe di famiglia, come è per gli ex presidenti della Repubblica, da De Nicola a Saragat. Bisogna anche dire che noi siamo stati in passato favorevoli a rivedere la disposizione transitoria che vietava ai discendenti degli ex sovrani di entrare in Italia perchè le colpe dei padri non devono ricadere sui figli. Ciò è valido soprattutto ora che, dopo 40 anni e Mixer permettendo, la questione monarchia-repubblica è completamente risolta e non c'è più polemica.

Ma allora perchè date tanta importanza alla collocazione?

«E' altra cosa. Alla sepoltura al Pantheon si finirebbe inevitabilmente per attribuire un significato particolare. Nel Pantheon c'è il re dell'Unità, Vittorio Emanuele II. Gli si metterebbe accanto un suo discendente che la storia italiana non può giudicare con lo stesso metro».

Si riferisce a Vittorio Emanuele III. Ma c'è anche Umberto II.

«Il caso di Vittorio Emanuele III è il più delicato perchè è il re che non si è opposto alla marcia su Roma ed ha tollerato fino al 25 luglio tutto quello che sappiamo. Il nostro giudizio è pesantemente critico, come è stato pesantemente critico su casa Savoia. Che la salma entri in Italia e che sia messa a riposare in un luogo diverso dal Pantheon»

Quindi è un giudizio di merito e non una questione di tempi.

«Credo che il giudizio critico sull'ipotesi di tumulare le salme al Pantheon possa valere anche per il futuro»

[P. Be.]

Vittorio Emanuele III morì nel 1947 e venne sepolto in Egitto. Subito dopo la sua scomparsa esplose la polemica sull'eventuale trasferimento al Pantheon.

REAL CASA / GIÀ COMPIUTO IL SOPRALLUOGO TECNICO

E nel tempio c'è spazio per i tre sovrani

Individuata la posizione: vicino al mausoleo (fuso con il bronzo dei cannoni austriaci) di Vittorio Emanuele II

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Vittorio Emanuele III riposa dal 1947 ad Alessandria d'Egitto. Sua moglie Elena, spirata cinque anni dopo, è nel cimitero di Montpellier. In Francia, a Hautecombe, è sepolto anche Umberto II dal 1983. Tre salme alle quali il destino ha serbato una collocazione particolare, ciascuna con una propria storia. E che forse entro quest'anno — come anticipato dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti — potrebbero tornare in Italia per ricevere quella tumulazione al Pantheon che da tempo i monarchici, e non solo loro, chiedono con insistenza. Al Pantheon c'è posto per i tre reali morti in esilio. Lo confermano Carlo d'Amelio, ministro della Real Casa Savoia, l'ammiraglio di divisione Antonio Cocco, presidente dell'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle tombe del Pantheon, e Sergio Boschiero, presidente del movimento monarchico Fert. Prima di Natale infatti il ministro d'Amelio, insieme con funzionari dei Beni culturali e della Soprintendenza, ha compiuto quella che egli definisce «una visita tecnica» all'interno della chiesa di Santa Maria ad Martires (il Pantheon, appunto). Il gruppo — planimetrie alla mano — ha individuato gli spazi per le tre nuove sepolture: sono sulla sinistra, entrando nel tempio, vicini al mausoleo, fuso con il bronzo dei cannoni austriaci, del re Vittorio Emanuele II (oltre a questo, nel Pantheon sono i sepolcri del re Umberto I e della regina Margherita, e quello di Raffaello Sanzio). «Anzi, c'è anche un quarto posto: per Maria Josè» precisa Carlo d'Amelio. Che tiene a ricordare la decisione adottata dal Parlamento Cisalpino dopo la morte del re Vittorio Emanuele II, padre della Patria: destinare il Pantheon quale Sacrario dei regnanti di Casa Savoia.

La regina Elena (nelle foto) riposa dal '52 a Montpellier

L'ammiraglio Antonio Cocco e Sergio Boschiero confermano. I vani semicircolari liberi sono due. Ognuno potrebbe dignitosamente ospitare due tombe, senza alcuna modifica alle strutture del tempio (costruito nel 27 a.C. per volere del console Marco Vipranio Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, e passato al culto cristiano nel 609). Il primo vano, spiegano Cocco e Boschiero, è tra la tomba di Umberto I e l'altare maggiore. L'altro è tra l'altare maggiore e la tomba di Vittorio Emanuele II. Il presidente del Fert aggiunge: «Hanno autorizzato l'installazione di inferriate sul muro di cinta del Pantheon. Speriamo che i lavori finiscano prima dell'arrivo dei feretri». Accanto a Cocco e Boschiero è il tenente colonnello Antonio Catalano, 72 anni. Da un decennio monta la guardia d'onore alle reali tombe. Perchè, dice, pur essendo 2500 le guardie, pochissime sono quelle «operative» che si sobbarcano il non lieve onere di restare dalle 9 alle 14 (le 13 la domenica) al freddo del Pantheon che gela le ossa.

Qual è l'iter da seguire per ottenere l'autorizzazione alla tumulazione nel Pantheon delle salme dei tre sovrani morti in esilio? Trattandosi di «tumulazioni privilegiate», rispondono al Comune di Roma (ufficio servizi funebri e cimiteriali), la procedura è particolare. Nel senso che i Savoia, o chi per essi, dovranno fare domanda al Comune allegando la necessaria documentazione per ottenere il nullaosta, quindi l'intera pratica sarà inviata al ministero della Sanità. Anche la Prefettura e la Usl competente per territorio, aggiungono al Campidoglio, dovranno dire la loro.

z* Quando anche l'ultimo ostacolo al rientro in Italia delle spoglie del re Vittorio Emanuele III, della regina Elena e del re Umberto II sarà superato, non resterà altro da fare che organizzare i funerali.

I fedeli alla corona si stanno preparando con cura e discrezione, sperando in un rito della massima solennità. «Ritengo più che probabile — dichiara il ministro della Real Casa Savoia — che le auguste salme saranno trasportate in aereo dall'Egitto e dalla Francia. I velivoli potrebbero atterrare all'aeroporto romano di Ciampino». E poi? Quale protocollo sarà applicato? «Vedremo. Noi non chiediamo niente, è lo Stato italiano a dover decidere se ai nostri sovrani spettano le cerimonie dovute ai capi di Stato. Una cosa è però certa: le cose andranno fatte secondo la dignità del rango». Vicino di casa del presidente del Consiglio, Carlo d'Amelio ha spesso parlato con lui del rientro delle salme degli ex sovrani. «Ne abbiamo discusso anche ultimamente — ricorda — e Andreotti, cattolico di buona fede, si preoccupa del riposo terreno di queste salme».

REAL CASA / LE PERPLESSITÀ NEL MONDO POLITICO

«Non vogliamo che cambi il giudizio storico su quel passato»

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Sono quasi tutti d'accordo: le salme dei re defunti vengano pure riportate in Italia e si aprano anche le frontiere ai discendenti. Le difficoltà iniziano quando si parla del Pantheon.

Il presidente del Consiglio Andreotti ha detto che il Pantheon, dopo la revisione del Concordato, è una chiesa come un'altra ma il grande significato simbolico non sfugge a nessuno e molti non soho disposti a minimizzarlo.

I repubblicani, praticamente senza eccezioni, temono che una sepoltura del genere possa significare mutamento del giudizio storico e non sono i soli a pensarla così, anche se i partiti non si sono ancora espressi ufficialmente.

Il ministero dei Beni culturali Ferdinando Facchiano (Psdi) ha già detto, però, che firmerà «senza esitazione l'autorizzazione» e che è giunto il momento di togliere anche il veto che impedisce ai discendenti diretti del re di entrare in Italia. Si trova contro Giacomo Mancini (Psi): «Sono già stati decretati gli onori senza consultare nessuno». Antonello Trombadori: «E' venuto il momento di restituire ai Savoia la cittadinanza ma tra i loro diritti non ci sono gli onori del Pantheon. Il primo a rivoltarsi sarebbe Vittorio Emanuele II».

Il federalista europeo Marco Boato: «Si vuole cancellare un giudizio storico, politico e morale».

Dal Pri giunge anche la voce del consigliere nazionale Carlo Fusaro: «Nonb è un problema di tempi, ma di giudizio storico».

Divisi i comunisti. Il capogruppo Renato Zangheri ha detto che nulla osta al ritorno, ma il Pantheon proprio no perché «è un luogo riservato a chi ha avuto altissimi meriti verso la Patria». Enrico Fracchia, però, ribatte: «Nessuna pregiudiziale. Il governo faccia la proposta e ne parleremo». Carol Bebee Tarantelli: «Non so. Mi sembra buffo che si parli ancora di re».

Nessuna obiezione tra i Verdi. Francesco Rutelli: «Ma sì, tornino le salme e tornino anche i vivi e così qualcuno di loro potrà rispondere anche alla giustizia per le pendenze in corso».

Gianni Mattioli: «Non sono i Savoia il pericolo per la Repubblica e neanche i discendenti. Sono altri vivi il pericolo».

Il discorso dei nuovi monarchi torna anche in Giovanni Russo Spena (Dp): «A me fanno più paura i re di oggi che quelli di ieri» ma è perplesso sul Pantheon: «Il monumento dovrebbe essere restituito all'antica funzione di orologio solare, tutti gli italiani dovrebbero essere sepolti nei cimiteri».

Gianfranco Fini (Msi) teme il bluff: «Già altre volte se ne era parlato» ma il vicecapogruppo del suo partito, Cesco Giulio Badino esalta il superamento delle divisioni.

La sinistra indipendente è lapidaria: Ettore Masina considera tutto un'operazione tristemente folcloristica e conclude: «Lasciate che i morti seppelliscano i morti». Ma non farà difficoltà, neanche alla traslazine al Pantheon.

Problema secondario anche per la Dc. Vincenzo Scotti afferma che non dovrebbero esserci problemi; Guido Bodrato che non ha opinioni in merito. Solo Bruno Stegagnini si sbilancia e afferma che è un atto di giustizia «anche per il ruolo che casa Savoia ha avuto, nel bene e nel male, nella storia del paese».

Tra i socialisti, infine, Silvano Labriola riconduce tutto a un fatto privato e Valdo Spini se la cava con una battua: «Sarebbe stato bene che il problema non si accoppiasse alla trasmissione di Minoli».

IL PLENUM PIU' LUNGO DELLA STORIA DEL PCUS

Ancora più potere nelle mani di Gorby

L'Urss sarà una repubblica presidenziale - Forse una commissione esecutiva al posto del politburo

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Gorbacev ha vinto ma non è stata facile e questo sarà ricordato come il più lungo e sofferto Plenum della storia del comunismo. L'Urss volta pagina e dopo settant'anni di «dittatura del proletariato», di regime a partito unico, ha deciso una revisione del leninismo, cancellando il dogma del ruolo guida del partito unico e accettando l'eventuale creazione di una democrazia multipartitica che si ispiri ai principi di un «socialismo democratico e umano», come Gorbacev ha definito il nuovo corso.

Lo storico annuncio è stato dato (casi del destino) nel primo pomeriggio da un non politico, dal famoso chirurgo Svyatalav Fyodorov, che è membro del comitato centrale e che uscendo dalla seduta ha detto: «Non ci sarà più l'articolo 6 della Costituzione (quello che sancisce il monopartitismo), ci sarà un sistema con molti partiti. Noi avremo una normale democrazia». Ma sono passate le ore, e a notte ancora nulla di ufficiale è uscito dal palazzo dove continuava la riunione del Parlamento comunista sovietico e un'annunciata conferenza stampa del membro del Politburo, Alexandre Yakovlev, sulle conclusioni del Plenum è stata ripetutamente rinviata.

Il dibattito è proseguito, oltre le previsioni, per esaminare il caso Lituania, dove il Pc locale è uscito dal Pcus. All'ordine del giorno dei lavori anche una ridefinizione degli assenti, il che significa, secondo indiscrezioni, il siluramento di un buon numero di membri del Plenum.

Gorbacev ce l'ha fatta e si è aggiudicato ottime possibilità di vincere quella che sarà la battaglia finale al ventottesimo congresso del partito che si terrà a giugno-luglio, dove dovranno essere ratificate le proposte del Plenum, prima che siano portate al congresso del popolo per diventare leggi. L'Urss sarà una repubblica presidenziale, la segreteria del partito sarà sostituita da un collegio di presidenza con due vice, guidata da Gorbacev. Anche il Politburo — ma non è certo perché non è stato per ora reso noto il testo della piattaforma approvata — dovrebbe essere mandato in pensione e rimpiazzato da una commissione esecutiva di cui faranno parte i segretari delle quindici repubbliche dell'Unione. Una novità che, se confermata, trasformerebbe il Pcus in una sorta di federazione di partiti nazionali.

I conservatori escono sconfitti dalla prova di forza. Ma non sembrano rassegnati e gli apparati di fronte al pericolo di perdere il potere minacciano una resistenza ad oltranza al piano di Gorbacev. Lo ha detto un autorevole esponente degli ortodossi Vitaly Vorotnikov, capo della federazione russa e membro del Politburo: «Come comunisti noi non siamo disposti a sconfessare i nostri principi e combatteremo strenuamente per difendere i nostri diritti».

In tutto il dibattito, oltre ottanta interventi incentrati sulle riforme, gli amici di Gorbacev hanno ripetuto che il partito deve riformarsi prima che sia troppo tardi. Un appello disperato, pensando a Varsavia, Praga, Berlino e Sofia. «Compagni — ha esclamato il primo ministro Nikolai Ryzkov — la vita ci ha posto di fronte queste domande e noi non possiamo eluderle». «Ciascuno di noi — ha aggiunto — deve trovare risposte, se noi mancheremo questo compito cesserèmo di essere il partito guida e l'avanguardia del popolo».

Paradossalmente, sia i riformisti sia i conservatori hanno usato le stesse argomentazioni per difendere i propri punti di vista: gli uni e gli altri si sono incontrati nel constatare che è in gioco l'esistenza del Pcus; solo che i riformatori, per rivitalizzarlo, hanno proposto che si guadagni il consenso popolare rinunciando alle leggi protettive e gli ortodossi, per ottenere lo stesso scopo, si sono battuti perché fosse conservato il sistema chiuso del leninismo. «Attenzione — ha pessimisticamente avvertito il capo dell'ideologia Vadim Medvedev — o saremo in grado di guidare un rapido e controllato processo di trasformazione o qui ci sarà il diluvio».

La verità è che durante questi tre drammatici giorni di lotta nel comitato centrale, si è aggirato un fantasma che ha creato il panico nel Pcus sia a destra sia a sinistra: la patria del socialismo non si sente diversa dai fratelli dell'Est europeo; è accaduto là, può ripetersi qua. E come sempre capita in tutti i Plenum non sono mancate le conversioni dell'ultim'ora. Alcune nuove idee hanno fulminato anche il conservatore Vitaly Vorotnikov, capo della federazione russa: «Devo fare l'autocritica — ha detto —. Devo ammettere che nemmeno io all'inizio ero favorevole alla repubblica presidenziale ma ora ho capito che è necessaria».

Uno degli interventi più attesi è stato quello del ministro degli Esteri Shevardnadze che ha indicato nel monopolio la causa che «ha annientato la vita politica in Urss» mentre «occorre la collaborazione di tutte le altre forze politiche estranee». La posta in gioco, ha proseguito Shevardnadze, è la sopravvivenza del sistema politico sovietico che, se la perestroika si fermerà, rischia di andare verso «il caos e l'anarchia».

«E' inutile — ha detto — accusare la perestroika di aver distrutto una struttura politica dell'Europa. Essa è stata distrutta dalla volontà politica dei popoli non più disposti a rassegnarsi alla violenza. E' alla fine degli anni Quaranta e non nel 1985 quando Gorbacev venne eletto segretario che è cominciata a venire meno la fiducia in un socialismo basato sulla oppressione e la violenza». Sulla questione tedesca Shevardnadze ha espresso riserve al piano di riunificazione: «Il fantasma del revanscismo gira per l'Europa e va a braccetto con l'idea di una sola Germania; sono riemerse anche pericolose speranze nella revisione delle frontiere uscite dalla guerra».

SAKHAROV

Il cervello del Nobel

MOSCA — Il cervello di Andrej Sakharov, il padre della bomba all'idrogeno sovietica e massimo esponente del dissenso in Urss, morto a dicembre, è stato consegnato all'accademia delle scienze per essere studiato. Secondo quanto riferisce il quotidiano dei sindacati sovietici, Trud, la «materia grigia» del grande fisico è andata ad arricchire la raccolta dell'istituto del cervello dell'accademia, istituto che trae le sue origini da un laboratorio creato appositamente nel 1926 per studiare il cervello di Vladimir Ilic Lenin. All'istituto furono poi conferiti per studio i cervelli di Clara Zetkin, dirigente comunista tedesca, morta nel 1933, teorica dell'emancipazione femminile come premessa per il riscatto del proletariato; del cantante Leonid Sobinov, dello scienziato Lev Landau, premio Nobel per la fisica nel 1962, morto nel 1968; e di Stalin, il dittatore deceduto nel 1953.

IERI L'ARRIVO A MOSCA

James Baker si presenta davanti al Soviet supremo

MOSCA — Quasi simultaneamente allo storico voto con il quale il comitato centrale del Pcus ha approvato la rinuncia al monopolio costituzionale del potere e aperto la strada del pluripartitismo, è arrivato a Mosca il segretario di stato americano James Baker per una serie di colloqui centrati sul prossimo vertice Bush-Gorbacev, in programma a Washington a giugno.

Baker, che veniva da Praga, è stato ricevuto all'aeroporto «Sheremetyevo 1» dal primo viceministro degli esteri Alexander Bessmertnykh e ha proseguito poi alla residenza degli ospiti del ministero degli esteri dove ha avuto un primo colloquio con il capo della diplomazia sovietica Eduard Shevardnadze. Durante la sua visita, che dura fino a sabato, Baker si incontrerà anche con Gorbacev oggi e il giorno dopo pronuncerà un discorso davanti alla commissione affari internazionali del soviet supremo.

L'agenzia Tass riferisce che con Shevardnadze Baker discuterà nei dettagli il programma del vertice di giugno e le questioni politiche e militari per portare a termine quest'anno il lavoro di stesura dell'accordo per il dimezzamento delle armi strategiche tra le due superpotenze. Si parlerà anche di conflitti regionali e di collaborazione bilaterale.

I delegati al proposto vertice europeo di Helsinki dovranno operare per fare del diritto di voto uno dei diritti umani fondamentali: è quanto ha detto Baker parlando all'Università di Praga, subito prima di volare a Mosca. Secondo il ministro i Paesi rappresentati al vertice devono designare osservatori che vigilino sullo svolgimento delle elezioni in programma nei prossimi mesi in diversi Paesi del Patto di Varsavia, «per garantire che le consultazioni rispecchino effettivamente il volere popolare».

«Voglio essere chiaro», ha precisato Baker: «La transazione pacifica alla democrazia attualmente in corso in Europa Centrale e Orientale non tollererà manovre di retroguardia da parte di alcun ambiente», ha aggiunto, ammonendo che per poter contrare sugli aiuti economici americani i Paesi dell'Est devono continuare ad avanzare sulla strada della democrazia.

L'URSS E' LA NUOVA AMERICA NEGLI SPOT

E Ivan vende più di zio Sam

WASHINGTON — I politici di Washington invitano alla prudenza, ma per gli strateghi di Madison Avenue a Mosca la democrazia è già arrivata.

Le agenzie pubblicitarie che nella celebre via di New York hanno il loro quartier generale stanno puntando da mesi su Gorbacev con una serie di spot in cui l'Urss appare in una nuova luce; non più l'"impero del male" di reaganiana memoria, ma un paese per molti versi simile alla "America più buona e gentile"cantata dal presidente George Bush.

Uno dei "commercial" della nuova serie (gli americani lo vedranno tra un paio di settimane) è prodotto dalla "Jordan, Mcgrath, case and Taylor" per la Nestlè: un ragazzino è in barca col padre quando all'improvviso emerge dal mare la minacciosa ombra di un sottomarino sovietico.

Il comandante esce dalla torretta.

Il ragazzino gli porge una tavoletta di cioccolato, tutti sorridono, il comandante si toglie il colbacco e lo mette sulla testa del bambino.

Un altro "spot", in giro da un paio di giorni, comincia con noiose immagini di Mosca: un funzionario che parla a una riunione del Pcus. Avanti per alcuni secondi, poi l'immagine viene "mangiata" al suono di bocche che sgranocchiano patatine fritte.

"Presto conquisteranno feste dappertutto", conclude la voce fuori campo con un gioco di parole intraducibile basato sul fatto che in inglese "party" significa festa ma anche partito, alla "Levine, huntlei, Schmidt and Beavar", la ditta che ha prodotto lo spot per la "frito lay", garantiscono che l'idea è in cantiere da mesi.

Da quando in novembre è crollata la cortina di ferro, la politica internazionale è entrata di prepotenza negli slogan della pubblicità:"-Pepsi", "At and T",il profumo "quintessence" sono corsi a Berlino per sfruttare con fotografi e telecamere le storiche immagini.

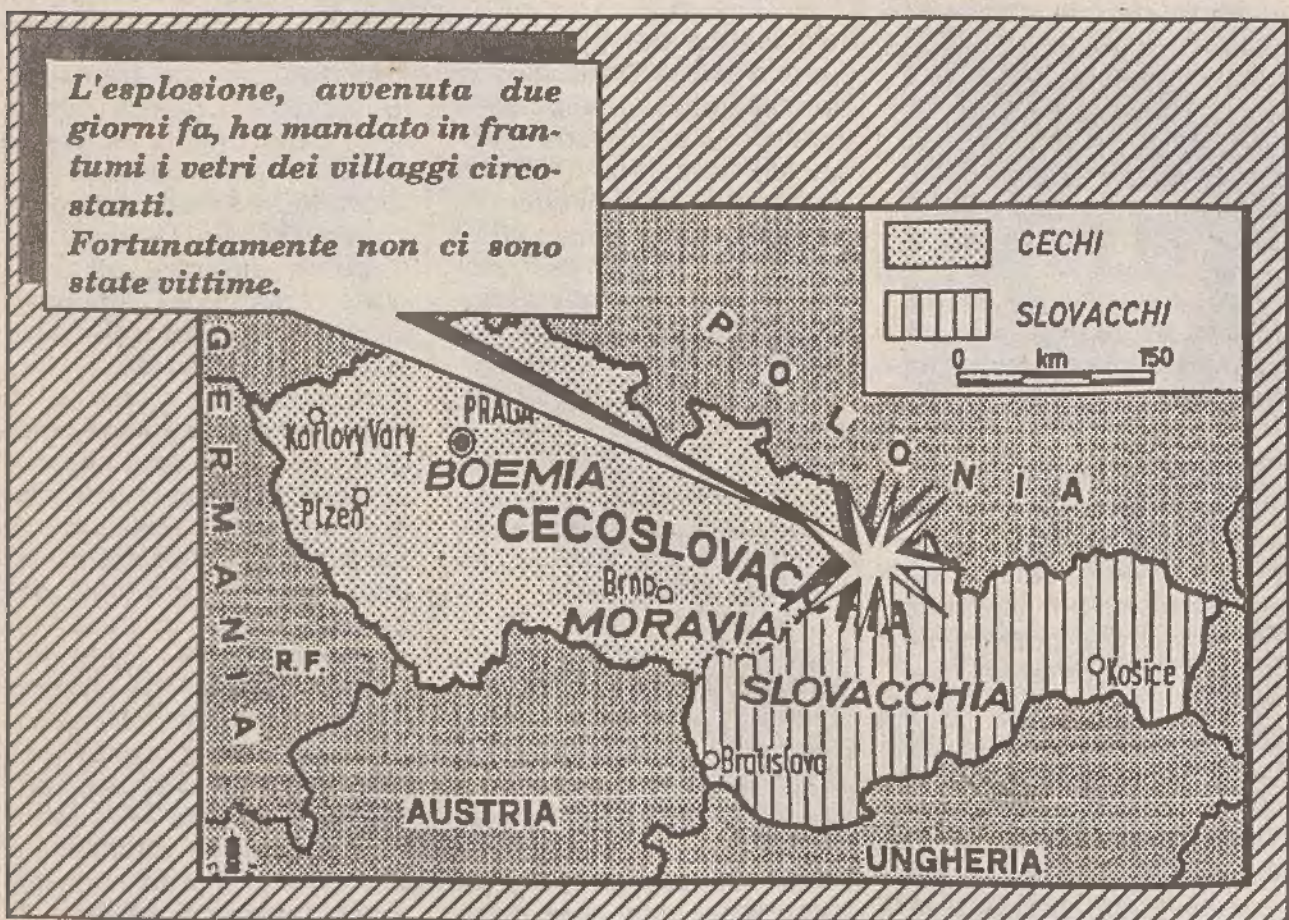
Con una foto a tutta pagina sul settimanale "New York" la "Kenneth Hole", che fabbrica scarpe, ha mostrato agli americani un gruppo di berlinesi che scsvalcavano il muro: "ora - era lo slogan - non c'è più niente che gli impedisca di venire ai nostri saldi". Mentre il Drixoral, un antistainico, giocava sul vertice di Malta affermando che "l'unica guerra fredda che resta è quella che combattiamo noi".

Capitalizzando sul fatto di cronaca, le prime pubblicità "politiche"rientravano però in una categoria diversa dagli "spot" che in questi giorni si stanno facendo largo sulle tv americane.

Specchio delle percezioni dell'americano medio, i nuovi "commercial" hanno trsformato la tradizionale immagine minacciosa dell'unione sovietica in quella di un paese dal volto umano, benevolo e accattivante come gli Stati Uniti che Bush vuole presentare al mondo.

"La Russia ci affascina da sempre e ora - commenta Ron Berger, uno del soci della "Messner, Vetere and Berger" - siamo passati da un rapporto conflittuale alla familiarita".

BOATO DI 500 BOMBE ANTICARRO

Salta in aria in Cecoslovacchia un arsenale militare sovietico

PRAGA — Un'esplosione di consistenti dimensioni si è verificata in una base militare sovietica nella Cecoslovacchia orientale provocando un boato che ha mandato in frantumi i vetri negli edifici di due villaggi vicini e sollevando un'enorme nuvola di polvere che ha causato una «pioggia» secca su un'ampia zona. Non si ha notizia di danni alle persone.

L'esplosione, secondo quanto riferisce un portavoce del ministero della Difesa, è dovuto alla negligenza dei militari sovietici responsabili dell'arsenale della base di Libaya, che dista 300 km da Praga. E' avvenuta alle 16.30 di martedì, quando alcuni soldati stavano provvedendo alla distruzione di 500 granate anticarro e venti chili di polvere da sparo.

A questo scopo, hanno scavato tre buche, distanti 70 metri l'una dall'altra, distribuendovi il materiale da distruggere senza, tuttavia, ricoprirlo di terra. Per procedere all'operazione hanno impiegato dodici chili di dinamite. Ma quando è stata fatta detonare la prima buca, sono esplose anche le altre due.

Impressionati dal «fungo» di polvere sollevatasi per l'esplosione, le autorità locali hanno fatto eseguire, alla presenza della polizia e di rappresentanti della popolazione, rilevazioni del grado di radioattività, ma non è emerso nulla di irregolare, riferisce l'agenzia cecoslovacca Ctk.

Le autorità militari sovietiche hanno presentato le loro scuse alla popolazione per l'accaduto. La Ctk aggiunge che l'indagine sul fatto continua, mentre i responsabili della base hanno assicurato che in futuro si provvederà a distruggere le munizioni fuori uso in quantitativi più limitati, in modo da evitare che si ripetano casi del genere.

L'incidente coincide con i colloqui in corso a Mosca sul ritiro delle truppe sovietiche dal Paese: Praga ha chiesto che l'intero contingente sovietico lasci il Paese entro la fine dell'anno. L'altra sera migliaia di persone sono sfilate in corteo a Praga chiedendo l'allontanamento delle «truppe di occupazione».

La Ctk riporta anche la notizia della morte di un capitano dell'esercito sovietico Vladimir Batiscev, di 29 anni, il cui cadavere è stato ritrovato il 21 dicembre in un bosco della regione di Hradcany a 70 km da Praga: sul caso la polizia ha aperto un'indagine chiedendo alla popolazione di collaborare nel gettare luce sulle circostanxe misteriose della fine del militare.

OGGI LA BATTAGLIA AL NONO GIORNO

Beirut allo stremo, trecento i morti

Negli ospedali si opera al lume di candela - Il generale Aoun raduna le truppe per un nuovo attacco

BEIRUT — Si opera al lume di candela negli ospedali di Beirut, e nei reparti di pronto soccorso si utilizza acqua bollita sulle stufe a cherosene, mentre infuriano per il nono giorno consecutivo i combattimenti tra fazioni cristiane rivali che hanno fatto precipitare le condizioni di vita di una città già ridotta allo stremo; il generale Aoun ha radunato le sue truppe per una grossa offensiva che mira a cacciare «forze libanesi» dalla propria roccaforte nel settore cristiano.

Samir Geagea, leader della milizia, ha sollecitato il Presidente francese Francois Mitterrand a prodigarsi per «porre rapidamente fine all'isterico massacro», costato finora la vita ad almeno 347 persone (i feriti sono oltre 1.700); decine di feriti, in massima parte civili, stanno morendo negli ospedali per mancanza di antibiotici.

Limitati scontri armati sono in corso a metà giornata nel Libano cristiano, ove la diplomazia si sta adoperando per scongiurare un nuovo «round» di devastanti bombardamenti. La battaglia, che entra oggi nel nono giorno consecutivo, ha già causato — secondo il bilancio citato a metà mattinata dal «Middle East reporter» — 303 morti e circa 1300 feriti gravi. Secondo il quotidiano «As Safir», pubblicato nel settore occidentale e musulmano della capitale, se non si riuscirà a fermare le ostilità, le truppe del gen. Michel Aoun potrebbero attaccare ancora tanto sulla costa quanto a Beirut-Est.

Ieri, Aoun ha pesantemente sconfitto i miliziani a Dbaye, dieci chilometri a Nord della capitale, e — stando revies2913Ella previsione fatta ieri da «As Safir» — potrebbero ora «tentare di avanzare verso Jouneh», un porto assai importante. A Beirut-Est, da giorni le brigate dell'esercito di Aoun stanno colpendo Ein Rummaneh e il vicino quartier generale della milizia. Il perimetro di quest'ultimo, ha fatto comunque sapere un portavoce delle «forze libanesi», è stato «tutto minato».

Due giorni fa il capo di «forze libanesi», Samir Geagea, che secondo «As Safir» sarebbe riparato via mare a Jouneh da Beirut-Est, ha inviato un messaggio al Presidente francese, Francois Mitterrand, perché intervenga a «fermare la sete di sangue» di Aoun. Anche il Presidente del Libano, Elias Hrawi — che è riconosciuto da Geagea ma non da Aoun — si è rivolto ai leader mondiali, inclusi George Bush e Mikhail Gorbacev, perché si adoperino per una cessazione delle ostilità.

«As Safir» ha dato per «probabilmente imminente» un ordine di Hrawi alle brigate musulmane di «entrare nella mischia cristiana». In queste ore, stando alle radio locali, è la diplomazia vaticana, assieme alla Chiesa maronita, che sta svolgendo un'opera di mediazione.

La «Voce del Libano», che trasmette da Beirut-Est, ha previstoun probabile incontro nella giornata odierna di un comitato di sicurezza formato lunedì scorso da rappresentanti di Aoun e di Geagea. Esso ha per obiettivo di far porre fine ai combattimenti.

Sempre in giornata, è atteso nel settore orientale della capitale il segretario francese per l'azione umanitaria, B. Kouchner, che si trova in Libano per consegnare aiuti e per evacuare un imprecisato numero di feriti.

RIFIUTA L'AMPUTAZIONE

«Voglio entrare in paradiso con tutte e due le gambe»

GERUSALEMME — A un tribunale israeliano è stato chiesto di sentenziare se una paziente ottantaquatrenne possa essere costretta a subire l'amputazione del piede destro, che i medici vogliono eseguire per salvarla dalla morte per cancrena.

Ai suoi nipoti, la donna, Ruth Trabelsi, tunisina di nascita, ha detto di rifiutare l'amputazione perché «vuole entrare nel giardino dell'Eden con entrambi i piedi». Ma gli assistenti sociali del ministero israeliano della previdenza sociale mettono in dubbio che l'anziana paziente sia in grado di capire le conseguenze della sua decisione, e hanno fatto ricorso alla magistratura in base ad una legge che impone allo stato di proteggere quei cittadini che non sono in grado di farlo da sé.

E' un caso giudiziario senza precedenti in Israele, e al dibattito pubblico partecipano anche i più autorevoli rabbini nazionali. Giornali e altri organi di informazione danno ampio spazio al caso di Ruth Trabelsi. I medici dell'ospedale Poriah di Tiberiade, nella Galilea settentrionale, sono comunque perentori nell'assicurare che, se l'amputazione non si farà, la donna morirà con una agonia lenta e dolorosa per la diffusione della cancrena da cui è affetto il piede, in seguito a un'operazione chirurgica precedente.

Il giudice Oded Gershon, del tribunale distrettuale di Nazareth, ha rinviato oggi la sentenza, dopo una drammatica seduta in aula, nella quale ha ascoltato i medici, gli avvocati e diversi dei 258 figli, nipoti e pronipoti di Ruth Trabelsi. La seduta in tribunale ha avuto fasi drammatiche. A quanto riferisce la radio di stato israeliana a un certo punto il giudice Gershon ha chiesto al primario chirurgo dell'ospedale Poriah, Amos Mazor: «Quanto tempo ho per decidere?» La risposta è stata: «Spero che lei abbia un giorno o due di tempo, ma non ne sono sicuro. Ogni ora che passa senza che l'amputazione venga eseguita peggiora la situazione della signora Trabelsi».

«Ma cosa volete da lei? — ha esclamato il figlio della donna, Eliahu Trabelsi — ha 84 anni, lasciatela morire onorevolmente, come lei ha scelto». Il giudice ha disposto una visita psichiatrica e una geriatrica alla paziente, per appurare se sia abbastanza lucida per capire le conseguenze della sua decisione.

GLI ISRAELIANI UCCISI

Sospetti degli inquirenti sull'autista dell'autobus

IL CAIRO — Si allargano e si fanno sempre più chiare le indagini della polizia egiziana sull'eccidio dei turisti israeliani perpetrato domenica scorsa nei pressi di Ismailia, sul canale di Suez, una cinquantina di chilometri dal Cairo, da terroristi arabi.

Nelle ultime ore la polizia ha fermato e interrogato l'autista dell'autobus, che inizialmente era stato incluso tra le vittime, perché sospettato di appartenere al gruppo di terroristi che attaccarono il pullman.

Si tratta di un palestinese naturalizzato egiziano.

Il suo nome è Saeed Abdel Raouf.

Il fermo è avvenuto dopo che alcuni testimoni avevano dichiarato che l'autista fermò l'autobus quando uno degli aggressori, portatosi in mezzo alla strada, fece cenno di fermarsi senza sparare nessun colpo di arma da fuoco.

Alla televisione Abdel Raouf aveva detto di avere frenato dopo avere udito un «bang» simile allo scoppio di un pneumatico.

Le autorità inquirenti hanno anche precisato che a sparare contro i turisti israeliani, separati dagli altri occupanti arabi dell'autobus, furono tre e non due terroristi come si era detto dopo l'attentato.

A bordo dell'autobus c'erano anche alcuni sottufficiali di polizia egiziani in licenza che stavano rientrando al Cairo da una gita sul canale.

Sono stati tutti interrogati dai funzionari di polizia e dai magistrati che conducono le indagini.

Insieme ad altri passeggeri arabi, essi furono invitati ad allontanarsi dall'autobus per non venire confusi con le vittime predestinate.

Nell'attentato, com'è noto, nove israeliani sono rimasti uccisi e 17 feriti.

Il portavoce del ministero degli interni, che coordina le indagini, non ha confermato le notizie apprese da altre fonti, limitandosi a dire che «dichiarazioni ufficiali verranno [illegible] qualche arresto». Gli [illegible] hanno intanto stabilito che la macchina usata dagli aggressori era stata noleggiata da un certo Akram Deeb-Ihab, di 34 anni, palestinese di nazionalità giordana, entrato in Egitto il 21 gennaio.

Dai registri doganali egli risulta uscito dal Paese una settimana dopo.

I giornali fanno notare che apparentemente i terroristi sapevano che i sottufficiali di polizia a bordo del pullman erano passeggeri ordinari e non uomini di scorta.

Tra i feriti ci fu anche una giovane donna egiziana, la guida turistica assegnata al gruppo di visitatori israeliani.

Subito dopo l'attentato notizie, che in seguito non furono confermate, dissero che la donna era stata uccisa nella sparatoria contro i turisti.

VERSO L'USCITA DELLA GERMANIA DALLA NATO?

Bush: 'Sì alla riunificazione'

Gli Usa si avvicinano a Gorbacev e smentiscono l'opposizione dell'Alleanza

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il day-after di Mikhail Gorbacev coincide con un riassestamento globale della politica estera americana. Ne ha parlato ieri sera a Mosca, subito dopo il suo arrivo, il segretario di Stato James Baker. Interlocutore il collega Eduard Shevardnadze. I colloqui proseguiranno oggi e domani. Baker vedrà anche Gorbacev.

Gli obiettivi del riassestamento sono: 1) favorire la sopravvivenza del leader della perestroika, uscito vittorioso dal Comitato Centrale del Pcus. Il voto di ieri pare assicurargli un supplementare margine di respiro. Ma i problemi rimangono immutati. Anzi - prevedono gli esperti della Casa Bianca - si aggraveranno: dall'economia alle spinte centrifughe delle nazionalità dell'impero; 2) accelerare i negoziati sui missili strategici e le armi chimiche (Ginevra) e sulle armi convenzionali (Vienna); 3) accelerare il ritiro delle truppe sovietiche dall'Est europeo, sino a che Gorbacev rimarrà al suo posto. Gli americani sembrano aperti a tetti ancora più bassi di quelli proposti dal presidente Bush (195 mila uomini per parte nel centro dell'Europa).

4) Eliminare dall'agenda russo-americana le molte grane create dalle cosiddette crisi regionali. Baker è arrivato a Mosca con il proposito di rivitalizzare lo «spirito del Wyoming», quello secondo il quale Usa e Urss smettono di pestarsi i piedi nelle aree periferiche. Gli Usa segnalano un disimpegno dall'Afghanistan. Accetterrebbero il governo Najubullah a condizione che questo si apra alle organizzazioni della resistenza. I sovietici ricambierebbero il favore in Centro America. Dovrebbero ripetere a Cuba l'operazione già condotta nell'Est europeo e liquidare l'ostinato stalinismo di Fidel Castro. Da Castro dipende - come si sa - la cronica instabilità del Centro America. Secondo i servizi segreti americani, i sovietici hanno già ridotto le forniture di grano e di petrolio.

5) Delineare lo scenario di una Germania unita. I quattro punti di Bush sono definiti «obsoleti». Le due Germanie, saltando ogni gradualismo, corrono verso un'immediata riunificazione. Il problema ora è: la futura Germania dovrà essere dentro o fuori la Nato? Gorbacev dice fuori. Gli americani dicono dentro. I tedeschi di Bonn dicono mezza dentro e mezza fuori. Questa è l'ipotesi Genscher. L'ex Ddr rimarrebbe smilitarizzata, un po' come accadde alla Renania all'indomani della prima guerra mondiale. A Gorbacev andrà bene? Se non dovesse andargli bene, gli americani hanno pronta una soluzione di ripiego: la Germania riunificata non sarebbe integrata nelle strutture militari della Nato, pur facendone parte politicamente. E' uno scenario di tipo francese. Fu De Gaulle, come si ricorderà, a inventare la strana formula. La Francia è nella Nato, ma le sue forze armate ne sono fuori.

Dei cinque punti quest'ultimo è il più urgente. Ritardare la riunificazione è come pretendere di arginare con le mani un'alluvione, scrive il «Washington Post». Dunque bisogna fare presto. La soluzione francese rappresenta l'ultima trincea dell'amministrazione Bush. Sta a Gorbacev decidere. La sua ipotesi (Germania neutrale) raccoglie favori solo nella Germania Ovest, fra i socialdemocratici da sempre neutralisti.

Gli altri europei, all'Est come all'Ovest, la respingono. Ieri mattina, congedandosi da Baker, il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha detto: a fine mese incontrerò Gorbacev, gli dirò che una Germania neutrale mi fa paura e che la preferisco ancorata alla Nato.

Rivela al «Washington Post» un «senior» della Casa Bianca, ovviamente anonimo: «Certo, anche noi preferiremmo una Germania unita e nella Nato. Ma se i tedeschi dovessero decidere altrimenti, accetteremmo la neutralità a condizione che fosse orientata verso Occidente e legata politicamente e economicamente all'Europa». Più che possibilistico, il giudizio è realistico. Il 18 marzo voteranno i tedeschi dell'Est. Si attende una vittoria della Sed. In dicembre voteranno i tedeschi dell'ovest. La Spd è favorita. Dice Egon Bahr, teorico della Spd: la Nato non serve più, meglio sostituirla con un sistema di sicurezza europeo che includa Usa e Urss.

La nascita di un tale sistema comporterebbe la morte della Nato. La lucida anticipazione fu fatta alcuni giorni fa da Jesse Helms, repubblicano, senatore del North Carolina. Ora sembra pensarla così anche la Casa Bianca.

BONN APPROVA LA PROPOSTA DI KOHL

L'Unione monetaria è al via

BONN — Il governo di Bonn ha approvato la proposta del cancelliere Helmut Kohl d'immediata apertura delle trattative per l'unione monetaria con la Germania dell'Est e ha costituito una commissione ministeriale incaricata di mettere a punto un piano dettagliato di riunificazione delle due Germanie.

La commissione si è messa subito al lavoro sotto la presidenza di Kohl che appare deciso a procedere con la sua iniziativa nonostante l'avvertimento del governatore della Banca centrale, Karl Otto Poehl, che ha giudicato prematura e pieno di insidie per l'economia bruciare i tempi dell'unione monetaria. La commissione, ha detto Rudolf Seiters, capo di gabinetto di Kohl, discuterà tutti i passi e le decisioni necessarie per arrivare all'unificazione, comprese l'unione monetaria, la riforma dell'economia della Germania orientale, le questioni giuridiche e gli aspetti relativi alla politica estera e alla sicurezza internazionale.

Il gruppo interminiteriale è stato battezzato «Comitato per l'unità tedesca». Bonn — ha detto Seiters — si propone di avviare negoziati su quella che viene definita «cooperazione confederativa» quanto prima dopo che si saranno svolte le libere elezioni del 18 marzo nella Germania dell'Est.

Quanto all'unione monetaria, essa riveste un'urgenza particolare «a causa del drammatico susseguirsi degli eventi» all'Est e l'emorragia di cervelli e braccia umane di cui soffre la Germania orientale per l'inarrestabile esodi degli abitanti verso l'Ovest».

Il ministro dell'economia Helmut Hassmann ha osservato che subito dopo le elezioni le due Germanie tratteranno anche la questione della riforma dell'economia orientale e ha dichiarato che mano a mano che i due stati stringono i legami tra loro, si potrà verificare un «miracolo economico tedesco-tedesco» del genere di quello che ha portato la Rfg alla prosperità dopo il collasso del dopoguerra.

Pero — ha detto Hassman — bando alle illusioni: «Ci aspetta un immenso lavoro».

Kohl si propone d'impostare un piano dettagliato nei contenuti in tempo per la settimana prossima quando giungerà 9n visita il primo ministro tedesco orientale Hans Modrow. Nella Germania orientale la proposta di unione monetaria ha sollevato più di qualche perplessità perché da diverse parti si teme che asservirebbe l' economia a quella più forte della Rfg.

Secondo il giornale tedesco occidentale «Bild», il ministro delle finanze di Kohl, Tehodor Waigel, concorda sull'idea dell'unione monetaria e sipropnhe di attuarla a partire dal primo gennaio del 1991: l'idea — ha detto il ministro — è di stabilire l'equivalenza dei due marchi, con il tasso di cambio di uno contro uno, mentre attualmente è di tre marchi orientali contro uno occidentale.

Sul piano economico, Waiger prevede che l'introduzione delle regole del libero mercato provocherà la perdita di molti posti di lavoro in una prima fase di trasformazione. Per venire incontro a questo problema, Waigel propone che il governo di Bonn si faccia carico del pagamento di un'indennità di disoccupazione ai senza lavoro della Ddr e calcola che il costo si aggirerebbe sui dieci miliardi di marchi l'anno.

Secondo Helmut Geiger, presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio della Germania federale, l'unione monetaria si tradurrà in un onere pari a «un consistente numero a due cifre di miliardi di marchi» per la Germania ovest.

IL SEGRETARIO DELLA NATO WOERNER NON MOLLA

'No alla Germania neutrale'

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — La Germania unificata è oramai il vero nodo da sciogliere e alla Nato, come è comprensibile, se ne parla con una attenzione tutta particolare. Il punto centrale da chiarire è se una Germania unificata dovrà essere o no neutrale. I russi spingono ovviamente verso la scelta neutrale, a Occidente invece si è su tutt'altra posizione, anche se ci sono sfumature.

Alla Nato dunque si è creduto opportuno, in questa fase, far conoscere l'opinione del segretario generale Manfred Woerner, ex ministro tedesco della difesa. Ebbene per Woerner non è pensabile una neutralità della futura Germania unificata e occorre cercare «una soluzione che permetta all'Urss di accettare la sua appartenenza alla Nato», garantendo ovviamente i suoi interessi di sicurezza.

E' evidente che nella sede dell'Alleanza Atlantica si tende a mettere sempre di più in evidenza l'elemento di stabilità che essa ha rappresentato negli anni, stabilità riconosciuta dallo stesso ministro degli esteri sovietico Shevardnadze durante la sua recente visita alle istituzioni comunitarie e atlantiche di Bruxelles.

Stando a fonti diplomatiche esiste già un quadro di riferimento che può assorbire il problema dell'unificazione tedesca ed è la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). Il vertice previsto per la fine di quest'anno dovrebbe perciò fornire l'occasione per esaminare a fondo il problema, naturalmente insieme al nuovo ordine europeo.

La riduzione degli armamenti è comunque il tema centrale dei rapporti Est-Ovest. Oggi a Vienna, concluso il seminario sulle dottrine militari, si torna al negoziato vero e proprio e gli occidentali presenteranno una proposta sugli aerei da combattimento che dovrebbe essere ben accolta dai rappresentanti del Patto di Varsavia. Si parlerà probabilmente anche del plafond di 195 mila uomini (russi e americani) suggerito dal Presidente Bush.

Infine dalla sede Nato di Bruxelles è arrivata una precisazione sui lavori in corso alla base di Crotone che dovrebbe ospitare lo stormo degli F-16 che lasceranno la Spagna. Secondo il portavoce atlantico «il blocco di tre mesi sulle spese nazionali americane non toccherà l'impegno preso da Washington nello sforzo di cooperazione alleata finanziato dal Programma di infrastrutture della Nato». Si fa notare anche che «l'invito all'Italia di ospitare il 401.o stormo è un'iniziativa Nato nel suo insieme e non dei soli Stati Uniti».

Infine si è voluto ricordare che la base di Crotone è costruita con l'impegno finanziario di tutti i partners atlantici, che si tratta di una decisione collettiva e che «l'Alleanza continua a credere che il mantenimento del 401.o stormo in Europa è indispensabile per la sicurezza comune».

MILLE ESEMPI IN DUE STATI CHE SONO GIA' UNO SOLO

Ma l'unità c'è già e noi non lo sappiamo

La Dresdner Bank è tornata a casa sua a Dresda e Genscher, di Halle, fa la campagna elettorale a Est

In una manifestazione a Lipsia due ragazzi fanno il saluto nazista e gridano «Sieg heil» rievocando i tempi del Terzo Reich. Suggestionati da una riunificazione che vedono sempre più vicina, i gruppi neonazisti della Germania orientale si sono svegliati a nuova vita, fomentati anche dai «Republikaner», il partito tedesco occidentale di estrema destra in cerca di seguaci oltre cortina.

Dal nostro inviato
Roberto Giardina

Gli operai dell'Est disertano per lavorare in fabbrica all'Ovest
Li chiamano «pendolari» in attesa di unificare i sistemi previdenziali

BERLINO EST — Una settimana dopo le prime elezioni libere dai tempi di Weimar, il 26 marzo a Dresda una squadra unita di vecchie glorie delle due Germanie, selezionata da Paul Breitner, affronterà «il resto del mondo». I nazionali dell'Est e dell'Ovest si sono incontrati nella storia del calcio una sola volta ad Amburgo dove prevalse la Ddr per uno a zero, anche se il titolo andò poi all'undici di Beckenbauer ed ora i campioni con la pancetta celebreranno a loro modo la riunificazione, quella «vera» per la strada, senza attendere che i politici compiano la loro, con la benedizione di Mosca, degli Stati Uniti e degli altri alleati.

La Thatcher è furente, Gorbacev sorride ma pone condizioni, a saper cogliere il senso delle sue parole, Mitterand fa inni alla libertà dei popoli ma invita alla prudenza, Shamir sventola lo spettro del nazismo rinascente, Kohl pretende una Germania unita nel segno del Deutsche Mark ben fedele all'Alleanza atlantica, dall'altra parte Hans Modrow' propone una grande Germania neutrale nel cuore dell'Europa, garante della pace nel nostro continente. L'incontentabile Theo Waigel, il successore di Franz Josef Strauss alla testa dei cristiano sociali bavaresi, e i «republikaner» della ex Ss Franz Schonhuber, pretendono addirittura di tornare ai confini del '37, oltre 108 mila chilomtri quadrati ceduti alla Polonia e all'Unione Sovietica, una sorta di quarto Reich. E' vero, Danzica è una città tedesca, ma vogliamo costringere Walesa ad emigrare?

La maggior parte dei tedeschi si accontenta del possibile, per la riunificazione spontanea e incontrollabile che è sotto agli occhi di tutti. Ormai il «muro» esiste solo per gli stranieri, obbligati come in passato a transitare da Check Point Charlie, intasato da migliaia di polacchi che sopravvivono con il mercato nero. I tedeschi vanno avanti e indietro da dove vogliono e il controllo dei documenti è simbolico. La prima volta un aereo della Lufthansa ha unito Monaco con Dresda, sorvolando il territorio della Ddr, senza compiere come di consueto la lunga deviazione sulla Cecoslovacchia. Gli altri voli regolari sono imminenti. La Dresdner Bank è tornata nella sua città natale, risalendo l'Elba di qualche centinaio di chilometri da Amburgo alla capitale della Sassonia.

Il primo ministro della Baviera, Max Streibl, propone una riunificazione dal basso, un «Bund», una federazione dei Laender, vagamente simile a quella del secolo scorso: tutti i capi regionali si siedono intorno a un tavolo per mettersi d'accordo. «All'estero, si avrà meno paura innanzi a un'intesa regionale».

E in Sassonia lo accolgono sventolando le bandiere del Land, bianco e verdi, insieme con quelle bianco e celesti del libero stato di Baviera. «L'unificazione passa dalle regioni», è d'accordo Willy Brandt, che forse per la prima volta in vita sua condivide le idee di un politico cristiano sociale. «Ormai è cosa fatta», ha esclamato il padre della Ostpolitik, quando è venuto a sapere che Gorbacev non poneva più il suo veto all'unità. Il vecchio Willy, così chiamato per affetto e non per i suoi 76 anni, partecipa alla campagna elettorale nella Ddr, come gli altri politici di Bonn. Il ministro degli esteri Genscher nella natia Halle appoggia i liberali dell'Est, che vorrebbero come presidente l'occidentale Mischnick, solo Kohl è in imbarazzo: non è riuscito a creare un gruppo unendo i diversi movimenti conservatori, e non si fida della Cdu dell'Est, per troppi anni fedele alleata dei comunisti, e la neonata Dsu è più vicina ai cristiano sociali bavaresi. In quale altra nazione sarebbe permesso a degli «stranieri», come dovrebberò essere considerati i politici di Bonn, di partecipare alla campagna elettorale senza invito? Lo stesso Kohl se ne va a passeggiare senza avvertire nessuno per le strade di Berlino Est, come se non fosse il capo di un altro Stato.

Giorni fa sono andato ad accreditarmi al ministero degli esteri di Bonn per l'imminente visita sul Reno del primo ministro Hans Modrow. «Sbaglia indirizzo, mi hanno risposto con un sorriso, vada al ministero degli interni, per noi la Ddr non è estera». Sarà, ma poco più di due anni fa, Erich Honecker fu accolto con tutti gli onori riservati a un ospite straniero: sulla cancelleria sventolò la bandiera dell'Est con il compasso e le spighe di grano, e Strauss nella «sua» Baviera la salutò perfino con salve di cannone. E per giunta il vecchio Honecker, ora accolto nella casa di un parroco evangelico in attesa di processo, è a suo modo un occidentale, essendo nato nella Saar al confine con la Francia. L'inno nazionale è entrato nella lista dei dischi pi venduti, nelle edizioni più svariate, compresa quella commovente un po' stonata di Brandt e del sindaco di Berlino Momper, che con altri compagni lo intonarono il giorno dopo la caduta del «muro».

Gli obiettori di coscienza dell'Ovest sono stati autorizzati a compiere il servizio sociale della Ddr, mentre si tenta di regolarizzare la posizione di almeno quindicimila operai dell'Est che disertano ogni giorno le loro fabbriche per lavorare al «nero» nel settore occidentale. Gli daranno un permesso da pendolari in attesa che venga trovato un accordo per fondere le mutue e il sistema pensionistico.

DAL MONDO

Armi o pasta di ceci?

CITTA' DEL MESSICO — Clamorosa operazione della Guardia di finanza americana. I doganieri hanno sequestrato 17 tonnellate di armi a bordo di un mercantile giunto dall'Europa il 27 gennaio scorso e attraccato a un molo del porto di Veracruz, nel Golfo del Messico. Prima di giungere in Messico, la nave «Sonora» aveva toccato scali intermedi in Olanda, Germania Occidentale, Francia e Stati Uniti dopo essere partita dal Belgio. Le autorità portuali messicane hanno precisato che il carico di armi era sistemato dall'interno di un container che portava l'etichetta «Pasta di ceci dal Libano».

Sarajevo contro Rushdie

BELGRADO — Il libro «Versetti satanici» di Salman Rushdie è all'origine di due attentati compiuti martedì sera a Sarajevo, capitale della repubblica jugoslava della Bosnia-Erzegóvina. In due librerie che vendevano il libro — che aveva indotto il defunto ayatollah Khomeini a condannare a morte l'autore — sono state gettate due bombe.

Sbranato dai puma

MARSIGLIA — Un giovane di 22 anni, detenuto per piccoli reati in regime di semilibertà, è stato sbranato la scorsa notte dai puma dello zoo di Salon de Provence, presso Marsiglia, nel quale si era introdotto per motivi sconosciuti; l'identificazione del cadavere martoriato (i felini avevano strappato e sepolto alcuni brandelli) è stata resa possibile dai tatuaggi che la vittima aveva sul corpo.

Il fumo uccide più donne

NEW YORK — E' il fumo delle sigarette il responsabile di un aumento dell'incidenza dei casi di morte dovuti a cancro nei polmoni tra le donne, mentre è una diminuzione del consumo di sigarette da parte degli uomini americani l'origine di un calo nel numero delle morti per cancro polmonare tra i maschi. Nel 1990 (questa è la previsione che viene fatta su basi concrete e realistiche) i decessi dovuti a cancro polmonare tra i maschi americani saranno 92.000, mille in meno rispetto all'anno precedente. La proiezione per le donne, invece, vede un aumento di casi mortali da 49.000 a 50.000.

AUSTRIA

Olocausto, indennizzi

VIENNA — Il governo austriaco ha acconsentito a riconoscere agli ebrei sopravvissuti all'olocausto un indennizzo riparatorio di circa 25 milioni di dollari.

Lo ha dichiarato all'Associated press il portavoce del ministero delle Finanze Dietmar Ecker, precisando che il piano messo a punto dal governo austriaco e dalla Conferenza di rivendicazione ebraica sull'Austria, con sede a New York, prevede investimenti per 300 milioni di scellini in progetti miranti a portare aiuto a coloro che sono sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti e a quelli costretti a fuggire dalle persecuzioni.

La notizia di tale decisione riveste particolare importanza perché da decenni si discuteva del problema.

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Renata Lanza ved. Matcovich

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro grande lutto.
Una S. Messa di suffragio verrà celebrata venerdì 9 c.m. alle ore 16.30 nella Chiesa di S. Bartolomeo (Barcola).

Trieste, 8 febbraio 1990

Luigi di Fede

Nel 3.o anniversario della scomparsa lo ricordano con tanto amore la moglie, figlie, nipotini.

Monfalcone, 8 febbraio 1990

†

E' mancata al nostro affetto

Giovanna Amati ved. Braida

Lo annunciano con dolore la figlia NORA con VICO, GABRIELLA, MICHELE e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la Chiesa di Barcola.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 8 febbraio 1990

Partecipano al lutto:
— FLAVIA, RICKY, LORENZO, PAOLA, HENRY
— LUCIO e LINA

Trieste, 8 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Galliano Stegagnini

Ne danno il triste annuncio la moglie LILIANA, la sorella LICIA, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dottor LETTIS per le assidue cure prestategli.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 febbraio 1990

Partecipa al dolore OLIVA.
Trieste, 8 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Lucchesi ved. Gorian (Bincia)

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli DARIA, SANDRO e ALBINO unitamente a genero, nuore e nipoti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 8 febbraio 1990

†

Il giorno 6 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Valter Zuliani

Ne danno il triste annuncio i figli, la nuora, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Bressa di Campoformido (Ud) partendo alle ore 14 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia-Campoformido, 8 febbraio 1990

Il provveditore, i colleghi del provveditorato agli studi di Gorizia partecipano al lutto della famiglia per la perdita della

RAG.

Paola Candussi

direttore dell'ufficio ragioneria

Gorizia, 8 febbraio 1990

Addio cara amica

Paola Candussi

LAURA, ANITA e ROBERTO FURLAN; LUCIA e ROBERTO PAVANELLO.

Gorizia, 8 febbraio 1989

II ANNIVERSARIO

DON

Giuseppe Passante

missionario

Nel ricordo sempre vivo e presente famiglie: AMBROSI, BASSI, A. BISIANI, CANTU', CECCOLI, CINI, DI MARIO, FATTORI, BRUNO e GIORGIO MARANZANA, MUSIZZA, PRIMIERI, SPIZZAMIGLIO, VIEZZOLI, VIGINI, ZECCHIN, ZERIAL e ZONTA.

Trieste, 8 febbraio 1990

Ricorre oggi il XXX anniversario della morte del nostro carissimo

Vico Deangeli

La moglie, i figli, le sorelle e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 8 febbraio 1990

Nel XV anniversario della scomparsa di

Luigi Silvano

la moglie LAURA Lo ricorda sempre.

Trieste, 8 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Wally Raggi in Porro

Ne danno il doloroso annuncio il marito ANGELO, la mamma MARIA, il papà ANTONIO, i fratelli CORRADO e SECONDO, zii, nipoti, cognati, parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 febbraio 1990

Partecipa al lutto lo stabile di via Verga 18.
Trieste, 8 febbraio 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Gianfranco Auber

Ne danno il triste annuncio la mamma ROSA, il fratello GIANNI, la sorella GIANNA con il cognato ALDO e la nipote LARA.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 febbraio 1990

Partecipa al dolore MARIA DEL BEN.
Trieste, 8 febbraio 1990

Franco

ti ricorderemo sempre: gli amici e amiche del borgo.

Trieste, 8 febbraio 1990

†

E' mancato

Gabriele Chicco

d'anni 86

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle, i fratelli unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 8 febbraio 1990

†

Si è spenta serenamente

Angela Skerlavaj ved. Suligoj

Lo annunciano la figlia, il genero, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali partiranno venerdì 9 alle ore 12.15 per la Chiesa di Opicina.

Trieste, 8 febbraio 1990

I medici e il personale della Clinica ginecologica e ostetrica di Trieste partecipano al lutto del professor G. SCARSELLI per la perdita della madre

Barni Olema in Scarselli

Trieste, 8 febbraio 1989

Il Presidente, unitamente al Consiglio di Amministrazione e alle Direzioni Scientifica, Sanitaria ed Amministrativa dell'Istituto per l'Infanzia Burlo Garofolo, partecipano al lutto del professor GIANFRANCO SCARSELLI per la scomparsa della madre signora

Olema Barni in Scarselli

Trieste, 8 febbraio 1990

ANNIVERSARIO

Vaniglio Mauro
5.1.1989

e

Roberto Mauro
8.2.1987

La Vostra immagine sarà sempre una fiaccola accesa nel nostro cuore.
La S. Messa sarà celebrata oggi alle ore 16 nella chiesa dell'Ospedale Infantile Burlo Garofolo.

I familiari.

Trieste, 8 febbraio 1990

8-2-1982 8-2-1990

Un affettuoso ricordo per

Bruna Cerne Reggente

LUCIO, NIVEA e familiari.

Trieste, 8 febbraio 1990

BANCHE / VERTENZA IN UN CLIMA TESO

Sportelli ancora aperti

Intanto i Cobas delle ferrovie sono sul piede di guerra

BANCHE / LE NOVITA' DEL CONTRATTO

Un nuovo ruolo in vista del '93

Aspettando l'eliminazione delle barriere europee

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Le 77 ore di sciopero (più le 20 congelate) dedicate alla vertenza per il nuovo contratto non sono certo un record per i bancari: nel '59 gli sportelli sono infatti rimasti chiusi per 19 giorni filati per un totale di 160 ore. Ma se anche lo scorso anno i lavoratori hanno incrociato le braccia per quasi 50 ore, è forse la prima volta che si arriva ad una spaccatura così profonda prima di affrontare la delicata questione economica. Ma è anche la prima volta che i bancari devono fare i conti con il nuovo ruolo che assumeranno in vista dell'eliminazione delle barriere europee. Il '93 è ormai vicino e questo primo contratto degli anni novanta deve per forza di cose contenere tutti i presupposti per iniziare ad affrontare un'agguerrita concorrenza.

Non a caso quindi Acri e Assicredito hanno unito le forze e presentato un disegno comune per far incamminare gli istituti di credito e le casse di risparmio lungo la strada che porterà alla nascita dei cosiddetti gruppi polifunzionali. Saranno inevitabili quindi le fusioni tra banche e i relativi scorpori di personale: tutte novità, mai affrontate in sede sindacale, legate al grosso nodo dell'ormai famigerata area contrattuale.

Le aziende, proprio mirando alla creazione dei gruppi polifunzionali, vorrebbero infatti applicare contratti differenziati: uno al personale assunto e utilizzato per servizi strettamente legati alle funzioni creditizie; l'altro a una consistente fetta di lavoratori scorporati in società di servizio legate da contratti non più del credito, ma regolate da norme contrattuali di altri settori merceologici. I sindacati anche nell'incontro di ieri hanno ribadito il loro 'no': «L'area contrattuale delineata dal ministro Donat Cattin è unica e non si tocca».

Se gli istituti più piccoli sono destinati a diminuire (circa del 10 per cento secondo gli esperti), la «banca europea» del Duemila sarà comunque molto diversa da quella di oggi: diventerà una sorta di «contenitore» di servizi finanziari (come leasing, factoring, consulenze e merchant banking) da offrire ad una clientela sempre più esigente. La vecchia banca innanzitutto si rifarà il trucco cercando di migliorare e sveltire i servizi già esistenti che offrirà a prezzi molto più bassi, un calo tra il 9 e il 19 per cento, secondo la ricerca sul «Costo della non-Europa» dell'economista Paolo Cecchini. Un secondo grande passo della «banca europea» sarà quello di puntare alla diversificazione e alla qualità di nuovi servizi.

ROMA — La trattativa per il rinnovo del contratto dei 320 mila bancari, ripresa martedì, marcia su una strada accidentata. La risposta che Acri e Assicredito hanno dato ai sindacati non è piaciuta molto: «Stravolge il documento del ministro Donat Cattin, è inaccettabile», ha detto Luciano Draghetti della Fabi. Le dure parole del sindacalista non hanno certo bisogno di commenti: il clima è teso, ma non si parla comunque né di rottura né di scioperi. Stamattina l'esecutivo nazionale della Fib si riunirà assieme a Fabi e Falcri per valutare meglio la linea presa dalle controparti prima di risedersi al tavolo delle trattative.

Si va avanti, insomma, ma bisogna superare un grosso ostacolo. Acri e Assicredito nella loro proposta hanno sì accettato un contratto-quadro da applicare ai bancari, ma non a tutti: i dipendenti dei centri di elaborazione dati, dei servizi centralizzati di sicurezza e delle gestione degli immobili d'uso sarebbero infatti inquadrati con contratti diversi. Tutte attività che secondo i sindacati sono invece già nel contratto del credito e non nell'«area contrattuale».

«Non possiamo assolutamente accettare questo — ha detto Fausto Nucci della Fiba — e abbiamo quindi invitato le controparti a riflettere; i dipendenti dei centri di elaborazione dati sono poi migliaia di lavoratori bancari e dovranno rimanere visto il delicato ruolo che svolgono». Acri e Assicredito di fronte al compatto fronte del «no» hanno quindi chiesto una mattinata di riflessione dando appuntamento ai rappresentanti sindacali alle 16 di oggi. Se la rottura non è in vista, qualche «guaio potrebbe spuntare da un momento all'altro — dicono i sindacati — soprattutto per il coriaceo atteggiamento della controparte».

Anche sul fronte delle ferrovie il clima si inasprisce. Il «Coordinamento macchinisti uniti» si riunirà il 14 febbraio per esaminare lo stato della vertenza sul rinnovo contrattuale della categoria. In quella sede, afferma, «se la situazione non verrà chiarita con la definizione di un tavolo negoziale», i Cobas potranno proclamare un nuovo sciopero da attuare tra la fine di febbraio e i primi di marzo.

GASPARI SI DICHIARA DISPONIBILE

La strada è ormai libera per il contratto dei medici

Servizio di
Carlo Parmeggiani

Dopo quattro incontri interlocutori si sono finalmente iniziate le trattative, alle quali seguiranno ora le verifiche sulla possibilità che alle buone intenzioni seguano i fatti concreti. In caso contrario 55 mila 'camici bianchi' hanno davanti a loro ben 96 ore di sciopero, del resto già programmate da tempo.

ROMA — Gaspari vuole arrivare entro la fine del mese al rinnovo del contratto dei medici. La conferma viene da palazzo Vidoni dove ieri, dopo quattro incontri interlocutori, sono finalmente partite le trattative. Mercoledì e giovedì della prossima settimana i sindacati (Anaao - Cosmed, Anpo e Cimo) verificheranno se il ministro della Funzione pubblica ha intenzione di far seguire le buone intenzioni da fatti concreti, in particolare sulla parte economica. Se l'atteggiamento del governo sarà ancora una volta interlocutorio o, come in passato, di netta chiusura, l'Anaao (che con la Cosmed raccoglie 55 mila medici pubblici e che continua a mantenere lo stato di agitazione della categoria) estrarrà venerdì dal cassetto le 96 ore di sciopero già programmate.

A far compiere un balzo in avanti alle trattative è stato probabilmente lo stallo del disegno di legge di riordino del sistema sanitario nazionale che, a meno di modifiche radicali in sede parlamentare, prevede la privatizzazione del rapporto di lavoro fra i medici e le Usl. La constatazione che molta acqua dovrà ancora passare sotto i ponti prima che la riforma De Lorenzo diventi legge dello Stato, ha probabilmente indotto il ministro a rivedere la sua posizione di iniziale rigidità e a dare via libera ad un contratto ancora vincolato al settore del pubblico impiego.

Resta il problema di «quantificare» gli aumenti. I medici rivendicano l'applicazione di una clausola posta in calce al precedente contratto che prevedeva il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni dal '70 ad oggi. Gaspari, che fra l'altro sottoscrisse personalmente quella clausola, avrebbe garantito ieri attraverso i suoi tecnici che gli impegni presi non si discutono. Ma l'applicazione della clausola andrebbe a cozzare contro il rigido «tetto» posto da Palazzo Chigi al rinnovo dei contratti pubblici: soltanto un punto in più oltre il tetto d'inflazione programmata (il 4,5 per cento nel '90).

Non è escluso quindi che Tesoro e Bilancio intervengano pesantemente su Andreotti per bloccare l'accordo - che porterebbe nelle buste paga dei medici fra il 18 e il 20 per cento in più - e per imporre il rispetto del limite di 65 mila miliardi per quanto riguarda la spesa sanitaria 1990.

La spesa per il personale, affermano i tecnici di Pomicino che hanno «monitorato» nei mesi scorsi i bilanci di Usl e assessorati regionali, pesa infatti per il 37,2 per cento sul totale della spesa sanitaria pubblica. «Ma se questo sarà l'orientamento del governo non ci resterà che rompere definitivamente le trattative», minaccia Aristide Paci.

Il fronte sindacale non è [...] così compatto come potre[bbe] apparire. Sui profili [pro]fessionali un profondo d[iva]dio separa l'Anpo (che r[iuni]sce i primari ospedal[ieri]) dall'Anaao. Il sindacato [di] Paci ha infatti proposto c[he] l'attuale articolazione su [tre] livelli dei medici pubb[lici]: assistente, aiuto e primar[io] venga completamente [rifor]mata. «Vogliamo - dice il [se]gretario dell'Anaao - ch[e] assegnino definitivame[nte] all'ospedale quelle funz[ioni] e quei compiti didattici [che] già svolge. L'assistente [di]verrebbe una figura di 'sp[e]cializzando' retribuito, pronto ad entrare, per [con]corso e titoli, nei repar[ti]. C[o]me si vede, non è vero c[he] vogliamo diventare tutti p[ri]mari, come dice De Loren[zo]. Vogliamo che i nostri [ospe]dali siano organizzati [come] quelli della Cee».

Dal canto suo il respons[abile] della Sanità-Cgil, Cazzol[a], ha dichiarato che il minis[tro] De Lorenzo «deve mantene[re] re gli impegni assunti con [le] confederazioni sui punti qu[a]lificanti relativamente a[gli] assetti istituzionali e org[a]nizzativi e alla riforma d[el] rapporto di lavoro in mo[do] coerente con il progetto [di] aziendalizzazione del[le] Usl».

DOPO L'UCCISIONE DEI QUATTRO SEQUESTRATORI

Luino: altri due nella rete

Si tratta di sospetti basisti della banda sgominata dai carabinieri

Servizio di
Barbara Consarino

VARESE — Erano stati notati parecchie volte nel varesotto in compagni di almeno due dei quattro banditi uccisi dai carabinieri nel tardo pomeriggio del 16 gennaio scorso, mentre tentavano di sequestrare la giovane Antonella Dellea, figlia del titolare di un'impresa di laterizi della zona.

Fin dal primo momento si era parlato di estese complicità nella zona. Nei giorni successivi al drammatico epilogo della vicenda gli investigatori, che già avevano dei sospetti su di loro, non li avevano persi di vista.

Ieri è arrivata la notizia dell'arresto per Giacomo Zagari e Luigi Angioi, considerati i basisti del tentato rapimento Dellea. Giacomo Zagari è nato a San Ferdinando di Rosarno in provincia di Reggio Calabria 61 anni fa, pensionato, residente a Malnate in provincia di Varese.

Luigi Angioi, 41 anni originario di San Basilio presso Cagliari, residente a Luino, muratore. Il provvedimento di custodio cautelare nei loro confronti, per concorso in tentativo di sequestro a scopo di estorsione, è stato emesso dal giudice delle indagini preliminari, Ottavio D'Agostino, che ha eseguito una richiesta del capo della procura di Varese Giovanni Pierantozzi (dal primo momento conduce l'inchiesta sul tentativo di sequestro).

Tentativo sventato dall'intervento dei carabinieri che uccisero quattro rapitori: Giampaolo Sebastiano, Giuseppe Ietto, Salvatore Romeo e Sebastiano Strangio. Secondo diverse testimonianze di cittadini Zigari e Angioi erano stati visti molto spesso in compagnia di almeno due degli uomini che tentarono di rapire la Dellea, mentre la ragazza stava uscendo dal lavoro nell'azienda paterna, che una na parte degli uffici e un magazzino a Germignaga di Luino, una frazione molto isolata.

Di più, di altri indizi a carico dei due arrestati, i carabinieri non vogliono parlare. Secondo indiscrezioni altre persone sarebbero coinvolte nella vicenda e avrebbero partecipato a vario titolo al tentativo di rapimento, fornendo informazioni sulle abitudini della famiglia o aiutando in modi diversi i quattro calabresi.

L'operazione, insomma, non sarebbe ancora terminata e questo spiega l'estremo riserbo degli inquirenti.

Zagari e Angioi in queste ore sono sotto interrogatorio, in imprecisate carceri della Lombardia. Zagari è particolarmente conosciuto agli inquirenti.

Fino al '71 ha vissuto in Calabria e dal 1958 ha collezionato una serie di precedenti che vanno dalla rissa alla truffa, alle lesioni. Nella sua storia c'è anche il soggiorno obbligato. E' il padre di Antonio Zagari, 37 anni, noto a Varese per precedenti in reati come falso, furto, detenzione illegale di armi, ricettazione, tentato omicidio, omicidio, estorsione. Nell'85 fu anche protagonista di un'evasione. Luigi Angioi, dal canto suo, ha precedenti penali per furto. Secondo gli inquirenti Zagari e Angioi sono soltanto due gregari locali, mentre sul vero cervello dell'operazione proseguono le indagini a ritmo serrato in tutto il Varesotto.

La zona è da diverso tempo nel mirino della 'ndrangheta calabrese. Esattamente un anno fa scomparve da casa il giovane Andrea Corellezzi, figlio di un altro imprenditore del laterizio. La famiglia, l'estate scorsa, ha ricevuto un macabro plico dall'Anonima, un pezzo di lobo dell'orecchio del ragazzo. Poi più nulla.

Quella sera del 16 gennaio invece le cose sono andate diversamente. I quattro banditi, due travestiti con divise da finanzieri, furono uccisi nel cortile dell'azienda dei Dellea dai carabinieri del nucleo antisequestri, che in gran numero erano lì ad aspettarli.

«Non volevamo ammazzarli — dissero poi i carabinieri rispondendo alle polemiche — ma non hanno risposto al nostro alt e non avevamo altra scelta». Analoga risposta fu fornita dal procuratore capo Giovanni Pierantozzi: «Hanno pagato il prezzo di un'azione violenta».

OGGI IN DISCUSSIONE

Al Csm il controverso caso dei collaboratori di Sica

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La legge non prevede che magistrati collaborino con Sica e il Csm ha sbagliato a concedergliели: ora quella decisione va annullata. Questa la proposta dei tre consiglieri di «Magistratura democratica» (formalizzata ieri al plenum di palazzo dei Marescialli) che dal settembre scorso hanno sollevato la questione del «richiamo» dei giudici Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio dallo staff dell'Alto commissario per la lotta alla mafia.

I tre «togati» di estrazione comunista (Smuraglia, Brutti e Gomez D'Ayala) ed hanno fretta di affrontare il dibattito. Ma, ancora una volta, nella tarda serata di ieri si è deciso per un rinvio: solo oggi dovrebbe aprirsi la discussione.

Si fronteggeranno almeno tre tesi. No ad ogni revoca di magistrati a Sica, autoannullamento delle delibere precedenti con il sostanziale ritiro dei tre giudici, audizione preventica degli interessati Misiani, Di Maggio e D'Ambrosio, in ogni caso.

La spaccatura, sarà inevitabile. Anche se non è remota l'eventualità che si prenda tempo una volta di più. «Spero che si affronti la questione domani (oggi, ndr) perché abbiamo fatto registrare un certo ritardo — ha detto ieri sera il comunista Massimo Brutti — e c'è il rischio che fuori di qui si pensi ad una nostra subordinazione a stimoli e polemiche esterni ed estranei».

E' chiaro l'accenno al dibattito sorto sulla questione a seguito della denuncia lanciata dal procuratore generale della Corte d'appello di Roma.

GLI STUDENTI DOPO L'ASSEMBLEA CON EX TERRORISTI

'Non siamo eredi delle Br'

Ma si moltiplicano le accuse e le reazioni preoccupate dei politici

PERIZIA CALLIGRAFICA

Di nuovo le «doppie verità» al processo Calabresi

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Marino, scriva queste parole su un foglio: Lotta continua a Torino, Marco Tullio, nei castelli della Val d'Aosta, Castrocucco, Castelli Tullio». L'udienza del processo Calabresi inizia con un fuori programma per l'accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompressi.

Il presidente Manlio Minale gli detta una serie di parole. Serviranno per una perizia calligrafica che tra dieci giorni dirà se la firma «Castelli Tullio» — nome falso che Marino dice di aver utilizzato diciott'anni fa per noleggiare l'auto usata per una rapina — è uscita dalla penna del pentito.

Una verifica importante per stabilire l'attendibilità di Marino, una delle tante disposte dalla corte.

Intanto è caduta definitivamente la pista della Hokpins. La difesa di Bompressi sosteneva che a sparare in via Cherubini poteva essere stata un'arma di questo tipo e non la Smith & Wesson a canna lunga indicata da Marino. Il perito balistico Domenico Salza ha escluso, dopo una notte di analisi, questa possibilità: il proiettile utilizzato era di serie e non artigianale, quindi impossibile sistemarlo nel tamburo della Hokpins, arma da collezione e non ricaricabile con cartucce dell'industria.

In aula è continuata la sfilata dei testimoni. Hanno deposto Roberto Rosso, ex terrorista dissociato di Prima Linea, e il brigatista rosso Alfredo Buonavita, che nel carcere di Fossombrone parlò del delitto Calabresi con Chicco Galmozzi, altro esponente di Prima Linea che verrà sentito oggi.

Rosso, ex militante di Potere operaio di Pisa, poi confluito in Lotta continua fino alla scelta della lotta armata, è stato chiamato in causa all'udienza precedente da Roberto Martinelli e, in passato, da una dichiarazione di Marco Donat Cattin, il terrorista di Prima Linea morto in un incidente stradale».

Anche ieri sono state offerte doppie verità. Preciso e puntiglioso, Rosso ha negato tutto, come già aveva fatto Sergio Segio il giorno prima: «Credo che Martinelli abbia frainteso. Io comunque non ricordo quell'episodio. Quanto a Marco Donat Cattin, lo conoscevo e lo stimavo, ma non ricordo di aver parlato con lui o con altri di persone coinvolte nel fatto Calabresi. Io sapevo invece i nomi degli autori dell'omicidio Pedenovi. Può darsi che nel contesto di una discussione politica, su un fatto di cui conoscevo perfettamente la matrice, si sia parlato anche del caso Calabresi».

L'ex brigatista Alfredo Buonavita ha invece confermato le confidenze ricevute nel carcere di Fossombrone da Chicco Galmozzi: «Galmozzi aveva un po' di ruggine con noi delle Br. Ci accusava di rendere pubbliche le nostre azioni, attirandoci addosso la legge. Parlò dell'omicidio Calabresi, dicendomi che era la classica cosa che si fa e non si dice, e affermò che l'omicidio era stato deciso da un gruppo ristretto del servizio d'ordine, senza che nessuno lo rivendicasse.

«Successivamente parlai di queste cose anche con Renato Curcio al processo di Torino. Curcio mi disse che dava per scontato che le cose fossero andate così, ma che le Br erano un'altra cosa e avrebbero continuato a rivendicare la paternità di ogni azione».

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — La Pantera è arrabbiata. L'intervento dell'ex brigatista rosso Eugenio Ghignoni al seminario organizzato dagli studenti di Scienze politiche su «Vecchi e nuovi movimenti» è stato presentato in maniera distorta dai giornali. Questo movimento — ci tengono a ribadire — non ha padri e non vuole averne. E non vuole che gliene vengano attribuiti. Se gli studenti del '68 gridavano «Marx, Lenin, Mao Tse Tung», i contestatori di oggi non hanno numi tutelari da invocare. Non vogliono vedersi attribuire etichette, colorazioni, parentele ideologiche. Per questo proprio non accettano che si dica, e si scriva, che hanno chiamato un ex brigatista a «fare lezione», non vogliono che si stabiliscano, o si lascino intuire, filiazioni, simpatie, affinità.

«Chiariamo la totale estraneità del movimento studentesco del 1990 — hanno sottolineato ieri in un comunicato gli studenti di Scienze politiche — a gruppi politici appartenenti a stagioni ideologiche ormai concluse e ribadiamo il netto rifiuto da parte del movimento a forme ed obiettivi di lotta che non sono i nostri e nei quali non ci identifichiamo».

Martedì, nella facoltà occupata di Scienze politiche, si è tenuto il primo di una serie di incontri. Partiti dal '68 e dintorni, si proseguirà con «Anni Settanta, il movimento tra riformismo e rivoluzione», per affrontare quindi «Anni Ottanta: non solo yuppies» e concludere con una tavola rotonda sulla «Pantera e la memoria». Luca, ventitré anni, terzo anno di Scienze politiche, spiega pacato: «Dopo che Gava ci ha accusato di terrorismo abbiamo sentito l'esigenza di approfondire l'origine dei movimenti studenteschi in Italia dal '68 ad oggi». Al primo incontro, quello di martedì scorso, erano stati invitati come relatori il ricercatore Raul Mordenti, la giornalista Rina Gagliardi e l'avvocato Edoardo Di Giovanni, in passato vicino a «Soccorso rosso». Tra il pubblico sedevano tra gli altri Eugenio Pio Ghignoni, Paolo Cassetta e Geraldina Collotti, tre «regolari» dell'Unione comunisti combattenti, in libertà da poche settimane per scadenza dei termini di custodia cautelare. C'era anche Daniele Pifano, uno dei leader dei collettivi del Policlinico e di via dei Volsci. Ad un certo punto, durante il seminario, ha preso la parola Ghignoni: «Sono un ex prigioniero politico. Al processo Moro-ter sono stato condannato all'ergastolo... ».

Ghignoni non era stato invitato — ripetono gli studenti — era presente perché a tutti è consentito partecipare. «Non è assolutamente nostra intenzione fare l'apologia dei movimenti armati degli anni Settanta», afferma decisa Libera, fuori sede, terzo anno di Scienze politiche. E Giancarlo incalza: «In pratica si è voluto stabilire un legame tra quel movimento e il nostro. Questo è falso e offensivo».

L'episodio ha scatenato un coro di proteste. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha sottolineato che «sarebbe gravissimo se l'ombra del terrorismo tornasse a gravare sull'università» e il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, ha rilevato che «sotto la cenere della contestazione cominciano ad apparire i preoccupanti segni di una strumentalizzazione da parte di terroristi vecchi e nuovi». Per il vice segretario del Psi Giuliano Amato «è inaccettabile che la facoltà sia stata agibile per seminari con ex brigatisti che non si sono né pentiti né dissociati e non lo sia invece lunedì prossimo per ricordare Vittorio Bachelet, che proprio in facoltà venne assassinato da terroristi». Il democristiano Flaminio Piccoli lo ha definito «un fatto antipatico»; un altro democristiano, Virginio Rognoni lo ha qualificato «molto grave». Il deputato comunista Luciano Violante ha parlato di «provocazione fatta per criminalizzare il movimento», «La Voce repubblicana» osserva che «quello che è avvenuto stupisce, preoccupa, indigna». E anche l' «Osservatore romano» critica l'accaduto.

FLASH

Quattordicenne suicida

VIBO VALENTIA — Un ragazzo di 14 anni, Al[]berto Arena, si è impiccato nella sua abitazione dopo un litigio con i genitori che, secondo le prime indagini, lo avevano spronato ad un maggiore impegno nello studio.

Agguato: due morti

TRANI — E' morto anche il secondo dei due detenuti in regime di semilibertà che ieri sera, mentre rientravano nel carcere di Trani, sono rimasti vittime di un agguato a poche centinaia di metri dalla casa circondariale. Giuseppe Rana, [] 33 anni, di Trani, era stato gravemente ferito con colpi di arma da fuoco al[la] testa ed all'addome.

Fiamme a un barbone

GENOVA — La polizia sta indagando su un episodio di violenza avvenuto la scorsa notte nel centro storico nel corso del quale un giovane "barbone" ha rischiato di morire bruciato all'interno di una vecchia autovettura da tempo usata come rifugio notturno. Si tratta di Ignazio Ru[] 34 anni, originario [di] Nuoro e da tempo a Genova senza fissa dimora, ricoverato con una prognosi di una quindicina di giorni per ustioni di secondo grado.

Discoteche chiuse prima

VENEZIA — La Giunta regionale del Veneto ha deciso di proporre la chiusura anticipata delle discoteche della Regione, indicando le d[] notte come or[] limite con un pro[lun]gamento fi[]no alle [] solo nel peri[o]do e[s]tivo.

STUDENTESSA IN BIOLOGIA ASPIRANTE BECCHINA

Prova scritta, scavare una bella fossa

Dall'inviato
Umberto Marchesini

VERCELLI - Il tono della voce è eccitato. E anche un po' divertito: «Ebbene sì. E' da qualche pomeriggio che, con un badile preso in prestito, vado in campagna a scavare buche. O meglio, fosse. Perché domani mattina, alle 8 e 30, al cimitero comunale, voglio superare la prova pratica per diventare becchina avventizia. Significa 1 milione e 50 mila netti al mese, per soli due mesi. Però è manna per una studentessa universitaria disoccupata come sono ancora io». Tiziana Formaggio, 28 anni, fuoricorso alla facoltà di biologia, papà e mamma operai in pensione, un'altra sorella, Patrizia, disoccupata pure lei, si stringe nelle spalle: «E pensare che, all'inizio, credevo che quel telegramma del comune fosse uno scherzo di carnevale. Mi è arrivato verso le 14 di venerdì. Diceva: ''La S.V. è convocata per il giorno 5/2/1990 alle ore 10 e 30 presso il cimitero comunale di Biliemme, a Vercelli, per sostenere prova di idoneità per assunzione in qualità di seppellitore 3.a qualifica funzionale a tempo''. L'ho letto subito al mio fidanzato e, pure lui, ha pensato al tiro mancino di qualche burlone. Invece, era tutto vero».

La ragazza, alta 1 metro e 60, minuta, capelli neri lunghi fin sulle spalle, sospira, poi va avanti: «Ho telefonato in comune e mi hanno confermato che era tutto vero. Anzi, erano state convocate altre tre ragazze che avevano rinunciato». «Infatti», spiega l'assessore democristiano al personale, Francesco Romano, «come prescrive la legge, noi, avendo necessità di coprire due posti di becchino avventizio, abbiamo chiesto quattro nominativi all'ufficio di collocamento. Che ce li ha forniti tutti di donne. E capita spesso perché nelle liste, ai primi posti, figurano quasi sempre donne. Noi, in base alla legge sulla parità dei sessi, abbiamo dovuto prenderne atto e inviare i 4 telegrammi di convocazione. Ma due condidate hanno telefonato e si sono ritirate quando hanno saputo che non era uno scherzo. Una terza, Anna Maria Mirandola, 26 anni, maturità artistica, si è presentata al nostro ufficio personale, ma, dopo una chiacchierata con il funzionario, il quale le ha spiegato di che tipo di lavoro si trattava, ha preferito rinunciare». Salvo ripensarci, ieri, all'ultimo momento.

«Insomma, l'unica vera aspirante becchina sono rimasta solo io», va avanti a spiegare Tiziana: «Tanto che, lunedì, accompagnata da mia sorella, mi sono presentata al cimitero. Però mi hanno rimandata a casa subito. Senza nessuna prova. «Lei non è idonea», ha sentenziato un signore che indossava una tuta blu. Ma ieri mattina mi hanno richiamata dal comune dandomi appuntamento al cimitero, per questo venerdì. E avvertendomi che i candidati sarebbero stati due. Due donne. Prova scritta, se così si può dire, scavare una bella fossa».

ARTE / LEGGE SPECIALE PER FIRENZE

Un patrimonio da tutelare

Incontro con il ministero dei Beni culturali - Il progetto di Valdo Spini

REGIONI	OPERE ESPOSTE	OPERE NON ESPOSTE
PIEMONTE	442.104	1.862.890
VALLE D'AOSTA	7.218	3.162
LOMBARDIA	903.641	8.255.008
TRENTINO	122.687	572.155
VENETO	718.991	3.020.995
FRIULI	91.054	348.422
LIGURIA	2.651.477	333.444
EMILIA	784.671	1.376.548
TOSCANA	1.307.872	9.099.550
UMBRIA	122.257	91.632
MARCHE	92.929	64.464
LAZIO	3.673.944	3.438.050
ABRUZZO	59.428	35.355
MOLISE	2.674	703
CAMPANIA	415.442	455.925
PUGLIA	84.391	401.611
BASILICATA	19.659	95.001
CALABRIA	65.394	92.184
SICILIA	448.565	178.066
SARDEGNA	72.497	223.007

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Una legge speciale che permetta di intervenire con maggior efficienza a salvaguardia dell'incomparabile patrimonio artistico e culturale di Firenze: è quello che probabilmente verrà chiesto durante l'incontro fra il ministero dei Beni culturali e la città di Firenze che si svolgerà in Palazzo Vecchio il 14 e il 15 di questo mese. «Non c'è mai stata una legge speciale per Firenze — tiene a sottolineare il sindaco Giorgio Morales che ieri, ospite del ministro Facchiano, ha presentato l'iniziativa — nemmeno nel 1966 dopo l'alluvione: eppure la nostra città è unica». E cita tranquillo una serie di dati che hanno come fonte l'Unesco: l'Italia, è già noto, possiede il 30 per cento del patrimonio artistico mondiale, Firenze il 10 per cento di quello italiano, come dire quindi che la sola città conserva il 3 per cento delle opere d'arte di tutto il mondo.

Il ministro Facchiano è sostanzialmente d'accordo e ricorda che la legge speciale per Firenze dovrebbe vedere lo stanziamento di circa 300 miliardi articolato in un programma quinquennale di spesa: i progetti maggiori, da quello dei Grandi Uffizi a quello del Museo nazionale di storia naturale, dovrebbero assorbire circa 144 miliardi, altri 90 sono destinati alla manutenzione e al restauro del patrimonio artistico e monumentale, 30 alle istituzioni culturali che a Firenze sono numerosissime e spesso in cattive condizioni economiche come hanno dimostrato le recenti vicende dell'«Accademia della Crusca» per la quale un giornale ha dovuto indire una sottoscrizione. Restano ancora oltre 30 miliardi che dovrebbero essere spesi per nuovo personale, per una serie di stanziamenti non immediatamente quantificabili.

Intanto a cancellare almeno un nome dall'elenco dei capolavori invisibili, per la fine del mese è prevista la riapertura della Cappella Brancacci con il suo ciclo di affreschi di Masaccio che sono considerati l'inizio della pittura rinascimentale e subito dopo, in primavera, seguirà una grande mostra proprio su Masaccio che metterà nel giusto rilievo il restauro finalmente concluso di questi affreschi.

Ma a parte le iniziative che potranno essere presentate in questa occasione, la conferenza fra il ministero e la città di Firenze, una «conferenza operativa» tendono a sottolineare tutti per escludere l'ipotesi che possa concludersi con una serie di chiacchiere inutili, sarà la prima occasione in cui una città e lo stato si confronteranno sulla tutela del patrimonio artistico faccia a faccia da interlocutori di pari livello: una prima assoluta come tiene a ricordare il sottosegretario agli Interni Valdo Spini, qui presente nella sua veste di assessore alla cultura del Comune di Firenze.

Il problema di prolungare l'apertura dei musei trova gravi ostacoli sul piano sindacale: da una parte le amministrazioni non possono far crescere troppo il personale, dall'altra naturalmente non si può chiedere a custodi e guardiani di lavorare per orari superiori a quelli contrattuali. Per superare questo inconveniente Spini pensa a una legge particolare, di cui però ancora non vuole anticipare il contenuto dicendo solo che dovrebbe stabilire uno «statuto speciale delle città d'arte» e coglie l'occasione per ricordare che l'immenso patrimonio artistico di Firenze è accolto in una città che, con l'immediato hinterland, arriva appena a 450.000 abitanti.

ARTE / CORTE DEI CONTI

Troppi reperti senza padrone

Intervista di
Lucio Tamburini

ROMA — Musei come supermarket per i ladri e trafficanti di pochi scrupoli. Il personale è scarso e i fondi insufficienti, ma sarebbe meglio impiegare l'uno e gli altri con maggiore saggezza. Il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista, denuncia l'assurdità della situazione nella quale i custodi vengono impiegati negli uffici e le risorse destinate alla conservazione del patrimonio artistico vengono impegnate anche nelle campagne di scavi, prima che alla tutela e al mantenimento dei reperti già ritrovati.

E' proprio così difficile chiudere i musei ai ladri?

«Noi abbiamo l'impressione che i custodi siano distribuiti o utilizzati male e che gli stanziamenti vengano spesi non tenendo conto delle effettive priorità. Mi spiego meglio. E' vero che scarseggia il personale e che i fondi non sono mai sufficienti, ma è anche vero che vi sono custodi impegnati in attività amministrative e che somme ingenti vengono impiegate per arrivare alla ricerca di nuovi tesori, mentre quelli già portati alla luce restano alla mercè dei ladri. Sarebbe meglio impiegare quei fondi per custodire i tesori gia esposti nei nostri musei, piuttosto che scoprire altri. Col rischio, in definitiva, di rifornire il mercato per trafficanti d'arte o, nella migliore delle ipotesi, arricchire gli scantinati già pieni di milioni di pezzi che attendono di essere catalogati e che, forse, non verranno mai esposti al pubblico. Sia ben chiaro: io non nego che la ricerca nelle nostre aree archeologiche è importante, ma sostengo una maggiore razionalità programmatica. Se i soldi scarseggiano è evidente che bisogna scegliere: prima custodire le opere e i reperti disponibili e poi passare agli scavi. In questa situazione, tutto è esposto alla mercè di tutti.

L'emorragia del nostro patrimonio verso l'estero è un pericolo reale?

«I reperti restano indifesi, per lo più, e molto spesso non sono neanche catalogati. E' accaduto addirittura che i carabinieri hanno recuperato la refurtiva e, quando l'hanno consegnata al museo, si è scoperto che i reperti non risultavano «in carico». Come a Napoli, al museo archeologico. Se nessuno sapeva di averlo, o non esiste neanche fotografia del reperto, come nel caso di scavi clandestini, una volta in mano ai ladri l'oggetto può tranquillamente passare le frontiere e non tornare più in Italia. Dall'estero si arriva anche a chiedere, foto in mano, se risulta rubato da noi: naturalmente la risposta è «no», per il fatto che dell'oggetto non conoscevamo neanche l'esistenza. E, da quel momento, il reperto è «pulito». Ognuno si rende conto dell'assurdità di un tale stato di cose».

Ci sono zone archeologiche particolarmente prese di mira dai ladri?

«Ad Ostia antica, negli ultimi anni, i furti sono stati frequentissimi. C'è un recinto che ogni tanto viene abbattuto, di notte, per far entrare camion: è facile immaginare che devono essere forniti addirittura di piccole gru, per caricare i reperti. In questo modo prendono il volo capitelli antichi, colonne, fregi di grande valore. Non mi nascondo che il problema è enorme: l'area archeologica è immensa, i custodi di notte non si sentono sicuri, senz'armi, e una semplice rete metallica resta a difesa di tutto».

Ma in tutto questo non è possibile individuare precise responsabilità?

«Anche un'efficiente organizzazione del servizio di custodia della opere, e di vigilanza sulle aree archeologiche, può far scattare la responsabilità del funzionario preposto, quando si verificano danni. Abbiamo accertato casi di porte chiuse con la chiave lasciata appesa ad un chiodo «in bella vista». E' evidente che questo individua una precisa responsabilità per negligenza, sia del custode sia di coloro che avrebbero dovuto assicurarsi di una efficiente organizzazione del servizio».

La Corte dei Conti sta indagando sui fatti di Ercolano?

«Abbiamo già aperto un'inchiesta, anticipando i rapporti checi perverranno dall'amministrazione e dai carabinieri. Se risulteranno elementi di colpa a carico di pubblici dipendenti o amministratori, chiederemo il risarcimento del danno».

Si apprende intanto che reperti archeologici e tele di notevole valore sono stati trovati dai carabinieri del reparto operativo del Nucleo tutela delle belle arti in tre autorimesse sulla strada per il Vesuvio a San Giorgio a Cremano. La scoperta è stata fatta nell'ambito delle indagini che i carabinieri stanno facendo in tutta la zona dopo la rapina compiuta negli scavi archeologici di Ercolano.

Si tratta di vasellame pregiato, statue e statuette in marmo, anfore tutte di epoca romana e di alcune tele tra cui un trittico del '700 e una tavola del '500. Il titolare dell'autorimessa, Luigi Borrelli, 40 anni, è stato denunciato in stato di libertà per ricettazione. Gli oggetti recuperati sono stati portati nella sede del comando carabinieri di Torre del Greco a disposizione dei funzionari della Sopraintendenza alla belle arti per la catalogazione. Sono in corso le indagini per accertare la provenienza degli oggetti recuperati.

Infine è da registrare una dichiarazione del ministro Facchiano, secondo il quale «le indagini sul furto di Ercolano continuano a tappeto in tutto il territorio nazionale con risultati lusinghieri.

TRAPIANTO FRA ITALIA E FRANCIA

Salvare una bimba: slancio oltre le Alpi

Anne, una bambina marsigliese di nove anni malata di mucoviscidosi e condannata a una morte rapida, si è potuta giovare del trapianto dei polmoni di un dodicenne torinese che ha perduto la vita in un incidente automobilistico. La catena di solidarietà ha funzionato al di là dei confini.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Domenica sera il padre di Anne, una bambina di 9 anni, aveva lanciato un appello disperato in televisione: «Vi scongiuro, aiutatemi, altrimenti la mia bambina morirà». Anne Croce, malata di mucoviscidosi, era dal 31 gennaio in un letto dell'Hospital de la Timone, a Marsiglia.

Soltanto un trapianto di ambedue i polmoni avrebbe potuto salvarla; ma nessuna donazione di organi era segnalata. La svolta si è verificata lunedì notte, quando a Torino un bimbo di 12 anni è morto di trauma cranico, in conseguenza di un incidente d'auto: i genitori hanno dato l'autorizzazione per il prelievo degli organi, e la macchina della solidarietà si è messa in moto per strappare Anne alla sua condanna.

Trasportati d'urgenza a Marsiglia i polmoni dello sventurato bambino italiano, si è proceduto al trapianto: l'intervento è riuscito. «Anne oggi sta bene e si può sperare che possa condurre una vita normale», hanno dichiarato ieri i due chirurghi, Michel Noirclair e Dominique Metras.

La vicenda ha commosso tutta la Francia. «Grazie alla generosità di questa famiglia italiana mia figlia è viva. Sono vicina col cuore a quel padre e a quella madre, so quello che provano, perché anch'io, due settimane fa, ho perduto una figlia», ha detto singhiozzando la madre di Anne.

Storia atroce: una sorellina di Anne Croce, la piccola Maud, di 7 anni, era morta di mucoviscidosi il 25 gennaio scorso, perché non si era trovato un polmone per il trapianto.

Adesso i coniugi Croce hanno deciso di creare una «Fondazione Maud» per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dei trapianti: «Non possiamo dimenticare Maud, che non ha avuto la stessa chance di Anne», hanno detto.

E' stata una lotta contro il tempo, che ha mobilitato una quarantina di persone. Erano le 23 di lunedì quando l'assistente di turno della associazione France-Transplant ha letto sul computer la segnalazione su due polmoni disponibili a Torino; pochi minuti dopo il professor Noirclair era in contatto con i medici del capoluogo piemontese. Si appurava che gli organi, per gruppo sanguigno, altezza e peso del bambino deceduto, erano compatibili con quelli di Anne.

Bisognava muoversi subito. All'una di notte un aereo Bengal 96 della Protezione civile veniva allestito all'aeroporto Marignane di Marsiglia, con un pilota volontario; due chirurghi e due infermiere partivano per Torino, con a bordo le attrezzature necessarie al trasferimento degli organi. Poche ore dopo, a Marsiglia, un'ambulanza prendeva in consegna il container, chiuso in un sacco termico e sfrecciava scortata da poliziotti motociclisti verso l'ospedale.

Alle 9 del mattino di martedì la piccola Anne veniva trasportata dalla camera sterile alla sala operatoria: l'intervento è durato cinque ore. «Ci vorranno da due a tre settimane di sorveglianza per pronunciarsi a lungo termine su eventuali rigetti o infezioni», hanno dichiarato i medici.

Quattordici bambini fino ad ora sono stati soggetti a trapianti nel Centro specializzato di Marsiglia; per altri 14 non c'è stato nulla da fare, per mancanza di organi.

«Oggi nel nostro ospedale — dicono ancora i medici — due bambini sono in rianimazione e 36 pazienti, 20 dei quali soffrono di mucoviscidosi, attendono un dono di organi».

UDINE

Prosciolte le Frecce

Il giudice istruttore di Udine, dottor Paviotti, ieri mattina ha depositato la sentenza di proscioglimento nei confronti delle «Frecce Tricolori». Nessun concorso doloso, dunque, per i sette piloti superstiti in merito alla sciagura di Ramstein ma solo un tragico, fatale errore umano.

Il giudice Paviotti, che in un primo momento aveva prosciolto i piloti per non aver commesso il fatto, aveva deciso di acquisire tutta la documentazione sul fatto, fra denunce e lavori della commissione di indagine, per accertare le modalità di esecuzione del «cardioide», la figura acrobatica durante la quale, nel pomeriggio del 28 agosto del 1988, il solista si è scontrato con un altro aviogetto finendo poi sul pubblico di 30 mila spettatori. Una settantina furono i morti, quasi 500 i feriti.

Già nell'ottobre dello stesso anno la Commissione internazionale incaricata di verificare le cause della catastrofe avvenuta nella cittadina tedesca, accertò un particolare agghiacciante: si trattò proprio di un errore e non di un malore come era stato ipotizzato. Una svista, un impercettibile sbaglio che a quella velocità non lascia speranze. L'aereo, infatti, provenendo dall'alto, doveva incrociarsi con gli altri mentre sfrecciavano a bassissima quota dinanzi alla folla. Accortosi dello sbaglio, il solista Ivo Nutarelli, 38 anni, fino all'ultimo istante mise in atto numerose azioni correttive che, però, non ebbero il successo sperato. Il suo aereo, giunto in lievissimo anticipo all'appuntamento che la figura acrobatica imponeva, non riuscì ad evitare l'impatto con quello del capo della formazione, il tenente colonnello Mario Nardini.

[r.m.]

NARRATIVA

Così Djuna si fece idolo di se stessa

Recensione di
Carmela Fratantonio

Tradotto il libro dell'esordio di un'autrice «per pochi»

Djuna Barnes: americana, emigrata a Parigi negli anni Venti, giornalista di grido, esplosa sulla scena letteraria con «Bosco di notte», rientrata a New York e nell'oblio per gli ultimi quarant'anni della sua lunga vita (1892-1982), torna in libreria con «Ryder» (Bompiani, pag. 268, lire 24 mila).

Pochi la conoscono, di quei pochi, ancor meno l'hanno letta, ma il suo nome è circondato da una specie di adorazione per lo strascico fascinoso che si porta dietro (di avventure e bel mondo intellettuale) e per i giudizi lusinghieri di mostri sacri del suo tempo. La prefazione di «Bosco di notte» portava la firma di T.S. Eliot.

Djuna Barnes non scrive per i comuni mortali, ma per gli snob, gli eleganti, i raffinati: sempre dicendo loro che snobismo, eleganza e raffinatezza sono cose pacchiane. La maggioranza dei suoi lettori-adepti non si accorge del trucco, e si esalta alle sue pagine senza sentirne la ferocia. La sistema nel santuario degli idoli, senza avvertire la carica anti-idolatrica della sua scrittura, in grado d'infrangerli tutti alla prima riga.

Nel fare, della sua sbandata vita, racconto sovrumano, Djuna Barnes ha convertito le bruciature in stimmate, si è fatta icona di sé, come nella famosa foto scattata da Man Ray. Non idolo per qualcuno, ma immagine costruita con perizia dei frammenti di un'integrità mai posseduta. Così, i suoi romanzi: tutto vi è flagrante e composto nello stesso tempo, mostruoso e delicato, come un incendio osservato attraverso vetri di ghiaccio.

Con chi parli e a chi parli, Djuna Barnes, nei suoi libri, non è dato scoprire. E' una voce che parla ad uno spazio impersonale, una sifilide che racconta la sua semi-divinità al bosco che ascolta: brio, umorismo, sessualità, fanno parte del suo discorso, ma provengono da uno spazio mai toccato dall'innocenza. Un senso acuto del ridicolo trattiene le sue parole intorno, e mai dentro, il cuore della vita, e sprigiona una dolorosa grandezza: l'impedimento ad essere veramente vivi.

Eppure le biografie marcano le sue passioni travolgenti: gli amanti, le amate, l'alcool, la sfrenatezza mondana, la dissipazione. Le accostano, con gusto cinematografico, i divi letterarii del tempo, da Joyce ad Ezra Pound, di lei in misura diversa patiti. Seguono le sue scorribande furiose dietro a Thelma Wood, scultrice dedita al bere e alla guida spericolata. E, infine, calcano il gesto clamoroso di reclusione in un monolocale del Greenwich Village, sola e dimenticata.

Tutti sappiamo come l'esistenza di un personaggio si colori, a distanza, di fulgori mai intravisti dall'interessato. Probabilmente, quella di Djuna Barnes è la sorte comune di molti americani, rapidamente trascorsi dallo splendore alla miseria, nella rotazione implacabile dei successi e delle mode. Probabilmente, quel gesto di chiudersi alla vita non fu che stanchezza ed errore di calcolo: come si fa a prevedere la durata del declino? «Nulla è eterno, salvo la distruzione», scrive in «Ryder», e con questa fiducia aspettava la sua, che dispettosamente, si fece attendere.

Djuna Barnes fotografata da Berenice Abbott.

«Ryder» è il primo romanzo di Djuna Barnes, uscito in inglese a Parigi e, dopo sessant'anni, tradotto in italiano da Alessandro Ceni. E' la storia dei Ryder, strampalata famiglia, da una donna che muore al quattordicesimo parto a una figlia che colleziona vasi da notte e vicende da camera, al figlio di lei che colleziona donne e bambini. Wendell Ryder è l'uomo, per Djuna Barnes ricavato dal modello paterno: egocentrico, fecondo, instabile, sognatore e bigamo senza troppi complessi. Prolifico fino alla nausea, si uccide infine per non affrontare le responsabilità, o per fastidio di un gioco alla lunga stremante. Intorno a lui, le donne si accapigliano senza convincimento, si dannano per compiacerlo.

La trama, comunque, dice ben poco. E' come se dell'«Ulisse» di Joyce si dicesse: «Leopold Bloom si fa la barba, poi si reca a un funerale con un rognone in tasca» e così via. Djuna Barnes sta, infatti, accanto a Joyce nel fare di un romanzo un poema, stratificato di tutte le ere geologiche della letteratura.

Dietro Wendell Ryder c'è l'inaffidabile uomo, dietro le donne dei Ryder tutte le donne: «Donne che, con profondi respiri ad ogni inevitabile nascita, allentavano il busto; donne che, con grandi lamenti ad ogni necessaria morte, allargavano il goletto; donne che, sospirando fino alla radice della cosa nelle scene d'amore, dispiegavano ogni centimetro, ogni increspatura, ogni piega, ogni laccetto e ogni fascia...». Tutto un corteo, le cui coordinate fisse rimangono la maternità, il guardaroba, e uno sguardo di condiscendenza sugli uomini.

Spesso spiritosa, Djuna Barnes, quando versa lo spirito sul rapporto uomo-donna, esala odore di bruciato. «Non lasciare che uomo ti tocchi» è il consiglio della madre alla figlia, ma la figlia come la madre si farà toccare e non smaltirà mai, dal canto suo, il senso della violenza. Biblicamente, madri e figlie si ripetono in «Ryder», cambiano nome e sono tutte uguali, perché fatte per essere violate. Djuna Barnes adombra sempre questa violazione, compresa nell'ordine delle cose, e a lei mai comprensibile.

CINEMA / BERLINO

Si apre la caccia all'Orso

Da domani la quarantesima edizione di un Festival ricco di senso politico

Servizio di
Callisto Cosulich

Al Festival di Berlino, che si è sempre svolto all'ombra del Muro, a volte si sono verificati incidenti diplomatici tra Est e Ovest. Nel 1978 le delegazioni dei Paesi comunisti abbandonarono la manifestazione dopo la proiezione de «Il cacciatore», diretto dall'americano Michael Cimino e interpretato da Robert De Niro (nella foto, in una scena del film).

Berlino, luglio 1951: la guerra è finita da sei anni, la guerra fredda è cominciata da tre. In barba agli accordi di Potsdam si sono creati due Stati tedeschi. Berlino, che in base agli accordi disattesi, doveva divenire la capitale della Germania postbellica, è invece una città divisa in quattro settori, di cui quello sovietico è stato eletto a capitale dello Stato dell'Est, mentre gli altri tre vengono a comporre una sorta di avamposto occidentale in territorio nemico.

Ma, tra l'avamposto occidentale e la capitale dello Stato orientale, non esiste ancora il Muro a sbarrare il passaggio. I berlinesi possono passare da una parte all'altra viaggiando in metrò. Non in superficie: i giovani dell'Ovest che vogliono riaccompagnare a casa la loro ragazza che abita all'Est, debbono lasciare l'automobile nei pressi della Porta di Brandeburgo, varcare la frontiera invisibile e attendere dall'altro lato l'arrivo di un taxi, pagandolo in marchi della Ddr, poiché la moneta occidentale non ha più corso in quel settore.

Tuttavia, il livello di vita tra le due parti non presenta ancora differenze abissali. Le ferite della guerra non sono rimarginate del tutto e appaiono sparse equamente su tutta la superficie della città. Se la Kurfuersterdamm di sera viene già illuminata a giorno, preannunciando il suo futuro di strada maestra del consumismo, il settore orientale, grazie agli studios della «Defa», erede dell'«Ufa», e soprattutto al Berliner Ensemble gestito da Bertold Brecht, avverte che, per sperare nella rinascita del cinema tedesco e per godersi un buono spettacolo teatrale, bisogna venire dalle parti sue.

Questa è la situazione, quando il Senato occidentale della città di Berlino, con l'appoggio di Bonn, decide di varare un festival cinematografico proponendosi di promuovere una testimonianza annuale sullo «sviluppo del cinema in tutti i paesi democratici», nonché di favorire «incontri personali e scambi di idee»: proposito lodevole ma ambiguo, dato le diverse interpretazioni che dell'aggettivo «democratico» si danno all'Est e all'Ovest.

Comunque sia, le diverse interpretazioni che ne scaturiscono hanno almeno il pregio di tagliare la testa al toro: per l'Est il festival non appare sufficientemente «democratico» per ospitare i film delle «democrazie popolari» e della «patria del socialismo»; per l'Ovest, se quei film non ci tengono a partecipare, tanto meglio, poiché così ci guadagna la vera «democraticità» della manifestazione. A dirigerla, viene chiamato il dottor Alfred Bauer, un adenaueriano di ferro, noto come filmografo e schedatore (la sua opera più conosciuta raccoglie i «cast & credits» di tutti i film tedeschi, a partire dall'avvento del sonoro).

Se confrontiamo l'esordio dei Berliner Filmfestspiele con quelli di Cannes e di Venezia, esso fa veramente pena: l'ossatura del programma presenta film in gran parte riciclati dagli altri due festival, o più vecchi ancora (c'è persino «Rebecca» di Hitchcock, evidentemente mai giunto in Germania per via della guerra). Le uniche novità sono due film messicani, i cui titoli rimandano a un passato glorioso nel campo del cinema e, rispettivamente, della letteratura: «Muchachas de uniforme» e «Crimen y castigo». C'è — è vero — qualche film austro-tedesco; ma sono film dove il vecchio e il nuovo (il cinema sotto il nazismo e quello dopo il nazismo, gestito dai vecchi nomi, compromessi col passato regime) si presentano in una non esaltante, anche se naturale, convivenza. Il «nuovo cinema tedesco», i suoi primi barlumi, stanno, come s'è detto, all'Est; si fanno negli studios della «Defa», non giungono al festival.

Gli stessi paesi occidentali, così prodighi d'incoraggiamenti, non danno un aiuto concreto all'iniziativa. Gli affari restano affari: al «dunque», essi preferiscono riservare i loro articoli più pregiati a Cannes e a Venezia. Tuttavia, Bauer non demorde. Il pubblico berlinese ha fame di film, soprattutto di film leggeri. Il festival glieli offre e gode della riconoscenza degli spettatori. E' il momento magico del «neorealismo rosa» e del film francese «bon enfant».

Il festival, nelle successive edizioni, passerà l'intera serie dei «Pane e amore»; il Maurizio Arena «Povero ma bello» e il Gérard Philipe di «Fanfan la Tulipe» divengono i beniamini del pubblico, che continuerà però a ignorare i capolavori del neorealismo, di quello vero. Al cui estracismo collaborano ambedue i settori: se a Ovest «Paisà» sarà proiettato senza il sesto episodio (quello dei partigiani gettati dai tedeschi nel Po colla pietra al collo), a Est si rinuncerà ad acquistare «Miracolo a Milano», preferendogli «Pane, amore e fantasia», cioè un film di puro «entertainment» a una favola le cui metafore avrebbero potuto indurre a conclusioni non allineate all'ideologia marxista-leninista.

Del resto, la prudenza resterà per molti anni l'insegna principale del festival, al punto di bandire dal programma i film con qualche accenno anticomunista, dopo alcuni assaggi in tale direzione fatti con «Quattro in una jeep», dello svizzero Leopold Lindtberg, e «Salto mortale» di Elia Kazan. E, quando il caso si ripresenterà di nuovo, nel '64, col film di montaggio «Passione polacca», realizzato dall'esule Janusz Piekalkiewicz, la decisione sarà brutale: il taglio dei 15 minuti finali, in cui si documentavano le pessime condizioni di vita nella Polonia del «socialismo reale».

Sarebbe interessante ritrovare questa «chicca» in versione integrale nella retrospettiva sui quarant'anni di vita che il festival ha allestito per la sua edizione che si apre domani: una retrospettiva che, a detta del direttore Moritz de Hadeln, non vuole essere una ripresentazione notarile dei film premiati coll'«Orso» d'oro o d'argento, ma intende riproporre quei film che, premiati o no, hanno contribuito a fare la storia del cinema, a rinnovarne il linguaggio; in altri termini, che hanno garantito al festival l'utilità della sua funzione, al di là del suo originario significato politico.

Quali sono stati questi film? Si può dire che, il primo risultato di prestigio, il festival lo ottenne nel '58, dando l'«Orso d'Oro» a «Il posto delle fragole», che molti considerano tuttora il capolavoro di Ingmar Bergman. A dire il vero, un grande film era già passato nel '54: si chiamava «Ikiru» («Vivere»), era di Akira Kurosawa, ma nessuno se ne era reso conto (tranne il critico francese André Bazin), forse perché era in eccessivo anticipo sul suo tempo.

Dopo «Il posto delle fragole», nelle successive edizioni sono passati diversi film importanti: di Godard, di Bresson, dell'indiano Satyajit Ray (che a Berlino venne un po' di casa). Mancarono all'appuntamento, per i motivi già noti, le fulminanti «nouvelles vagues» dell'Est fiorite durante gli anni Sessanta, profittando del primo «disgelo». Anche il «giovane cinema tedesco» tardò molto ad apparire sugli schermi berlinesi, preferendo inizialmente le vetrine di Cannes e di Venezia. Per averlo in forze a Berlino, bisognerà attendere il '79, quando l'«Orso d'Oro» andrà a «David» di Peter Lilienthal e quello d'argento a «Il matrimonio di Maria Braun», il film che indicò a Rainer Werner Fassbinder la via del successo internazionale.

Un'altra rivisitazione utile sarebbe quella dei due film che causarono gli unici due incidenti diplomatici al festival, che pure era uscito indenne da situazioni scottanti, come l'innalzamento del Muro, nel '61, e la contestazione studentesca, nel '68. Il primo si verificò nel '70, quando il presidente della giuria, il regista statunitense George Stevens, prese cappello e se ne andò, seguito dalla maggioranza dei suoi colleghi, dopo la presentazione in concorso del film «O.K.» di Michael Verhoeven, assai critico verso la presenza americana nel Vietnam; il secondo nel '79, quando, ad abbandonare il campo, furono le delegazioni dell'Est Europeo dopo la proiezione di «Il cacciatore».

L'Urss e i suoi satelliti avevano preso a partecipare dal '74, profittando del disgelo che nel frattempo era fiorito tra Breznev e Nixon. Né l'incidente col film di Michael Cimino, né la successiva tensione prodottasi coll'invasione sovietica dell'Afghanistan, indussero i paesi dell'Est a rinunciare a Berlino, dove, nel corso degli ultimi quindici anni, colsero non pochi allori. E lo stesso festival, che era nato come sfida al mondo comunista, a poco a poco è divenuto un luogo d'incontro fra i due mondi: un processo che non ha atteso la caduta del Muro per consolidarsi e che, quest'anno, troverà sintonie politiche imprevedibili sino a poco tempo fa.

MUSICA / SCUOLA

«Promesse» a lezione dal Trio di Trieste

A Duino è in piena attività il centro di perfezionamento nell'ambito del Collegio del Mondo Unito

Renato Zanettovich, violinista del Trio di Trieste, assieme a uno dei giovani complessi cameristici impegnati nei corsi di Duino: il Duo Di Crosta-Sorrentino. (Foto Neva Gasparo)

Servizio di
Fedra Fiorit

TRIESTE — L'ambizioso proposito di fare di Duino non solo la sede del prestigioso Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, ma anche un centro di perfezionamento cameristico ad alto livello, sta pian piano divenendo una realtà concreta.

Tra le tante iniziative di maggior o minor caratura, che anche in regione sono state intraprese per colmare le arcinote, ormai endemiche lacune dei Conservatori statali (lacune che effettivamente esistono, ma che spesso sono usate ai fini di una folle proliferazione di «seminari» e «corsi di perfezionamento» più utili a chi li tiene che a chi li segue), l'idea di «riportare» a casa «il Trio di Trieste per dei corsi che hanno tutti i crismi della serietà, va sottolineata in sé: e ne va dato atto al Collegio del Mondo Unito che, quale promotore, ha apprestato nel proprio ambito una piccola ma curatissima sede, cinta dalla magnifica cornice delle antiche mura di Duino.

I corsi (che dopo tre anni danno la possibilità di ottenere un diploma di frequenza) si tengono nell'ex scuderia del Castello, perfettamente ristrutturata secondo i più moderni criteri acustici, in modo che le tre stanze nelle quali De Rosa, Baldovino e Zanettovich fanno lezione offrano calore e, insieme, ottima percezione acustica.

Una realtà concreta, dicevamo, poiché ormai da qualche mese il Trio di Trieste lavora con ventiquattro gruppi formati da giovani di tutt'Italia otto Trii (pianoforte, violino, violoncello), tre Duo pianistici a quattro mani, otto Duo violino-pianoforte per quattro giorni consecutivi al mese, ruotando i complessi da una classe all'altra, in modo che ogni formazione riesca a ricevere l'impronta interpretativa e strumentale di tutti e tre i maestri. E si cominciano a sentire i risultati: le frasi palpitanti del Primo Trio di Schumann escono dalla classe di Baldovino; un dolcissimo «quattro mani» di Fauré dalla classe di De Rosa; un limpido Rondò di Schubert per violino e piano da quella di Zanettovich; e così via, toccando pagine importanti del grande repertorio cameristico.

Si è poi instaurata una simpatica consuetudine: tre gruppi diversi offrono ogni mese un'esibizione del proprio lavoro ad allievi, docenti e amici del Collegio del Mondo Unito: un'ora di musica che è un dono, ma anche un'occasione per misurarsi in pubblico e per porsi delle verifiche. Per quanto concerne le «trasferte», a fine marzo un Trio e due Duo si produrranno sul palcoscenico del Comunale di Monfalcone, nell'ambito della stagione concertistica invernale, mentre in maggio altri tre gruppi saliranno sul palco triestino del Ridotto del «Verdi».

Tanto entusiasmo e tante iniziative sono garantite dall'esperienza pluriennale del Trio di Trieste, dall'illuminante chiarezza interpretativa dei tre musicisti e da quella loro comunicativa interpersonale che diviene un «insegnamento di vita», prezioso e importante al di là della contingente pagina musicale.

MUSICA / CONCERTI

In Duo, senza protagonisti: undici serate a primavera

TRIESTE — Sull'onda del successo dell'iniziativa beethoveniana della scorsa primavera, Renato Zanettovich (attuale responsabile delle scelte artistiche del settore musica del Circolo della cultura e delle arti) ha pianificato una nuova serie di appuntamenti musicali accomunati da un filo conduttore che, in questo caso, non guarda tanto all'unitarietà d'autore quanto al tipo di formazione: il Duo. All'interno di ogni serata tre «tipi» di Duo seguiranno un percorso monografico, ma incentrato complessivamente su quattro compositori del Sette-Ottocento e su poche pagine del repertorio novecentesco.

Il progetto sembra sostanzialmente rivolto a un'esplorazione del repertorio, in funzione del dialogo paritario che si instaura nel Duo tra lo strumento ad arco (nel caso specifico) e il pianoforte. Un «settore», questo, ancora in bilico tra una sorta di mal celato solismo e un più intelligente approccio squisitamente cameristico. Per lungo tempo, e ancor oggi (non di rado avviene che nei programmi di sala il nome del pianista venga proposto, più in piccolo, a quello del «solista», anche in programmi prettamente da Duo) si è guardato al Duo come a una formazione «ibrida», con il pianista ridotto a un ruolo di accompagnatore che modella la propria parte a seconda delle esigenze bizzose dell'altro.

Nulla di più errato. E la cosa diviene ancor più assurda se si pensi che (facciamo solo due esempi fra tanti) Beethoven ha titolato le sue Sonate «per pianoforte e violino» e che tutto il repertorio da Duo di Brahms ha nel pianoforte il proprio centro motore. Ed è a quella concezione più nobilmente cameristica che il «progetto» di Zanettovich si rivolge. Come per il passato ciclo «Le 32 Sonate per pianoforte di Beethoven», l'iniziativa viene presentata congiuntamente dal Cca e dal Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, con la collaborazione di enti quali il Teatro Verdi e la Società dei Concerti; a esibirsi saranno anche quest'anno alcuni giovani concertisti italiani che, in undici serate, offriranno al pubblico triestino, nella sala del Ridotto, l'esecuzione di tutte le Sonate per violino e pianoforte di Mozart, delle due di Schumann e di Prokofiev (sempre per violino e piano), delle due per viola e piano di Brahms, e delle cinque di Beethoven per violoncello e pianoforte. Al ciclo, che avrà inizio il 23 aprile, si potrà accedere con abbonamento o previo acquisto del singolo biglietto.

Nel frattempo, dal 16 febbraio, si succederanno al Cca un serie di quattro conferenze; la prima sarà tenuta da Lodovico Tomaseo sul tema «Mozart e la Massoneria»: seguiranno Piero Farulli («La situazione delle Scuole musicali in Italia»), Guido Turchi («La liederistica di Schubert») e Leonardo Pinzauti («La musica vista dal punto d'osservazione del critico»).

[Fedra Florit]

CINEMA / ANTEPRIMA

Comprati e venduti

Vanzina ha terminato «Tre colonne in cronaca»

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA - «Tre colonne in cronaca» è un bel romanzo di Corrado Augias e Daniela Pasti, pubblicato nell'87, che racconta, in uno scenario da fantapolitica, le vicende, i misteri e gli intrighi di un tentativo di scalata alla proprietà del più influente quotidiano italiano da parte di un gruppo di potere. La storia, un giallo che nel rispetto della tradizione più classica, si articola intorno alla soluzione di un mistero svelato soltanto nell'ultima scena, è ambientata nel mondo dell'editoria, della politica e dell'alta finanza. Procede in maniera corale e cerca di tratteggiare, con un pizzico d'ironia, una mappa dei misteri della cronaca italiana degli ultimi anni. Ricatti, omicidi, deviazione dei servizi segreti, manovre di Borsa, attentati, riciclaggio di denaro sporco. Motivi, come si vede, incessantemente riproposti sia negli anni passati sia in quelli che ora viviamo.

Diretto da Carlo Vanzina (che, come al solito, ha messo mano alla sceneggiatura assieme al fratello Enrico) «Tre colonne in cronaca» è interpretato da Gian Maria Volonté, Massimo Dapporto, Sergio Castellitto e Demetra Hampton, la recente «Valentina» televisiva.

Dice Carlo Vanzina: «Il film esce dai filoni toccati dal cinema italiano, non ci sono precedenti. Per gli avvenimenti che Augias e la Pasti profetizzavano, e che oggi si sono verificati, la vicenda è diventata di scottante attualità. Per un misterioso meccanismo interno all'intelligenza e alla sensibilità di Augias, e grazie alla decisione dei produttori di mettere in cantiere il film, siamo tornati al cinema italiano di alcuni anni fa, quello che prevedeva avvenimenti e li analizzava prima ancora che avvenissero. Un film "impegnato" nel senso alto del termine.

Cosa è rimasto del romanzo?

«Non abbiamo tolto i motivi della satira. Per il resto, a differenza di quanto avveniva nel libro, nessuno dei protagonisti è riconoscibile. Non abbiamo voluto fare un'operazione di identificazione: il soggetto prevale, con i suoi intrighi e le sue venature gialle, sui personaggi della cronaca. Il film è onesto: nessuna scelta morale, ognuno può farsi l'idea che vuole. Vorrei sottolineare che «Tre colonne in cronaca» sprovincializza il cinema italiano, anche se gli attori, tutti molto bravi, e con uno strepitoso Volonté, sono italiani».

Augias, cosa pensa della trasposizione cinematografica del suo libro?

«Non ho letto la sceneggiatura, non ho visto il film, sono stato sul set una sola volta. D'altra parte è arcinoto che un romanzo è un romanzo, e che un film è un film. Detto questo, spero che il film dei Vanzina riesca a essere più un film americano: nel senso che Hollywood ha sempre trattato il mondo del giornalismo non in modo ideologico, come è accaduto in Italia, ma piuttosto in modo tecnico e spettacolare».

«Ho accettato di fare "Tre colonne in cronaca" — dice Volonté — perché la storia è divertente e Carlo gira bene, sa dirigere il set e sfodera buone idee. Quanto al mio personaggio, mi ha intrigato molto: ho dovuto definire un carattere in pochi tratti, in poche sequenze, con passaggi che mi portavano a negare il momento precedente. Ne è uscita una figura ambigua, sfaccettata, misteriosa».

CINEMA

E' morto Merivale

LONDRA — Era il prototipo del gentleman inglese. L'attore John Merivale, che era stato il compagno di vita di Vivien Leigh, è morto all'ospedale londinese di Charing Cross. Aveva 72 anni. Da tempo soffriva di disfunzioni renali, ma a ucciderlo è stata una polmonite.

Nato a Toronto, John Merivale era figlio d'arte. Il padre Philip era attore, e pure la madre Viva Birkett recitava. In seconde nozze il padre sposò un'attrice: Gladys Cooper. Merivale aveva debuttato al cinema nel 1933, interpretando in un film la parte di un venditore di giornali. Durante la seconda guerra mondiale aveva fatto il pilota per la Raf e per l'aeronautica canadese. Nel 1941 si era sposato con l'attrice Jan Sterling, dalla quale aveva divorziato sette anni più tardi.

Dopo il divorzio da Laurence Olivier, Vivien Leigh si era legata a John Merivale. Quella storia d'amore durò fino alla morte dell'attrice, avvenuta nel 1967. Il film in cui Merivale si distinse particolarmente fu «A night to remember», in cui vestiva i panni di un padre che muore a bordo del «Titanic» dopo avere messo in salvo la propria famiglia su una scialuppa.

CINEMA / SELEZIONE

Soprattutto Usa

Nutrite presenze dell'America e dei Paesi dell'Est

Dando un'occhiata al palinsesto della quarantesima edizione dei Berliner Filmfestspiele, non si ha difficoltà ad accorgersi che esso si poggiano su due selezioni ugualmente imponenti: quella statunitense e quella dell'Est (Paesi socialisti ed ex-socialisti). Un po' sacrificato sembra, in tale contesto, il cinema dell'Europa occidentale.

La selezione degli Stati Uniti straborda: in concorso, in fuori concorso, nelle sezioni collaterali. La competizione vede ben cinque film, tutti realizzati sotto l'egida delle «major» di Hollywood: le stesse «major» che a Cannes rifiutano di mettersi in gara (se non con qualche prodotto ritenuto alternativo, come lo fu due anni fa il magnifico «Bird» di Clint Eastwood e com'è stato, quest'anno, «Fai la cosa giusta» del nero Spike Lee); le stesse «major» che a Venezia preferiscono il canale notturno, quello di mezzanotte, ultimo e unico divertimento offerto alle «plebi» del Lido.

Se poi andiamo a osservare i titoli («Nato il 4 luglio» di Oliver Stone, «Shadow Makers» di Roland Joffé, «A spasso con Daisy» di Bruce Beresford, «Music Box» di Costa Gavras, «La guerra dei Roses» di Danny De Vito), possiamo fin d'ora giurare che sono gli stessi che tra giorni, in una «voce» o nell'altra, ritroveremo fra i candidati ai prossimi Oscar. Questo particolare spiega pure il perché del privilegio che gli americani riservano al Festival di Berlino, da quando esso ha cambiato le sue date, spostandole da luglio a febbraio: il festival viene ora a svolgersi alla vigilia della consegna della fatidica statuetta, e serve a promuoverla in Europa, più di quanto essa riesca già a promuoversi da sé. Fa da testo lo strepitoso successo di pubblico ottenuto l'anno scorso in tutto il mondo da «Rain Man» di Barry Lewinson, «Premio Oscar» e «Orso d'oro» a un tempo.

Ma non basta. Ai cinque film Usa in concorso, se ne aggiungono tre altrettanto prestigiosi (se non altro ai fini commerciali) che saranno presentati fuori competizione: «Fiori d'acciaio» di Herbert Ross, con un cast di attrici che nulla ha da invidiare al vecchio, mitico «Donne» di George Cuker; «Glory» di Edward Zwick, che racconta il contributo dei neri alla causa dei nordisti nella Guerra di Secessione; «Crimini e misfatti», l'ultimo film di Woody Allen, autore che da qualche anno pare abbonato al festival.

Nastassja Kinski e Stefano Dionisi in una scena del «Segreto» di Francesco Maselli, unico film italiano in concorso a Berlino.

Due altri film statunitensi andranno infine al Forum del Film Giovane, la manifestazione parallela, nata nel '71 sulla falsariga della «Quinzaine des Réalisateurs» di Cannes e che convoglia nelle sue sale il cinema «altro» (militante, documentario, «off beat»). Il primo è «Roger and Me» del «columnist» Michael Moore, un pamphlet documentario contro Roger Smith, l'Agnelli della General Motors, reo di avere depauperato la sua città natale per trasferire nel Messico gli impianti automobilistici che davano prosperità alla zona; il secondo si chiama «Drugstore Cowboy», film sulla droga diretto dal debuttante Gus Van Sant jr., con Mat Dillon e William Borroughs, quest'ultimo in qualità di «ospite eccellente».

Senza voler anticipare giudizi che potrebbero essere smentiti al momento della visione, va messo comunque in risalto un particolare importante: questi dieci film, chi più chi meno, chi per un verso chi per l'altro, possono essere tutti catalogati nella categoria delle pellicole che una volta si definivano «impegnate»; aggettivo caduto in disuso, un po' per eccesso d'impiego, un po' per mancanza di materia prima.

Questo ritorno dell'«impegno» è una caratteristica degli Oscar degli ultimi anni (che preferiscono «Rain Man» a «Roger Rabbit», i film «civili» di Sir Richard Attenborough a quelli di Spielberg e di altri «monellacci» della sua risma). Ed è un ottimo chiavistello per penetrare nella fortezza berlinese, l'unico grande festival che privilegi il comune spettatore rispetto all'addetto ai lavori: un comune spettatore che ama divertirsi, ma anche farsi coinvolgere dai grandi temi. Specie se questi grandi temi lo toccano da vicino, come può essere quello del film di Costa Gavras, dove una figlia avvocato difende in tribunale il padre accusato di avere commesso crimini di guerra. Quante figlie tedesche, anche se non avvocatesse, si sono trovate nella medesima situazione?

Come se si fossero rovesciate le parti, sembrano invece i film dell'Est a pigiare di più sul tasto del privato. Almeno a giudicare da certi titoli, come «Sindrome di astenia», diretto dalla sovietica Kira Muratova, regista mortificata dalla «stagnazione» e rimessa all'onor del mondo dalla «glasnost»; come «Coming Out», del tedesco orientale Heiner Carow, che, a quanto si dice, racconta con occhio benevolo la vicenda di due omosessuali, fatto piuttosto sorprendente, dato che il film non ha atteso la caduta di Honecker e del Muro per venire alla luce; come «Le allodole sul filo» di Jiri Menzel, film ceco, congelato a suo tempo dai «normalizzatori» di Husak. Ma dall'Est verranno anche molti film tenuti in frigo nella Germania di Pankov, e «Aiuto!» di Aleksandr Rogoshkin, primo film sovietico — a nostra scienza — che descriva in termini drammatici la naja nell'Armata Rossa.

Come abbiamo detto all'inizio, il cinema dell'Europa Occidentale fa da coro. Almeno così sembra. In concorso troviamo solo un film italiano («Il segreto» di Francesco Maselli), un francese («La vendetta di una donna» di Jacques Doillon), uno britannico («Silent Scream», ovvero «Grido silenzioso» del debuttante David Hayman), uno spagnolo («Legami!» di Pedro Almodovar, peraltro attesissimo). Solo la Germania federale si è riservata tre film: il più atteso dei tre, «The Handmaid's Tale», del carismatico Volker Schloendorff, è però a tutti gli effetti un film americano.

L'Italia, questo è da dire infine, torna a Berlino dopo due anni di assenza, carichi di polemiche. Ci torna col già citato «Il segreto», con due cortometraggi di animazione e con «Visioni private», il film di Bruschetta, Calogero e Ranvaud, già presentato ai festival di Torino e di Roma, che sarà ospite del Forum, dove non vige la legge dell'inedito. Non sono moltissimi. Ma per il cinema italiano vale lo stesso augurio che si fa per il cinema dell'Europa occidentale nel suo complesso: che la qualità, in definitiva, prevalga sulla quantità.

[Callisto Cosulich]

TEATRO / ROMA

Brivido trasgressivo

Piacevole Williams di Patroni Griffi con la Falk e Capolicchio

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — A Tennessee Williams spetta certo la palma per i più bei titoli della storia del teatro: l'indubbio fascino di «La gatta sul tetto che scotta», «Un tram chiamato desiderio», «Estate e fumo» sta anche nel potere ipnotico di parole che suggeriscono stati psicologici estremi, passioni primarie irreggimentate nel tranquillo rantran borghese e, quindi destinate a letali effetti dirompenti.

Questi sono anche, alla grande, gli elementi di «Dolce ala della giovinezza», produzione del Teatro Eliseo curata da **Giuseppe Patroni Griffi** finalmente approdata a Roma. Erano alcuni anni che nessuna compagnia di importanza nazionale allestiva Williams e, tutto a un tratto, nella stessa stagione si contano almeno due produzioni di prima grandezza. Corsi e ricorsi del gusto? E' più che probabile, però è più stimolante pensare che, alla fine di una decade improntata alla banalità, alla pacificazione di tutti i conflitti sociali, politici e culturali, il minimalismo stia lasciando il posto al gigantismo, all'estremismo, al tragico tout-court.

Eppure, il fato che circonfonde i personaggi di Williams non ha niente di grandioso: le loro passioni, i loro delitti fanno spesso appello a un moralismo piccolo borghese e cercano di dare lustro e statura ai microscopici miti — positivi e negativi — di un perbenismo ammantato di trasgressione. Questo è stato il peggior difetto di Tennessee Williams e la distanza storica non fa che approfondire lo iato che ci divide da lui: bisogna guardare la data della sua scomparsa (1983) per convincersi che non è un reperto archeologico, tanto appaiono datati certi pruriginosi scheletri negli armadi dei suoi personaggi.

«Dolce ala della giovinezza» non fa eccezione; per raggiungere il suo scopo di «epater les bourgeois», si affida alla rappresentazione del dramma di un'attrice sul viale del tramonto che «affitta» le grazie e gli ardori di un giovanottello ambizioso le cui principali vocazioni sono il narcisismo e il sesso. Alessandra Dal Lago e Chance Wayne, coppia trasgressiva e perdente che scende nell'albergo della città natale di Chance.

Tra bottiglie di vodka vuotate a grande velocità, sigarette arrotolate a mano di sostanze che non vengono nominate ma che sono state contrabbandate dall'Oriente (il peccato incombe!), accenni alla morfina e amnesie tecnicamente funzionali all'esposizione di vicende passate, si srotolano le storie parallele di Alessandra e Wayne. Ma mentre la prima è solo apparentemente sconfitta e «segnata» dal fato, Chance deve bere fino in fondo il calice del suo destino e servire da capro espiatorio per i peccati sia propri che della comunità. Per non parlare della redenzione degli spettatori che hanno avuto le loro due ore di brivido trasgressivo a suon di sesso, alcol, droga e sangue. E anche il fato del povero Chance deve essere pruriginoso e invitare alla risatina imbarazzata e alla toccatina di gomito con il vicino: ha pensato di fare strada nel mondo grazie al sesso? «Se il tuo occhio ti dà scandalo, strappalo»: obbediente ai dettami biblici, Chance Wayne verrà evirato da alcuni tutori dell'ordine e della moralità. Ma non crediate che la pièce sia turbata da scene di violenza e di sangue: in Tennessee Williams, gli orrori si intuiscono, fermentano nel non detto, nel sussurrato, nei punti di sospensione.

Patroni Griffi non prende posizione sul testo, si limita ad allestirlo con raffinata e consumata abilità e, difatti, la confezione dello spettacolo è estremamente piacevole. Le prove mattatoriali dei due interpreti principali, **Rossella Falk** e Lino Capolicchio, sono incastonate in una preziosa scena di Aldo Terlizzi, più suggestiva che realistica. C'è un uso insistito di velari trasparenti e silhouettes stagliate contro un fondale svariante dal rosso al cielo nuvoloso; ma il sentimentalismo in agguato è sconfitto da una serie di schermi a scorrimento che si chiudono, simulando le inquadrature cinematografiche e il movimento progressivo della zoomata.

Lino Capolicchio ha un'interpretazione assai sapida e convincente, mentre Rossella Falk è un po' più nei cliché professionali della mattatrice. Tra i comprimari, si distinguono Isabella Guidotti e Mascia Musy; più spazio è lasciato al sassofono di Roberto Quattrini.

Rossella Falk è Alessandra Dal Lago nel dramma di Tennessee Williams.

TEATRO / FIRENZE

Delle Piane e l'impossibile amore

Interprete perfetto di «Ti amo, Maria!», il testo dedicatogli da Giuseppe Manfridi

Giuseppe Manfridi ha dedicato esplicitamente a Carlo Delle Piane il suo ultimo copione, intitolato «Ti amo, Maria!» e premiato l'anno scorso a Riccione. Nella foto Ansa, Carlo Delle Piane e Anna Bonaiuto, protagonisti dello spettacolo attualmente in scena al Teatro della Compagnia di Firenze con la regia di Marco Sciaccaluga.

Servizio di
Giorgio Polacco

FIRENZE — Attenzione, c'è una novità d'autore italiano che gira per i teatri della Penisola, c'è un giovane drammaturgo che ha già due premi all'attivo, c'è un primattore anomalo onusto di recenti trionfi cinematografico-veneziani. Ce n'è abbastanza per lanciare ai critici più pigri il più carabinieristico «allerta!».

Fuor di metafora, Giuseppe Manfridi scrisse due anni fa «Giacomo il prepotente» ricostruendo gli ultimi mesi di vita del Leopardi, in dissonante amicizia con Antonio Ranieri. Lo spettacolo fu allestito dallo «Stabile» di Genova, si fece vedere e applaudire anche a Trieste, e si meritò un premio a Taormina. Lo stesso regista d'allora, Marco Sciaccaluga, propone oggi un altro copione di Manfridi, laureato lo scorso anno a Riccione e intitolato **«Ti amo, Maria!»**.

Il protagonista, quarant'anni di cinema e di tv alle spalle (iniziò dodicenne in «Cuore» di Coletti), è Carlo Delle Piane, «eroe» delle solitudini e della timidezza («Regalo di Natale», «Una gita scolastica»), già scelto lo scorso anno per «Il ventaglio» di Goldoni a Genova, ma poi transfuga per dissapori con il regista franco-argentino Arias. **Delle Piane**, che ha esordito a Venezia e in questi giorni è a Firenze, ricopre il ruolo di un pianista-jazz sulla cinquantina, non proprio di chiara fama, che non ce la fa a dimenticarsi di Maria, l'amatissima cantante che l'ha abbandonato dieci anni prima. Andrea — così si chiama in palcoscenico Carlo — ritrova la sua donna in un grave momento di degrado psicologico, affettivo e sessuale. L'avvolge in una spirale affliggente di affannose e maniacali devozioni, la «assale» sul pianerottolo di un condominio, fra due porte e un ascensore in continuo movimento, cani che abbaiano, inquilini che strillano fra pareti esili, parole rancorose e vane come in un triste cerimoniale erotico-sado-masochistico, e alla fine, tra ricordi di amori antichi e ringhii di malesseri presenti, un classico colpo di pistola nella miglior tradizione teatrale.

«Ti amo Maria!», dedicata esplicitamente da Manfridi proprio a Delle Piane, è un concertato di voci brusche e serrate, una commedia tutta pervasa dalle nevrosi contemporanee, con un occhio attento al melodramma e l'altro alle «porte chiuse» di sartriana memoria, un affluire di rottami psicoanalitici fra il vissuto, il temuto e il rimosso dei due protagonisti. Con in mezzo il dolceamaro calore dell'alcol, gli struggimenti dei ricordi, il tentativo di un'impossibile «love story» rimandata e irripetibile, la spensieratezza che è brezza d'altri tempi, il tormento delle tempeste che squassano uno squallido vivere alla giornata...

La scrittura di Giuseppe Manfridi è densa, suggestiva, un po' acre nella sua tormentata melanconia, e Sciaccaluga è un regista che naviga provetto nel mare di queste dolenti sofferenze, tagliando sapientemente le poche scivolate nel patetico che rischia di far capolino, e costruendo uno spettacolo gradevole nel suo impianto labile e assai poco corrivo con usi e costumi di stampo televisivo, ma che anzi, al contrario, strizza un po' l'occhio a Strindberg e forse a Pinter, nella nevrotica catastrofe cui pare condannata — qui, almeno, la «Demoskopea» non è d'accordo — la Coppia contemporanea.

Merito della brava **Anna Bonaiuto**, ma soprattutto di Carlo Delle Piane che, con la sua recitazione dimessa e introversa, dilata benissimo una sensazione epidermicamente quotidiana a un groviglio dai toni dilatati di tragedia esistenziale, con il perfetto «phisique-du-rôle» dell'amante disamato, che tanto piacerebbe — così almeno credo — a Michelangelo Antonioni.

FESTIVAL: SANREMO

Gabriella fa la 'spia'

La Carlucci anticipa: 'Presenterò io, con Dorelli'

Gabriella Carlucci (nella foto Ansa), anticipando la conferenza stampa odierna, martedì sera in tv ha annunciato che sarà lei, con Johnny Dorelli, a presentare il prossimo Festival di Sanremo.

ROMA — Saranno Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci i conduttori del prossimo Festival di Sanremo. La voce era circolata nei giorni scorsi e, mentre questa mattina a Sanremo, nel corso di una conferenza stampa, verrà dato l'annuncio ufficiale, la stessa Carlucci ha fatto la... spia, confermando la notizia, martedì sera, durante la prima puntata del varietà di Raiuno «Biberon».

«Lo so da mesi — ha spiegato giuliva Gabriella — e mi ritengo molto soddisfatta di avere la possibilità di lavorare con Dorelli. Saremo dei conduttori di tipo tradizionale — ha aggiunto — perché la gente che guarda il festival vuole sentire le canzoni».

Nel frattempo, l'attesa di Sanremo (rallegrata dalla trasmissione del sabato sera con Renzo Arbore e Lino Banfi) comincia ad animarsi delle consuete polemiche.

La canzone di Francesco Salvi «A», in gara alla quarantesima edizione della rassegna «deve essere esclusa dalla competizione, dopo che il cantante ha fatto ascoltare il pezzo in un ristorante milanese». La richiesta, inoltrata con un telegramma inviato all'organizzatore del Festival, Adriano Aragozzini, è del Comitato difesa artistica «L'altro Sanremo», che ha sede a Milano. Secondo il comitato, la canzone di Francesco Salvi dovrebbe essere esclusa «in base all'articolo 9 lettera A del regolamento del Festival», in quanto non più inedita. Nei giorni scorsi, spiega il comitato, il cantante ha fatto ascoltare pubblicamente la canzone a un gruppo di giornalisti e di privati convenuti in un ristorante milanese. Il comitato, ha anche manifestato l'intenzione di rivolgersi eventualmente alla magistratura.

ROCK

Incidente a Billy Idol

LOS ANGELES — Billy Idol, il biondo cantante rock, si è schiantato con la sua moto contro una macchina mentre stava percorrendo una via di Hollywood. Nell'impatto ha riportato gravi fratture a una gamba e a un braccio, oltre ad alcune ferite alla nuca. E' stato trasportato all'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles e sottoposto a un intervento che è durato sette ore. I chirurghi, infatti, hanno dovuto ricomporre la frattura esposta della gamba destra.

Adesso le sue condizioni sono considerate gravi, ma stazionarie. Fra tre settimane il cantante avrebbe dovuto iniziare le riprese di un film dedicato al mito dei Doors. A lui era stata assegnata la parte di un amico di Jim Morrison, leader indimenticato della «band» americana. I medici non si pronunciano, ma è probabile che Billy debba rinunciare alla lavorazione della pellicola.

Partito dall'Inghilterra con i Generation X, il gruppo con cui ha suonato fino all'82, Billy Idol ha alle spalle un passato di droga ed emarginazione. Approdato in America, ossigenatisi i capelli, ha tentato di rilanciare la moda punk sposandola con il suono robusto dell'hard rock. Già con il suo primo album solista, «Billy Idol», dell'83, è riuscito a catturare l'attenzione del pubblico. Brani come «White wedding» e «Eyes without a face» sono entrati nella «top-ten» (i primi dieci brani dell'anno) americana.

TEATRO / ROMA

La colpa di Esenin: andare contro la Storia

ROMA — «In questa vita non è difficile morire; vivere è molto più difficile». Sono le parole dell'epigrafe che Majakovskij scrive all'indomani del suicidio del «dolce, vibrante e incompreso» Sergej Aleksandrovic Esenin, il giovane poeta russo che con i suoi versi profetizzò gli esiti della Rivoluzione d'ottobre. Oggi, nel momento in cui i paesi dell'Est sono scossi dal vento della libertà, i versi raffinati e complessi, di Esenin sono riletti e rivisitati con attenzione. E anche il regista Idsi Natoli ha voluto rendere un omaggio a Esenin nella forma che gli è più congeniale: quella drammaturgica e musicale.

«A Sergej Esenin» è il titolo dell'opera che il regista ha allestito al teatro «Spaziozero» di Roma e di cui è interprete la sua giovanissima figlia, Lisa Ferlazzo Natoli. Sulla scena Natoli ha ricostruito la stanza del «Grande Hotel d'Angleterre» di Leningrado dove Esenin si suicidò il 28 dicembre del '25 dopo aver scritto nel sangue la sua ultima poesia. Il vecchio albergo conserva ancora degli oggetti che ne ricordano antichi fasti: da una grande specchiera dorata a una vetrata multicolore in stile vagamente liberty. E in questa stanza il giovane poeta si strugge e vaneggia tra i ricordi delle sue donne e le invettive contro una politica che lo ha ridotto al silenzio. Spasima, sogna, tra un bicchiere e l'altro, ormai minato nei nervi e nel corpo, con un sottofondo di musica a volte lenta e dolce, altre incalzante e drammatica. Così Esenin costruisce, con lucida follia, il suo suicidio, il suo addio a una vita che ha speso girando quasi tutto il mondo e che lo ha visto anche sposo prima di Isadora Duncan la grande ballerina, e poi di Sofia Andreevna, nipote di Tolstoj.

A interpretare Esenin sulla scena c'è Lisa Ferlazzo Natoli, una attrice appena ventenne, piccola, fragile ma con una grande carica drammatica. L'attrice, che è al suo debutto come protagonista, si è calata completamente nel personaggio, riuscendo a rendere reali l'ambiguità di Esenin e la sua doppia sensibilità maschile e femminile ai confini, appunto della schizofrenia. La magia dello spettacolo giunge al suo punto più alto quando il poeta, irretito dalle note dell'«Internazionale» che sente a tutto volume alla radio, sembra vinto dalla forza delle parole dell'inno. Ma poi, forse per una premonizione, scaglia la radio lontano da sé distruggendola in mille pezzi.

«E' un dramma artistico e politico — dice Lià Natoli — ma anche umano di un personaggio che ebbe la 'colpa' di andare contro la Storia».

[Elena G. Polidori]

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Consorzio dei produttori dei contenitori di alluminio.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo. Regia di Gino Landi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Droga, che fare? Di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue. (1).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.10 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (219). Serie Tv.
9.30 Dse. Materiali didattici. Anatomia di restauro. (1).
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno e'(1.a parte).
13.00 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia - Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (542) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Alf. Telefilm.
16.15 Non entrate in questa casa.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bellitalia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Tutto sul Due. Oggi: Il gatto e la volpe, settimanale di economia e finanza.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport - Meteo 2.
20.30 Hunter. Telefilm. Il quarto uomo.
21.35 Tg2 Stasera.
21.45 Tribuna politica. Incontro stampa Pri.
22.15 1990 mode. Di Vittorio Corona.
23.00 Milano, pallacanestro, Philips-Der Helder, Coppa Campioni.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.20 Cinema di notte. «LETTERA A UNO SCONOSCIUTO» (1985). Film giallo.

RAITRE

12.00 La rivoluzione del robot.
12.30 Vita degli animali. L'oasi del petroliere.
13.00 Conoscere. Italian style: viaggio nel mondo della moda (2).
13.30 Conoscere. Regioni allo specchio. La Puglia (2).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Videosport.
16.30 Videosport. Milano, tennis, torneo Atp. Marostica, biliardo, torneo Grand prix.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo e Caudio Pasanisi.
18.45 Tg3 Derby - Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob Cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda.
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Milano, tennis, Torneo Atp.
24.00 Tg3 Notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 7.30: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Maria Pia Fusco conduce Radio anch'io; 9.30: Italia, Italia, Italia!; 11: Gr, Spazio aperto; 11.10: «La piuma e il cuore: Josephine Baker» (9) di B. Longhini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 18.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a' brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì, jazz; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.58: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 sport; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia! (4); 21.25-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Il bollettino del mare; 8: Un poeta un attore, incontro con la poesia moderna; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Oltre la barricata» (28) di Roberto Cavosi; al termine (9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il barone rampante» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 20.30: Muscia per ricordare: «Vi racconto una commedia» di G. Marata; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.38: Chiusura.

STEREODUE
15: studiodue: 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit, disconovità: il dj ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 6.45: Sui giornali d'oggi; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana (9); 15.45: Orione; 17.30: Informa giovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: «Il barbiere di Bagdad», opera comica in due atti di Peter Cornelios; 22.40: Antidogma musica 1989; 23.20: Blue note; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.21: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Bracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica incelluloide; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese; 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese; 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

TELE ANTENNA - TMC

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.45 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Telegiornale.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «IL COLLEGIO PIÙ PAZZO DEL MONDO».
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Pianeta basket.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «AMARE OLTRE LA VITA», drammatico.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
23.05 Stasera sport. Calcio: Colombia-Uruguay.

CANALE 5

9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
11.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.05 Maurizio Costanzo Show.

Pippo Baudo (Raiuno, 20.30)

ITALIA 1

7.00 Caffellatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.35 Telefilm: Magnum P.I.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film: «CONAN IL BARBARO». (v.m. 14). Con Arnold Schwarzenegger, Sandahl Bergman. Regia di John Milius. (Usa 1982). Fantastico.
22.50 Telefilm: I Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmini.
23.30 Sport: Viva il mondiale.
24.00 Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.45 Teleromanzo: Topazio.
15.15 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.52 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Telenovela: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star '90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA». Con Peter Sellers, Herbert Lom. Regia di Blake Edwards. (Usa 1978).
22.45 Film: «STAYIN' ALIVE». Con John Travolta, Cynthia Rhodes. Regia di Sylvester Stallone. (Usa 1983). Musicale.
0.15 Film: «IL BOIA ASPETTERÀ». Con Jean Gabin, Robert Beni. Regia di Robert Vernay. (Francia 1962).

TELEPORDENONE

7.00 Re Artù, cartoni.
7.30 Etchan, cartoni.
8.00 Mazinga, cartoni.
8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 Doraemon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalle parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Etchan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.30 In casa Lawrence, telefilm.
21.30 Questa sera parliamo di...
22.30 Mash, telefilm.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Film: «GIOCO PERICOLOSO».
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Anteprima Carnevale. Interviste del Carnevale 1990.
23.00 Film: «LA MIA COLT TI CERCA».

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «POP CORN E PATATINE», film, con Nino D'Angelo e Roberta Olivieri.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 Hockey. Asiago-Varese.
0.15 «BELLE D'AMORE», film, con Paola Tedesco e Dainel Solà.
2.15 Colpo grosso (replica).
3.00 La strana coppia, telefilm.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato inglese, una partita (replica).
15.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
16.15 Calcio: Campionato spagnolo, una partita (replica).
17.45 «Wrestling Spotlight», i campioni dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia del rock a richiesta.
20.30 «Speciale Campo base».
22.10 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
22.35 Basket, campionato Nba, regular season: Phoenix Suns-Boston Celtics (replica).
0.55 «Juke box», la storia del rock a richiesta (replica).

RETE A

6.00 «Teleclub» programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Cartoni '90.
16.30 Teleromanzo «Natalie».
17.30 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
19.30 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».
20.30 Teleromanzo «Natalie».
21.30 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
22.15 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, Detective in pantofole.
12.00 Telefilm, Boys and girls.
12.30 Medicina 33.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, James.
15.00 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «Diciottanni, Versilia 1966: Amerca aspettami» con Luca Lionello, Gianmarco Tognazzi (17).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Grandi ago.
20.30 Sceneggiato: «Rally» con Giuliano Gemma (1).
22.00 Bianco-neve: Carinzia.
22.00 Telefilm, Detective in pantofole.
23.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
23.30 Telefriulinotte.
0.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.30 Lo specialista (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Teleromanzo.
18.30 Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Week-end (2.a parte).
20.00 Week-end (1.a parte replica).
20.30 Fatti e Commenti (replica).
0.25 Week-end (2.a parte replica).

ODEON - TRIVENETA

8.00 Telefilm.
9.30 Rubrica, Salute e bellezza.
11.00 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Capitan Gorilla, cartoni.
15.00 Telenovela, Avenida Paulista.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Anteprima cinematografica.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film giallo (1986): «PROVA D'INNOCENZA» con Donald Sutherland, Faye Dunaway, regia Desmond Davis.
22.15 Spartacus, show comico.
23.00 Film: «L'INCIDENTE» con Dirk Bogarde.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
19.30 Anteprima dilettantissimo. Sala stampa sport.
21.00 I cartonissimi di Canale 55.
22.00 Ch 55 News.
22.30 Star Trek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.

RAIDUE

Il groviglio di misteri

Va in onda alle 0.20 su Raidue «Lettere a uno sconosciuto». Non si tratta, però, di un appuntamento di routine, dal momento che è una prima visione televisiva e in qualche modo anche un'autentica prima visione per il pubblico italiano, giacché la pellicola dell'inglese Peter Duffel si era vista solo in un'occasione: al «Mystfest» di Cattolica nel 1985 quando ottenne anche un premio della giuria.
Rischiarato dalla presenza di una giovane attrice francese come Mathilda May («Il grido della civetta» di Claude Chabrol) di sicuro avvenire, il film racconta una storia d'intricate psicologie alle quali l'intreccio del «suspense» conferisce tensione fino all'ultima inquadratura. Vi si narra, infatti, di due prigionieri di guerra, Bernard e Gervais, che nella solitudine del carcere si scambiano confidenze. Tra le altre, c'è la strana passione epistolare di una sconosciuta Helene per Bernard.
Quando quest'ultimo, durante la fuga, viene ferito a morte, esorta l'amico a prendere il suo posto fingendosi un altro per conquistare la misteriosa donna. Questo, però, non è che l'inizio di una ben più complessa macchinazione. Nel «cast» anche Cherie Lunghi, Andrea Ferreol e Yves Beneyton.

Italia 1, ore 20.30

Nel mito con «Conan il barbaro»

Alle 20.30 Italia 1 trasmette infatti il film forse più esaltato dell'ex «Mister Universo» dei culturisti, ovvero «Conan il barbaro» di John Milius, da questi scritto e diretto nel 1982 traendo spunto da una serie di disegni animati. Interessante notare che tra gli sceneggiatori figura Oliver Stone, oggi affermato regista in proprio.
Schwarzenegger è il barbaro Conan che si batte per vendicarsi di uno stregone-guerriero reo di avergli sterminato la famiglia e di averlo asservito per lunghi anni. Con la complicità di alcuni errabondi amici avrà la sua vendetta in un duello finale di grande efficacia spettacolare. Il tutto avviene in un mondo fatato, che potrebbe essere esistito nel passato o potrebbe avverarsi nel futuro.

Retequattro, ore 20.30

«La vendetta della Pantera rosa

Alle 20.30 su Retequattro ecco «La vendetta della Pantera rosa», diretto da Blake Edwards nel 1978 con un nevrotico Herbert Lom impegnato a distruggere la reputazione del superpoliziotto Clouseau (Peter Sellers).

Odeon Tv, ore 20.20

«Prova d'innocenza»: elegante thriller

Vale la pena di segnalare l'elegante thriller di Desmond Davis «Prova d'innocenza» in onda alle 20.20 su Odeon. Nel cast Donald Sutherland, Faye Dunaway e Christopher Plummer.

Raiuno, ore 20.30

Pippo Baudo e il suo «Gran premio»

Vittorio Gassman, a suo tempo allievo dell'Accademia d'arte drammatica, poi creatore di una scuola per artisti, la Bottega di Firenze, fa da padrino ai giovani dell'accademia di «Gran premio», il nuovo varietà condotto da Pippo Baudo di cui, alle 20.30 su Raiuno, va in onda la vera prima puntata. Gassman, oltre a sottoporsi al fuoco di fila delle domande dei concorrenti, riproporrà anche alcune sue storiche esibizioni televisive.
«Gran premio» è un torneo al quale prendono parte giovani dello spettacolo provenienti da ogni parte d'Italia, divisi in dodici squadre contrapposte.

APPUNTAMENTI

Branduardi stasera all' «Hippodrome»

MONFALCONE — Questa sera con inizio alle ore 21.30 alla discoteca «Hippodrome» (ex «Valentinis») di Monfalcone si terrà l'annunciato concerto del cantautore Angelo Branduardi.
Prevendite: alla Biglietteria di Galleria Protti a Trieste; a «La Luna» di Monfalcone; a «Disco Club» di Gorizia; all' «Angolo della musica» di Udine; ad «Azalea Sound» di Latisana.

Teatro «Verdi»

Settima «Vedova»

TRIESTE — Va in scena oggi alle 20, al Teatro «Verdi» di Trieste, la settima rappresentazione de «La vedova allegra» di Franz Lehar, in turno di abbonamento H per ogni ordine di posti.

«Controcanto»

Ricordo di Spazzali

TRIESTE — Oggi alle 15.15 la trasmissione radiofonica regionale «Controcanto», a cura di Mario Licalsi e Vanna Posarelli, rievocherà con il critico Claudio Gherbitz la figura del musicista triestino Francesco Spazzali, di cui verranno trasmessi alcuni brani.

«Tor Cucherna

Witz Orchestra

TRIESTE — Questa sera la nuova Witz Orchestra suonerà al Music Club «Tor Cucherna». Inizio dello spettacolo alle 21.30. La «band» comprende Mauro Giacaz al trombone, le due «vocalist» Loretta Califra e Giulia Crocini, Toni Soranno alla chitarra, Alessandro Giacaz alla batteria, Marco Ballaben alle tastiere, Andrea Boscarol al basso.

Monfalcone

Kagan-Lobanov

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone concerto del duo sovietico Oleg Kagan violino e Vassili Lobanov pianoforte.
In programma musiche di Beethoven, Schubert, Grieg e Schumann.

Gorizia

Andrea Chénier

GORIZIA — Domani alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia, nell'ambito dei «Concerti della Sera» organizzati dall'Associazione Lipizer e dal Comune di Gorizia, verrà proposto l'«Andrea Chénier» di Giordano, in forma di concerto, con Enza Ferrari nella duplice veste di regista e base pianistica.
Ne saranno interpreti i soprano Silvana Modesto-Franco, Elisabetta Tandura e Anna Dal Fabbro, i tenori Roberto Maurutto e Gerardo Pessetto e i baritoni Antonio Juvarra e Roberto Bruna.
Prevendita biglietti all'Agenzia Iot di Gorizia (tel. 0481/533838).

Nuovo Alcione

«E' stata via»

TRIESTE — Da oggi, fino a domenica 11, al Nuovo Cinema Alcione di Trieste è in programma «E' stata via» di Peter Hall, con Peggy Ashcroft e Geraldine James.

Club cinematografico

Film premiati

TRIESTE — Domani alle 20.30, nella sede del Club cinematografico triestino in Via Mazzini 32, verranno proiettati e discussi i film premiati al decimo «Trofeo Trieste»: «Trafficaos» di Giorgio Vetta; «Transalpina Souvenir» di Alfredo Righini; «Fotogrammi di una domenica d'estate» di Lodovico Zabotto; «Il golfo di Trieste» di Alessio Fabbricatore. Ingresso libero.

Teatro dei Salesiani

«El Carneval»

TRIESTE — Domani e sabato alle 20.30 e domenica alle 18 al Teatro dei Salesiani in via dell'Istria 53 La Barcaccia presenta «El Carneval», due atti recitati e cantati in dialetto triestino, elaborati da Flavio Bertoli e tratti da testi di Amodeo, Noliani, Catalan, Torrespini, Leghissa.
Al piano il maestro Adriano, che ha curato la scelta dei pezzi e la preparazione dei cantanti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Oggi alle **20** settima (turni H) de «La vedova allegra» di F. Lehar. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Sabato alle **20** ottava (turno L).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **18** «La scuola delle regine» (Leyla Gencer). Inviti biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **19** «turno giovedì» (durata 5h 40') il Teatro Stabile di Torino presenta «Strano interludio» di Eugene O'Neil. Regia di Luca Ronconi. In abbonamento: tagliando n. 7. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **16** per il turno di abbonamento I, Tennessee Williams «La rosa tatuata». Regia di Mario Ursic.
ARISTON. Oggi sala riservata al British Film Club. Da domani: «La voce della luna» di Federico Fellini, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio.
EXCELSIOR. 17, 18.45, 20.30, 22.15: La Walt Disney presenta: «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi» con Rick Moranis e Amy O'Neil e «Una grossa indigestione» con Roger Rabbit, Jessica e Baby Herman, l'accoppiata vincente per le risate di tutta la famiglia. Il settimana.
SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.45, 19.45, 21.45:** Dal Festival di Cannes '89: «L'amico ritrovato». di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, sceneggiatura di Harold Pinter dall'omonimo bestseller di Fred Uhlman. La drammatica e appassionante storia di un'amicizia tra adolescenti nella Germania del nazismo e delle persecuzioni antisemite. Scopecolor.
EDEN. 15.30 ult. 22: «Stimulator-eccitazioni bestiali». Un extra porno. V. 18. Da domani: «Le super scatenate» con Lilli Carati e Ramba nera.
GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Seduzione pericolosa». Regia di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin e J. Goodman. E' alla ricerca di un assassino, ma ha trovato qualcuno che può essere l'amore della sua vita... oppure la sua fine. V. m. 14.
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Orchidea selvaggia»: un mondo di travolgente sensualità al ritmo della Lambada con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carré Otis. V.m. 18.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ultima fermata Brooklyn». Dal libro più censurato della letteratura contemporanea, il nuovo straordinario film di Uli Edel, il regista di «Christiana F.». V. m. 14. Dolby stereo. Ultimi giorni.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Il ritorno dei 3 moschettieri». Avventura e divertimento con un cast eccezionale: Richard Chamberlain, Michael York, Oliver Reed, Geraldine Chaplin, Philippe Noiret.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. 22.10 «Voglia di godere». In questo hard vedrete scene incredibili e irripetibili: trans-animals ed altre di difficile definizione. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18[…] 20.15, 22.15: «Sesso bugi[…] videotape». Il film rivela[…] di Steven Soderbergh. Pa[…] d'oro a Cannes e cand[…] agli Oscar '90.
CAPITOL. 16, 18, 20, 22.10 […] chael Douglas interprete […] thriller mozzafiato: […] rain - pioggia sporca».
ALCIONE. (Tel. 304832). Or[…] **18, 20, 22:** «E' stata via» […]ter Hall con James Fox, […] Ashcroft e Geraldine […] (premiate quali migliori […] a Venezia). Anticonform[…] contro perbenismo in […] emozionante, commove[…] divertente.
LUMIERE FICE. (Tel. […] Ore **17, 19.30, 22:** «A[…] meccanica» il capolavo[…] Stanley Kubrick. V.m. 18. […]mo giorno.
RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Il […] preferito di mia moglie» […] erotismo con Lilli Carati […]dy Godiva. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: St[…] concertistica '89/90. O[…] **20.30** concerto del […] Oleg Kagan e del […] Vassili Lobanov. Musiche […] Beethoven, Schubert, S[…]mann, Grieg. Biglietti alla […]sa del Teatro - Utat Trieste

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Ma[…] 58, tel. 26868. «La voce d[…] luna».
TEATRO CINEMA VERDI. V[…] Martelli 2, tel. 28212. «Har[…] Nights».
CASA DELLO STUDEN[…] «Ascensore per il patibolo» […] L. Malle. Ore **18**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della […]toria, tel. 930385, «Tesoro […] si sono ristretti i ragazzi».
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «L'in[…]lito caso di Mr. Hire» di P. […]conte. Ore **21**.

POLO / VERTICE ANDREOTTI-GARDINI

Enimont: cambierà la formula ma la soluzione resta lontana

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Lorenzo Necci, presidente dell'Enimont. Raul Gardini, presidente della Montedison.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Sull'Enimont si tratta, ma Gardini non molla e il governo neppure. Ieri, in una girandola di incontri dal presidente del consiglio Andreotti, i contendenti hanno messo sui piatti della bilancia le rispettive posizioni. Il clou della giornata è stato, nel pomeriggio di ieri, il faccia a faccia tra Andreotti e Raul Gardini, a cui era presente anche il numero uno dell'Eni, Gabriele Cagliari.

Gardini avrebbe ribadito che non solo la Montedison non ha nessuna intenzione di uscire dalla chimica cedendo tutta o parte della sua quota Enimont al socio pubblico Eni, ma al contrario ha fatto intuire di volere mano libera, e senza più «condizionamenti politici», nella gestione della società. Un'affermazione ai limiti della sfida, solo in parte addolcita dalla richiesta di «ridiscutere subito» il futuro di Enimont.

Andreotti non si è scomposto, e ha spiegato al presidente della Montedison che il governo, invece, ritiene molto valida la formula della «parità nella gestione», con l'obiettivo di rilanciare la chimica made in Italy sui mercati internazionali, e per questa via porre rimedio allo squilibrio commerciale dei conti con l'estero del settore. In sostanza, secondo il governo la chimica è un settore strategico. Come dire che il socio pubblico, per i superiori interessi dell'Azienda Italia, non può accettare di essere messo in un angolo e non contare assolutamente nulla.

In sostanza, nessuno si è mosso dalle posizioni di partenza. In definitiva una giornata inutile? No, almeno su un elemento è stata fatta chiarezza: l'Enimont 1, quello della formula originaria (gestione paritaria tra il socio privato Montedison e il socio pubblico Eni) presentata con grandi squilli di tromba alla fine del 1988 non esiste più, perchè il governo ha formalmente accettato di considerare finito il periodo transitorio di tre anni (sarebbe scaduto alla fine del '91) e di affrontare subito la discussione su come organizzare la joint venture chimica italiana. Gardini, quindi, un risultato l'ha ottenuto. Ma questo non esclude che la strada per l'accordo sia lunga. Al punto che Enimont 2 ancora non è neppure apparsa all'orizzonte.

In realtà, il piccolo successo di Gardini è il frutto di una strategia della «trattativa immediata» messa a punto nella mattinata dal «comitato dei quattro» (Andreotti, Martelli, Fracanzani, Battaglia) al termine di una lunga discussione.

A ben vedere, quindi, la «trattativa immediata», per ora, ha un solo, vero, vincitore: Andreotti. Il presidente del consiglio ha ottenuto un duplice risultato.

Il primo è di aver di fatto costretto Gardini a non impuntarsi (e quindi a non fare precipitare gli eventi) sulla non rinviabilità dell'assemblea dell'Enimont del 27 o 28 febbraio. Il presidente della Montedison non può certo pretendere che una trattativa così complessa come quelle da cui dovrà nascere Enimont 2 (e che mette in gioco tutto il futuro della chimica italiana) sia risolta in meno di 20 giorni. Se, invece, il presidente della Montedison volesse ugualmente forzare la mano il governo avrebbe tutto il «diritto morale» di assumere una posizione da scontro frontale. Non va dimenticato che in Parlamento c'è sempre da discutere il provvedimento sugli sgravi fiscali per circa 1.500 miliardi di lire a cui la Montedison (per ovvi motivi) tiene moltissimo.

In secondo luogo, l'avvio della trattativa ha permesso ad Andreotti di superare i contrasti recenti sorti tra il vicepresidente Martelli (Psi) e il ministro delle partecipazioni statali, Fracanzani (Dc). La decisione di ricontrattare tutto l'accordo supera sia il no imposto da Fracanzani all'allargamento del consiglio di amministrazione dell'Enimont, sia la difesa di Gardini enunciata da Martelli («non si può imporre nulla a una società di diritto privato»). Il presidente del consiglio con questa mossa ha evitato che prendesse corpo un motivo di dissenso tra Dc e Psi all'interno del governo. Insomma, ha disinnescato una mina.

Andreotti ha quindi esortato l'Eni e la Montedison a studiare «insieme la situazione più valida» sui nuovi assetti da dare all'Enimont, «tenendo conto della necessità di una tutela adeguata del settore chimico italiano in un mercato europeo e mondiale sempre più competitivo».

POLO / SCHEDA

In gara fra i colossi della chimica

Un'alleanza nata per rovesciare il deficit del settore

ROMA — L'Enimont domina incontrastata, dall'alto del suo fatturato superiore ai 15 mila miliardi, tutti gli altri sono poi lontanissmi, ma con una massiccia e ramificata presenza delle filiali dei grandi gruppi multinazionali inglesi, tedeschi e statunitensi. Questa, a grandi linee, la «fotografia» della chimica italiana. Il quadro diventa più nitido se poi si aggiunge che l'industria nazionale opera soprattutto nella chimica di base, a basso valore aggiunto, e ha invece una debole capacità di penetrazione nei settori più avanzati, che consentono alti profitti.

Un dato, quest'ultimo, che si può spiegare anche con gli scarsi investimenti che l'industria italiana ha dedicato fino a non molto tempo fa alla ricerca. Nel 1986 Montedison ed Enichem, non ancora fuse nella grande alleanza Enimont, spendevano in ricerca quote del fatturato rispettivamente del 2,4 e dell'1,5 per cento, con incrementi rispetto al 1981 del 9,1 e del 15,4 per cento. Meglio ha fatto la Snia Bpd del gruppo Fiat, terza società nella graduatoria delle industria chimiche italiane, con oltre 2.350 miliardi di fatturato 1988 (realizzato però non tutto nel settore della chimica). Nell'86 la Snia Bpd spendeva in ricerca e sviluppo il 3,5 per cento del fatturato, con un notevole incremento rispetto all'81 (+ 40 per cento). Sono cifre comunque lontane dal 14,4 per cento delle spese di ricerca e sviluppo sul fatturato di una Roche-Sapac, o dal 10,2 della Ciba-Geigy. E comunque i grandi gruppi mondiali spendevano nell'86 percentuali più che doppie rispetto alle società italiane.

Di fronte a questi dati, e di fronte alla presenza significativa dei grandi gruppi multinazionali con proprie controllate in Italia, non stupisce quindi che la bilancia commerciale italiana del settore chimico sia cronicamente in deficit, e con forti incrementi proprio negli ultimi anni. Il disavanzo è stato di circa 8 mila miliardi nell'88, ha già «sfondato» i 10 mila lo scorso anno. Un caso unico tra i paesi maggiormente industrializzati.

Ed è proprio per rovesciare questa tendenza strutturale che, nel dicembre dell'88, dopo una lunga trattativa, è nata l'Enimont. Mettendo insieme e razionalizzando gli impianti della Montedison e dell'Enichem (la società chimica del gruppo Eni) si è riusciti a costituire una società che, per fatturato e dipendenti (50 mila), può finalmente competere con i colossi mondiali e avviare una più aggressiva politica di ricerca e sviluppo. Nella graduatoria dei grandi gruppi multinazionali Enimont si colloca al settimo posto, dopo Basf, Hoechst, Bayer, Ici, Dupont e Dow Chemical, e prima di Ciba-Geigy, Rhone Poulenc ed Exxon.

[Paolo Fragiacomo]

CASO MONDADORI

Raffica di ricorsi dal fronte Cir

LE TRE SFIDE

Il Cnel rispolvera l'arma della programmazione

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino.

ROMA — Dai polverosi armadi degli anni Sessanta rispunta un vecchio arnese, riveduto e corretto per adeguarlo ai grandi mutamenti sociali ed economici degli anni Novanta: la programmazione. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, è convinto che lo strumento possa ancora egregiamente funzionare, tanto da aver commissionato al Cnel (il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) un documento da collegare strettamente alla manovra complessiva di finanza pubblica del Governo. «Non vogliamo che la legge finanziaria — ha detto ieri Cirino Pomicino presentando lo studio del Cnel — si riduca a un qualcosa che serve soltanto a risparmiare o a spendere. Il risanamento della finanza pubblica deve diventare l'occasione per raggiungere alcuni grandi obiettivi, settoriali e generali».

Il titolo del documento del Cnel, approvato ieri all'unanimità dall'assemblea, è ambizioso: «Criteri, contenuti e procedure della nuova fase di programmazione a medio termine». Ma il tono è sommesso. Solo in questo modo, secondo il presidente del Cnel, il sociologo Giuseppe De Rita, la programmazione può avere oggi ancora un senso, e non ridursi invece a puro esercizio accademico. «Essa non esaurisce l'azione politica economica e sociale e non pretende di convogliare su di sé tutte le risorse disponibili, ma deve essere realisticamente intesa come strumento rivolto alla soluzione di problemi prevedibili e governabili», si legge infatti nella premessa del documento. E una programmazione che punta, attraverso la «stanza di compensazione» del Cnel, in cui siedono i rappresentanti delle categorie, a ottenere un prelminare consenso delle parti sociali.

Il documento approvato ieri fissa alcuni obiettivi minimi e ben circoscritti, ma non per questo meno «forti». Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno è in testa alle preoccupazioni del Cnel, poiché l'arretratezza del Sud è un «fattore (forse il maggiore) di freno alla nostra competitività internazionale e alla nostra integrazione europea». Poi viene, com'è ovvio, il risanamento della finanza pubblica, un obiettivo che va ben al di là — il Cnel ne è consapevole — di un piano a medio termine. Ma ciò non significa che fin da subito non possano essere prese adeguate contromisure.

Terzo grande obiettivo è la «rimozione delle sacche di povertà». Un tema che coinvolge in pieno la crisi dello Stato sociale, incapace di raggiungere con i suoi strumenti le nuove forme di disagio «fisico, culturale e sociale». L'ultimo dei temi fondamentali della programmazione è — per il Cnel — la grande sfida che l'Europa impone al nostro sistema produttivo, in particolare sul piano della qualità.

[Paolo Fragiacomo]

MILANO — La Cir ha impugnato davanti al tribunale civile di Milano l'elezione di Fedele Confalonieri alla presidenza della Amef e il patto di sindacato che controlla la stessa società, dando così inizio alla preannunciata serie di iniziative giudiziarie volte a contrastare Silvio Berlusconi nella lotta per il controllo della Mondadori.

La prima causa, già affidata per competenza all'ottava sezione, in base ai meccanismi automatici di assegnazione ai singoli magistrati, è toccata a Gabriella Manfrin, lo stesso magistrato che aveva dichiarato decaduto il consiglio di amministrazione della casa editrice Mondadori composto fino a quel momento dagli uomini designati da Carlo De Benedetti.

Manfrin ha fissato la prima udienza per il 27 febbraio, mentre il giorno 20 terrà la prima udienza effettiva della causa di merito sul suo precedente pronunciamento, adottato d'urgenza su richiesta della Fininvest. Con la stessa ordinanza il magistrato aveva annullato la convocazione dell'assemblea straordinaria della Mondadori, richiesta dalla Cir, perché fatta da un consiglio di amministrazione che per Manfrin aveva cessato di esistere legalmente già dal 20 aprile dell'anno scorso.

La seconda causa, destinata anche questa all'ottava sezione, mira a far annullare il patto che lega la stessa Cir, che si considera azionista di controllo o quantomeno maggioritario della casa editrice, in una posizione di minoranza e per giunta le sue azioni sindacate vengono utilizzate per votare in direzione opposta rispetto a quelle che la finanziaria di De Benedetti detiene libere da vincoli. Il magistrato che si occuperà di questa seconda causa sarà designato nei prossimi giorni.

Gli altri due appuntamenti giudiziari, le cause di convalida dei sequestri contrapposti di azioni ottenuti dalla Cir e dai Formenton, sono stati invece affidati al giudice Massimo Scuffi, della prima sezione civile del tribunale. Scuffi ha fissato per il 6 marzo l'esame del sequestro richiesto dalla finanziaria di De Benedetti e per il 3 aprile quello di Formenton.

FISCO

Rendite finanziarie: il decreto in febbraio

ROMA — Il governo è alla ricerca di nuove entrate fiscali per coprire la perdita di gettito che deriverà dalla diminuzione della ritenuta sugli interessi bancari, difficilmente colmabile con la prevista tassazione dei capital gain. Dopo le anticipazioni degli esperti, una conferma è venuta ieri dallo stesso sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca. «Dobbiamo arrivare assolutamente all'«invarianza» del gettito fiscale (equilibrio fra minor gettito e le nuove entrate conseguenti alla tassazione delle vendite di Borsa)» — ha detto De Luca — questo è il punto sul quale si sta lavorando sia alle Finanze, che in Banca D'Italia, al Tesoro».

Quanto ai tempi, il sottosegretario ha ribadito che il decreto legge sarà pronto entro febbraio e conterrà, oltre ai provvedimenti sugli interessi bancari e sui guadagni di Borsa, anche il controllo dei flussi dei capitali che vanno all'estero. Su quest'ultimo aspetto, De Luca ha sottolineato che «il monitoraggio non basta: meglio un'anticipazione di imposta su una ipotesi normale di reddito».

Al pari del sottosegretario alle Finanze, anche il professor Giulio Tremonti si è dichiarato «scettico» sull'efficienza del monitoraggio, che «funzionerà — dice — soltanto per i soggetti meno sofisticati è più sprovveduti». Tremonti ha quindi avanzato la sua ipotesi: identificare come sostituti di imposta i soggetti intermediari. «Una soluzione rozza ma abbastanza efficiente».

Lo stesso Tremonti ha poi messo in risalto la «non chiarezza» del sistema di fonti giurudiche che porteranno alla liberalizzazione. «Se attuata con strumenti amministrativi (decreti ministeriali) si avrà — ha sottolineato — una qualità della libertà piuttosto bassa con determinate conseguenze fiscali; altre saranno invece se i cambiamenti si attueranno legislativamente».

Un equivoco di fondo, tra ciò che è congiunturale e ciò che potrà essere definito con il tempo, dato che la nostra legislazione — ha ribadito Tremonti — «è scritta sull'ipotesi di un mercato chiuso». Allo stesso modo, Tremonti ha avanzato seri dubbi sulla tassazione dei capital gain, definita ironicamente «un'estensione retorica alla realtà italiana delle esperienze estere».

ANCHE NEL '90 SI PREVEDE UN CALO DI PRESENZE

Turismo, i conti non tornano

ROMA — L'Italia non onorerà al meglio il 1990, proclamato dalla Cee «Anno europeo del turismo». Per il secondo anno consecutivo, infatti, i conti non torneranno ad albergatori, ristoratori e operatori di settore in generale. Una crisi preoccupante, i cui motivi e i modi per uscirne saranno esaminati dal più importante appuntamento per gli addetti ai lavori che è la Bit (Borsa internazionale del turismo), che si terrà alla Fiera di Milano dal 21 al 25 febbraio.

«Nel 1989 abbiamo avuto una diminuzione di 600 mila visitatori stranieri», ha detto Francesco Colucci, presidente della Confcommercio, l'organizzazione che assieme alla Camera di commercio e all'Ente Fiera di Milano ha promosso la manifestazione, giunta alla decima edizione. «Cioè l'1,1%, un calo particolarmente accentuato nei primi mesi dell'anno e i quelli estivi. La contrazione di visitatori di tre provenienze molto importanti quali Svizzera (-14%), Germania (-3%), Austria (-2,4) non è stata compensata dall'aumento degli arrivi da altre provenienze quali:

Canada	(+18,9%)
Australia	(+18,1%)
Norvegia	(+15,1%)
Giappone	(+13%).

In termini di presenze straniere, il calo — ha precisato Colucci — è stato di oltre 6 milioni, dei quali 3 milioni riguardano gli esercizi alberghieri. Le presenze italiane sono diminuite del 4% (670 mila), quasi per intero negli esercizi extra-alberghieri. In termini di attivo valutario, il decremento è stato di quasi il 21%. «Le previsioni per il 1990 non inducono a speranze circa l'inversione del trend — ha lamentato Colucci — e se per l'Europa e il Mediterraneo appaiono possibili recuperi sulla tendenza, per l'Italia ciò appare improbabile»».

Carenze strutturali, mancanza di neve, alghe sono le tre cause principali di un declino che peraltro si inquadra in un costante — anche se lento — indebolimento di tutta l'Europa sul mercato mondiale. Ormai si è al 60% della domanda mondiale, mentre nel 1975 si era attorno al 74%.

Alla «seigiorni» milanese risponderanno in molti: 3.300 espositori (dei quali 1.850 stranieri) per 146 nazioni, 642 compagnie alberghiere straniere e 683 italiane, 149 enti turistici, 307 tour operator, 100 mila visitatori previsti, 13 mila operatori, 300 giornalisti stranieri; tutto questo in 80 mila metri quadrati di area espositiva.

SLITTA LA NOMINA DEL VERTICE DELL'ESA, COLOMBO SEMPRE IN CORSA

Braccio di ferro «spaziale» Italia-Francia

ROMA — La disputa tra il candidato francese J. M. Luton (direttore del Centro spaziale francese) e il candidato italiano Umberto Colombo (presidente dell'Enea) per la direzione generale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) si concluderà mercoledì 14. Per quella data è stato infatti convocato il Consiglio dei tredici Paesi aderenti all'Esa (per l'Italia sarà presente il presidente dell'Agenzia spaziale italiana Luciano Guerriero) che dovrà votare il nuovo direttore generale. La votazione, inizialmente prevista per ieri, è stata rinviata.

Le posizioni dei Paesi aderenti all'Esa sulle candidature non sono ancora ben definite e un certo margine di incertezza ancora rimane dopo vari tentativi di trovare una soluzione di compromesso che potesse soddisfare entrambi i concorrenti. I francesi tengono duro sul loro candidato, ma vari Paesi europei non vedono di buon occhio l'assegnazione alla Francia che già controlla varie istituzioni spaziali (Arianespace, Estec e altre) e anche la direzione dell'Esa.

La nomina del candidato italiano Umberto Colombo sarebbe quindi salutata con favore, anche per il prestigio che il nostro candidato incontra presso la comunità scientifica internazionale.

Una delle proposte avanzate dai francesi, di cui si sarebbe discusso nella recente visita del Presidente Cossiga in Francia, prevederebbe di dare la direzione generale al francese, assegnando la presidenza all'italiano. Ma poiché la presidenza non è una carica con poteri, Umberto Colombo non è disposto ad accettarla, neppure se ne verranno aumentati i poteri come suggerito dai francesi.

Intanto si è appreso che i primi due satelliti spagnoli Hispasat per telecomunicazioni e televisione diretta saranno messi in orbita nel 1992 dal razzo europeo Ariane. Il contratto è stato firmato ieri a Madrid da Arianespace, la società che commercializza il vettore. Per Arianespace il carnet di satelliti da lanciare sale così a 34, per un valore di oltre tremila miliardi di lire.

Hispasat è il ventiseiesimo cliente di Arianespace. I due satelliti saranno messi in orbita alla metà e alla fine del 1992 con un Ariane 4 lanciato da centro spaziale di Kourou, nella Guiana francese. Con una massa al decollo di 2.075 chilogrammi, gli Hispasat sono in costruzione da parte della francese Matra e della britannica Marconi Espace.

L'industria spagnola contribuirà per oltre il 30 per cento. Le trasmissioni tv saranno destinate non solo alla Spagna e alle isole Baleari e Canarie, ma saranno ricevibili anche in tutta la costa Est del Nord America e dall'America centro-meridionale (Brasile escluso) ove esistono nazioni e comunità di lingua spagnola. Si calcola che in totale le trasmissioni televisive potranno essere seguite da 260 milioni di persone. Quelli spagnoli saranno i primi satelliti europei a diffondere programmi televisivi nelle due Americhe.

LA FIAT PRESENTA LA SUA PRIMA VETTURA «ECOLOGICA»

Il verde si addice a «Elettra»

La nuova Panda in commercio a fine giugno - Elevato il costo: 25 milioni

Per ora le prestazioni sono limitate: velocità sui 70 chilometri orari, un quintale il carico massimo. La casa torinese ha voluto ribadire la propria sensibilità ambientale «spingendo» il mercato delle auto con marmitta catalitica e investendo 1200 miliardi su traffico urbano e inquinamento. Carburanti e segmento diesel.

Dall'inviato
Maurizio Fedi

TORINO — «E' una vera automobile che tiene conto della nostra esperienza nella sicurezza attiva e passiva, non certo una vetturetta di quelle che si vedono sui campi da golf».

Questo, in sintesi, l'identikit che il responsabile della direzione progettazione della Fiat, Paolo Scolari, ha tratteggiato ieri della Panda «Elettra», la prima vettura elettrica della casa automobilistica torinese, che verrà commercializzata a partire dal giugno prossimo. Il prezzo su strada si aggirerà intorno ai 25 milioni di lire. Una cifra decisamente elevata, motivata dalla limitata produzione. Anche se la Fiat sostiene di aver rinunciato a ricaricare il consueto margine di utile.

Quest'auto ha per ora prestazioni limitate: autonomia e velocità massima sono entrambe sui 70 chilometri, e il carico massimo di un quintale da disporsi sull'ampio pianale posteriore. Con il suo battesimo è cominciato ieri l'incontro su mobilità urbana e ambiente.

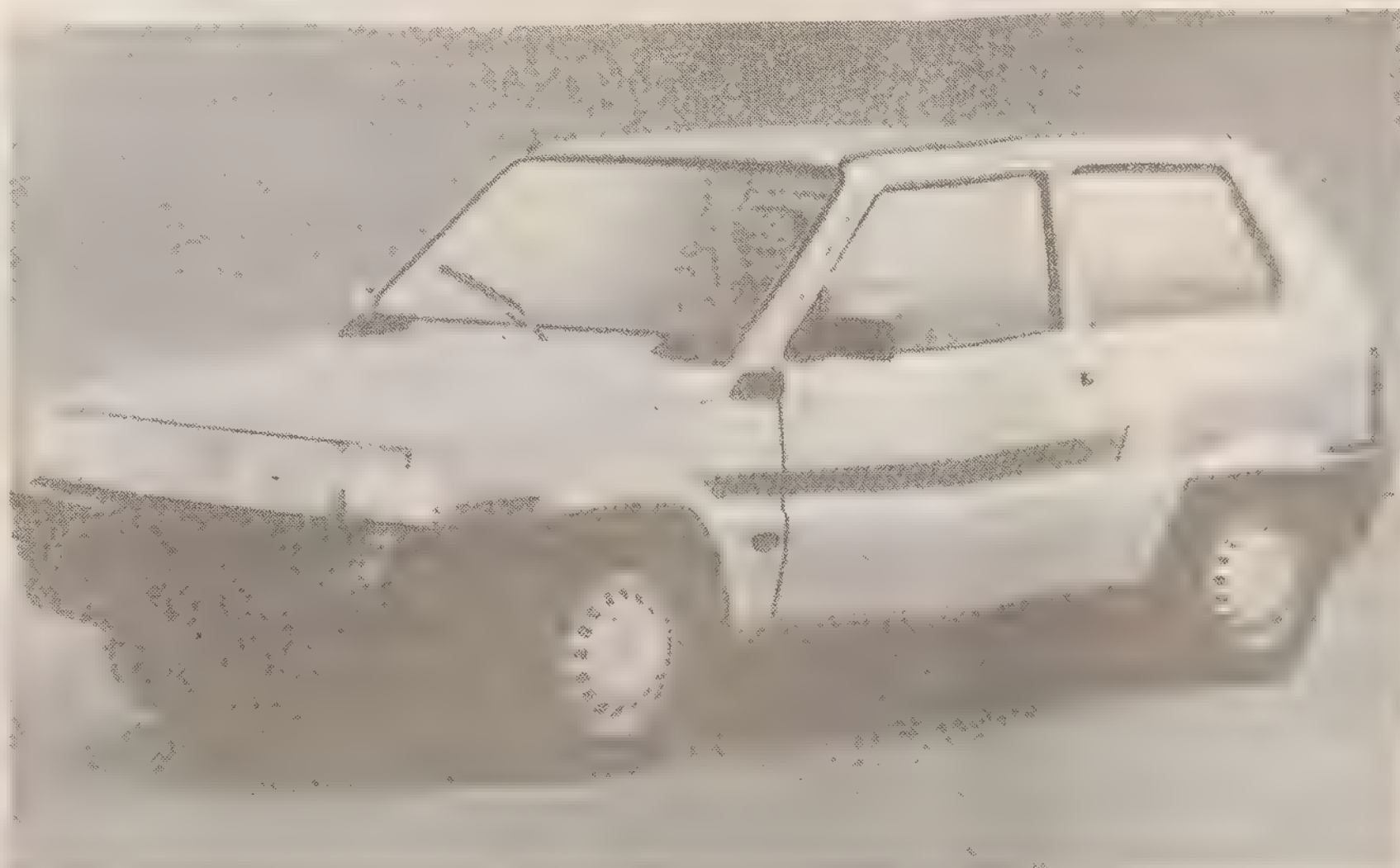
L'iniziativa, svoltasi nel centro direzionale Fiat di Marentino, ha consentito di fare il punto sulla situazione del traffico in città e con la lotta all'inquinamento. Su quest'argomento la Fiat aveva pubblicato la scorsa estate un «libro bianco» e aveva stipulato un accordo con il ministero dell'Ambiente.

Il dibattito, tra l'altro, è coinciso con la diffusione dei dati di gennaio sulle immatricolazioni di auto nuove (+3,34 per cento sul gennaio 1989). La tenuta del mercato nazionale ha suggerito alla Fiat di ribadire fermamente la propria sensibilità ambientale. E la casa torinese lo ha fatto non solo dichiarando che spingerà la propria rete di vendita affinché suggerisca alla clientela l'acquisto di modelli «verdi» (la marmitta catalitica sarà disponibile per tutti i motori della serie Europa), ma soprattutto mediante una serie di nuove iniziative.

Basti dire che nel prossimo triennio la Fiat prevede un programma di investimenti dell'ordine di 1.200 miliardi di lire sugli specifici problemi legati alla mobilità urbana e alla salvaguardia dell'ambiente. E, a prova concreta degli sforzi finora compiuti nel campo del prodotto e della ricerca, ha anche annunciato di essere pronta a rispettare le norme Cee in tema di emissioni nocive del gas di scarico.

Inoltre, nel settore dei diesel, la Fiat ha polemizzato punto per punto con le argomentazioni di alcuni costruttori concorrenti, che hanno recentemente annunciato di voler utilizzare la marmitta catalitica su questo genere di propulsione. Una convinzione, quella della Fiat, che si fonda sulla maggiore nocività degli acidi solforici derivati dal gasolio attualmente disponibile nelle stazioni di servizio.

La Fiat, dal canto suo, ha preferito ricorrere ad alcuni ritrovati tecnologici per ridurre l'inquinamento dei suoi diesel. Tuttavia ha invitato l'industria petrolifera a ridurre la presenza di zolfo nei carburanti, come pure — con l'intervento di Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni esterne — ha chiesto provvedimenti ambientali più incisivi da parte dello Stato e una maggiore consapevolezza degli utenti a favore della marmitta catalitica. Ha anche dichiarato la disponibilità della Fiat a partecipare con le sue filiali e i punti di assistenza e un'eventuale rete di monitoraggio nazionale sullo stato degli scarichi delle auto, come sta avvenendo (in via sperimentale) a Milano.

Accanto alla Panda Elettra viene offerto un pullmino elettrico che costa circa il doppio rispetto al modello tradizionale. Tra le novità presentate, anche una versione turbocompressa della Tipo diesel con motore ecologico.

Al centro direzionale di Marentino la Fiat ha esibito la sua ultima «creatura»: la nuovissima Panda «Elettra», forse la prima vettura «ecologica» al mondo prodotta in serie per il mercato. Dotata di propulsione elettrica, l'auto è comunque capace di prestazioni piuttosto modeste, almeno per ora: velocità di 70 chilometri all'ora; accelerazione da 0 a 40 kmh in 10 secondi; autonomia di circa 100 km nel ciclo urbano e di 180 km con batterie (in opzione) al nichel-cadmio.

ARGENTINA

Sospeso il prestito

BUENOS AIRES — I 230 milioni di dollari che il Fondo monetario internazionale doveva erogare a febbraio a favore dell'Argentina non verranno concessi a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi economici che l'Argentina si era prefissata: un contenimento dell'inflazione, che nel dicembre 1989 è cresciuta del 40,1%.

All'inizio di febbraio il governo argentino ha introdotto misure fiscali assai drastiche, tra cui un aumento del 90% delle tariffe pubbliche. La concessione di un prestito di 1,4 miliardi di dollari era stata approvata in ottobre sulla base di un progetto dell'allora ministro per l'Economia argentino Nestor Rapanelli, secondo il quale l'inflazione sarebbe diminuita mensilmente del 2% e il tasso di cambio si sarebbe assestato a 655 austral per dollaro.

DOGANE

Ancora disagi

BRENNERO — Ieri mattina una colonna di Tir, lunga dodici chilometri, era ferma sul versante austriaco dell'autostrada del Brennero in attesa di entrare in Italia, in seguito allo stato di agitazione dei dipendenti delle dogane. Le operazioni di sdoganamento erano state interrotte mercoledì pomeriggio in quanto i doganieri si astengono dal lavoro straordinario.

Da ieri mattina i doganieri attuano uno sciopero bianco che rallenta le operazioni. Per quanto riguarda i Tir diretti verso Nord la situazione è quasi normale in quanto da ieri pomeriggio da parte delle dogane non vengono più rilasciati documenti di viaggio.

Il blocco degli straordinari è stato deciso anche in regione ma non si è registrato alcun disagio ieri al valico di Coccau (Tarvisio).

COMPAGNIA

Aerolineas agli inglesi?

BUENOS AIRES — Il presidente del consiglio d'amministrazione della British Airways, Lord King of Wartnaby, ha rivelato che la compagnia di bandiera inglese è interessata a aprtecipare all'acquisizione di una parte del pacchetto azionario di Aerolineas Argentinas. «Stiamo esaminando tale possibilità e qualsiasi altra offerta del governo argentino», ha affermato il dirigente inglese al termine di un'incontro con il Presidente argentino Carlos Menem.

Secondo il quotidiano «Ambito Financiero», però, la possiblità che la compagnia di bandiera inglese possa acquisire parte di Aerolineas potrebbe suscitare l'opposizione di certi settori militari, visto che — nonostante i passi politici del governo per normalizzare le relazioni con Londra — l'Inghilterra «occupa» tuttora l'arcipelago delle Falkland, teatro della guerra del 1982.

TOKYO

Monete fasulle

TOKYO — Varie polizie europee stanno dando una mano a quella giapponese nelle indagini sul più clamoroso caso di falsificazione di monete nella storia del Giappone. Secondo i giornali di Tokyo, si ritiene che almeno 103 mila monete siano state contraffatte e che tutte provenissero da Zurigo.

Un portavoce si è rifiutato di confermare l'informazione, ma ha reso noto che le autorità nipponiche si avvalgono della collaborazione di quelle europee. Gli autori del grosso colpo hanno contraffatto le monete da 100.000 yen coniate in Giappone nel 1986 e nel 1987 in occasione del sessantesimo anno di regno dell'imperatore Hirohito, deceduto nel 1989.

Le monete sospettate di falsificazione furono importate da tre operatori giapponesi. Il valore nominale viene indicato in 10,3 miliardi di yen, più di cento miliardi di lire italiane

ANNO CRUCIALE

Fondi: si configura la fine di un ciclo

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Sarà l'anno della resa dei conti. E una volta non è in senso metaforico ma in modo concreto e, per così dire, letterale. Il 1990, dicono infatti gli analisti finanziari, si sta prospettando come la fine di un ciclo per il mondo italiano dei fondi di investimento. Tra una decina di mesi (ma in molti casi anche prima) gli ultimi nodi verranno al pettine. E per molti sarà necessaria e opportuna una prudente ritirata.

Non è una voce nuova. Nell'ultimo biennio, quando a ogni fine del mese si è continuata a riprodurre la rossa prevalenza dei riscatti sulle nuove raccolte, il problema della durata di una congiuntura sfavorevole e dei suoi possibili sbocchi è stato puntualmente riproposto.

Ma con il trascorrere del tempo è diventato sempre più difficile appellarsi a termini come «crisi di assestamento» o come «temporanea stagnazione». Gli ultimi dati sembrano avere dato ora il colpo definitivo. A gennaio le uscite, dopo un periodo autunnale che aveva fatto sperare in un loro pareggio con le sottoscrizioni, sono tornate a salire di oltre il 50% sul mese precedente (da 1.007 a 1.568 miliardi), e lo sbilancio è subito passato dai 431 miliardi dell'ultimo mese dell'anno a quota 689. Come dire che il patrimonio netto, che toccò i 75 mila miliardi tre anni fa, è oggi ridotto a 48 mila e scenderà ancora.

Con la differenza che i 60 fondi di allora oggi sono diventati più di 200: «Un numero — dice Benito Covolan, consulente finanziario in proprio dopo avere guidato per molti anni l'ufficio titoli in Cariplo — che è quasi superiore a quello dei titoli quotati e non ha nessun serio rapporto con la realtà della Borsa». La prolificazione non è casuale. «Deriva da una necessità di marketing», dice con molta diplomazia Angelo Abbondio, grande manovratore del fondo Professionale, di gran lunga il primatista delle migliori performances. Ma dietro all'espressione soft si nasconde una verità più cruda. Quella dei fondi che sono sull'orlo della morte per inedia, che non vengono più sottoscritti da nessuno per i mediocri risultati forniti, che sono ormai «bruciati», e vengono lasciati al loro destino per essere sostituiti da nuovi nomi, nuove sigle, nuove immagini.

Sulla fine che faranno queste barche senza equipaggio, ormai tagliate fuori da ogni possibile gara, le opinioni non sono unanimi. Secondo Covolan «il numero dei fondi si ridurrà del 20% entro l'anno, e ancora di più nel primo semestre del 1991». Per Abbondio si assisterà invece a nuove nascite dettate, come si è detto, dalle necessità della vendita. Ma che ci sia o no il maquillage, che nasca o meno un cimitero degli elefanti, il significato di questa ritirata non muta. Le voci che provengono da Piazza Affari, del resto, lo confermano. Si parla di fondi che sono già costretti, in questo periodo, alla vendita ad ogni costo, alla riduzione delle spese (con il conseguente taglio di teste tra gli analisti finanziari), al salvataggio del salvabile.

«Nessuno 'salterà' — rassicura Abbondio ricordando come alle spalle esistano sempre grandi banche o compagnie assicuratrici —. Ma è certo che sotto i cento miliardi di patrimonio gestito un fondo lavora in perdita». Ed è altrettanto certo che la stragrande maggioranza dei fondi si situa, in questo momento, proprio sotto questo livello e non ha alcuna speranza di superarlo. Il futuro è grigio soprattutto per alcuni fondi obbligazionari. «Ne esistono parecchi — dice il responsabile di una rete di vendita — che nel 1989 hanno dato risultati addirittura inferiori a quelli garantiti dai titoli di Stato. E' chiaro che già da ora non hanno più futuro».

Ma neppure i fondi azionari e bilanciati ridono. A chiudere la raccolta in nero sono ormai da tempo soltanto quelli targati Abbondio (che ha superato i 1.730 miliardi gestiti e punta a quota 3.000) e Fininvest (1.275 miliardi di nuove sottoscrizioni nel '89 e un saldo attivo di 230).

Per gli altri l'andamento può essere descritto con una serie di sfumature verbali, da 'erosione' a 'caduta a vite'. Muterà questo scenario? Abbondio ritiene di sì, ma non subito. «La gente deve prima capire - dice - cosa è esattamente un fondo e quali tempi di investimento richiede. Chi in questa fase sta sottoscrivendo mostra di averlo gia compreso». E l'ha compreso così bene da premiare ancora di più proprio chi, nel tempo, ha dato i risultati migliori.

LONDRA

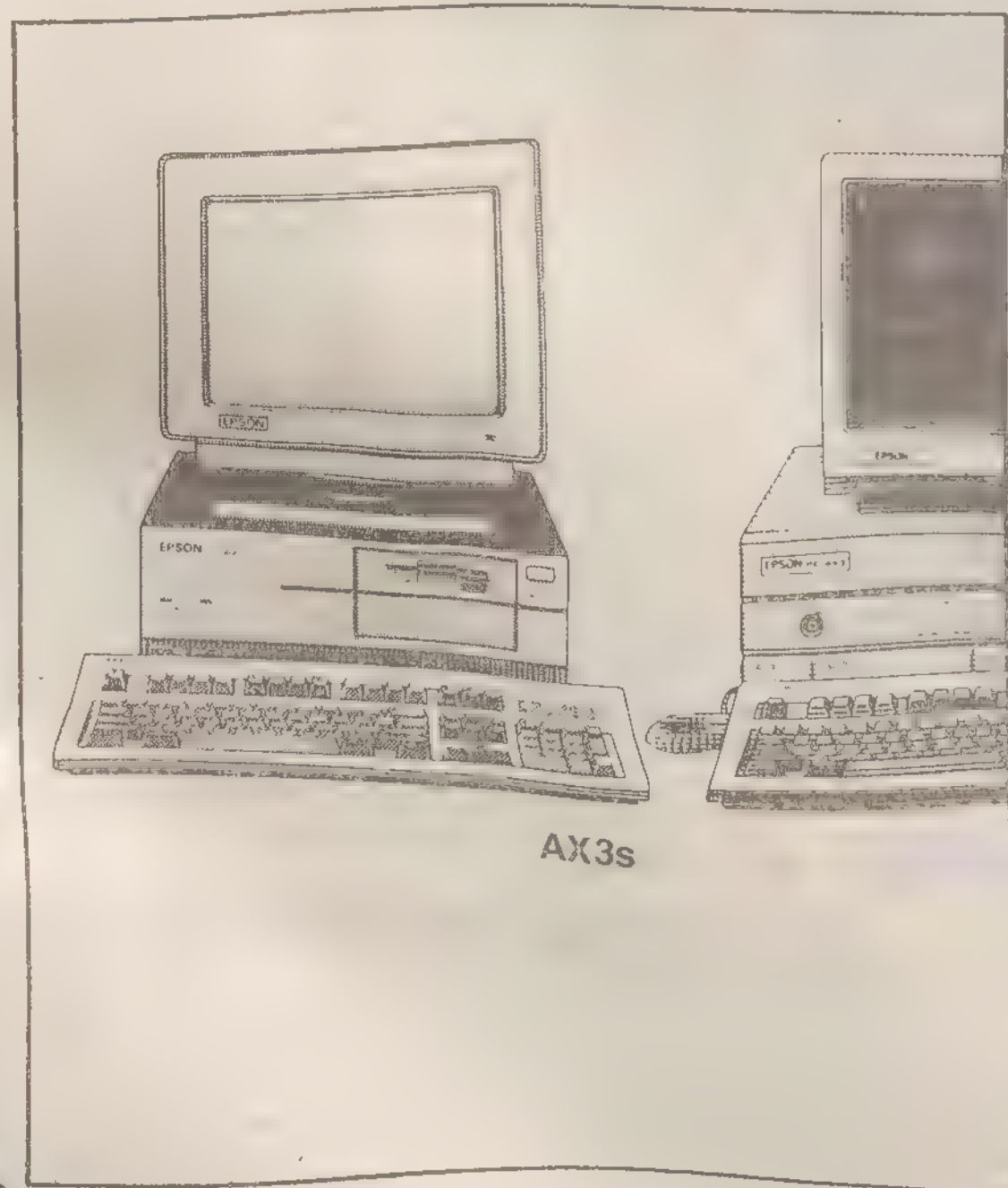
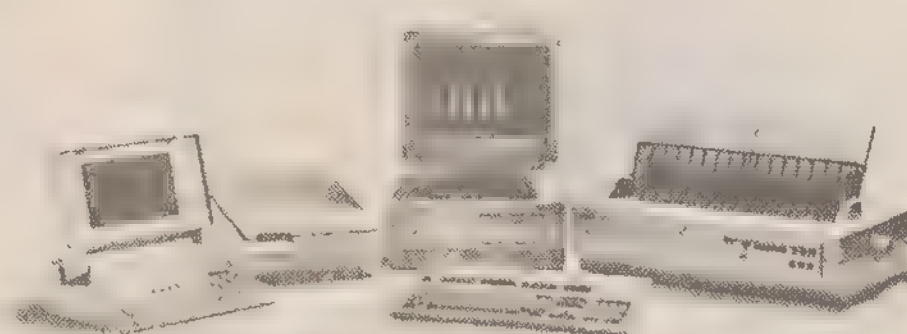
«Ritorno al musical»

LONDRA — Si ritira dalla Borsa di Londra il primo compositore che abbia mai fatto quotare il proprio talento sul mercato azionario: Andrew Lloyd Webber, re del musical britannico, autore del «Fantasma dell'opera». Un portavoce ha annunciato che Webber intende ricomprare tutti i titoli della società produttrice dei suoi spettacoli (valutata 77 milioni di sterline, pari a 160 miliardi di lire) e farne nuovamente un'impresa familiare.

La «Really Useful Company» (costituita nel 1986) ha fatto incassare somme ingenti agli azionisti con le rappresentazioni del «Fantasma dell'opera» a Londra e a New York e le riedizioni di altri musical di Andrew Lloyd Webber: «Cats», «Starlight Express», «Evita». I profitti sono saliti dai 2,7 milioni di sterline nel 1985 ai 7,4 milioni di sterline dell'anno scorso, sebbene l'ultimo lavoro di Webber, «Aspects of Love», non sia stato un successo come i precedenti.

Tuttavia l'ispirazione del compositore ha notevolmente risentito dei suoi impegni d'affari. In una dichiarazione diffusa ieri, Andrew Lloyd Webber spiega di voler riscattare le azioni per essere libero di concentrarsi su produzioni cinematografiche.

Il suo consulente finanziario Robert Kretowicz, della banca d'affari «Salomon Brothers», ha aggiunto: «Andrew soffriva nel trovarsi continuamente sotto la pressione della Borsa. Personalmente credo che costituire la società per azioni sia stato un errore. La "Really Usefull Company" si è presentata sul mercato nel gennaio 1986, quando la Borsa era in piena euforia».

Andrew Lloyd Webber possiede personalmente il 52 per cento delle azioni della compagnia, dopo aver convinto l'editore Robert Maxwell a cedergli la propria quota del 14 per cento, e ha offerto di comprare il resto pagandolo 233 pence (pari a circa 4.800 lire italiane) per azione. A questo prezzo, la sua parte vale 41 milioni di sterline. Per liquidare gli altri azionisti dovrebbe sborsare ancora 36 milioni di sterline, pari a circa 75 miliardi di lire italiane.

CALCIO / IL RECUPERO MILAN-VERONA

La scivolata inattesa

Rossoneri imbavagliati dagli ultimi della classe

0-0

MILAN: Pazzagli, Tassotti, Maldini (46' Costacurta), Ancelotti, F. Galli, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Evani, Massaro (58' Colombo) (G. Galli, Fuser, Simone).
VERONA: Peruzzi, Bertozzi (70' Magrin), Pusceddu, Sotomayor, Favero, Gutierrez, Guadenzi, Prytz, Gritti (69' Acerbis), Giacomarro, Pellegrini (Bodini, Pagani, Iorio).
ARBITRO: Luci di Firenze.
NOTE: cielo sereno, terreno ancora in cattive condizioni, spettatori 50 mila. Ammoniti Sotomayor, F. Galli e Bertozzi per gioco falloso; Prytz per proteste.

MILANO — Milan-Verona non è stata, almeno per 70', una partita tra la squadra campione del mondo e la squadra ultima in classifica del campionato italiano. Si è vista al contrario una ottima squadra che giocava in difesa, in modo pulito, e una mediocre squadra che giocava in attacco, in modo affannato. E lo 0-0 finale, da quanto si è visto in campo, non fa una grinza.
Il Milan ha attaccato sempre, ha colpito una traversa con Van Basten, ha impegnato Peruzzi in più di un'occasione. Ma ha costretto il Verona all'affanno solo negli ultimi 5'. La squadra di Bagnoli, al contrario, ha disputato una gara ineccepibile sul piano tattico. Ovviamente disposto sulla difensiva, il Verona ha arginato le poce incisive manovre rossonere con una difesa a zona: Favero e Sotomayor a turno hanno curato Van Basten e Massaro, mentre Pusceddu a sinistra e Bertozzi a destra hanno controllato rispettivamente gli inserimenti di Ancelotti-Tassotti ed Evani-Maldini.
Gutierrez, poi, è stato schierato come libero davanti alla zona difensiva, e con Prytz ha controllato tutti gli inserimenti centrali dei giocatori di Sacchi. E' stato con questa difesa che il Verona ha costruito il pareggio.
«Sì, ho visto proprio un buon Verona — ha commentato Bagnoli a fine gara — ma ricordiamoci che è sempre più facile difendere che attaccare». Si è così interrotta la strepitosa serie di partite favorevoli per il Milan: 23 punti nelle ultime 12 partite (l'ultimo pareggio risaliva a Genova contro la Sampdoria). Il Napoli, che doveva essere più vicino, è al contrario un po' più lontano. «Non è vero — ha detto l'amministratore delegato del Milan — abbiamo dominato in lungo e in largo e ci è mancata soltanto un po' di fortuna. Ma nel nostro campionato, non è cambiato niente».
La partita — in una cornice di oltre 50mila spettatori — nel primo tempo è scivolata via noiosa. Per arrivare alla sua prima conclusione in porta, il Milan ci ha messo la bellezza di 15'. Sacchi è partito con questo schieramento: Evani a sinistra, Ancelotti a destra, Rijkaard centrale, Donadoni libero di muoversi sulla tre quarti avversaria. Questa disposizione secondo il tecnico rossonero, avrebbe dovuto creare possibilità continue di cross dalle fasce, e conclusioni centrali scaturite da inserimenti veloci. Così non è stato: la manovra rossonera, soprattutto nel primo tempo, è apparsa spesso ingolfata, spesso imprecisa e lenta. «Ingolfata proprio no — ha detto Sacchi — ma è vero che chi è mancata la velocità».
Nel secondo tempo il Milan ha collezionato più che altro calci d'angolo ma una sola vera palla-gol. Se l'è inventata Van Basten al 65': su lancio di Rijkaard, il centravanti olandese è riuscito a controllare al volo un pallone impossibile e a spararlo verso rete a due passi dalla porta di Peruzzi quasi dalla linea di fondo. La palla, deviata dal portiere, ha colpito la parte sottostante della traversa ed è rimbalzata sul terreno, per essere poi allontanata dalla difesa.
A parte un gol annullato al 48' a Rijkaard per fuorigioco di Massaro (per altro fischiato dall'arbitro Luci con ampio anticipo), l'unica altra vera occasione per il Milan è venua a 2' dalla fine: Peruzzi è volato a togliere dalla porta una punizione di Donadoni a fil di palo. E' stato l'unico momento, di tutta la partita, in cui il Verona si è trovato in affanno.

CALCIO

Gli arbitri in A e in B

ROMA — Questi gli arbitri designati per le gare del campionato di serie «A» e serie «B» di domenica 11 febbraio alle 15.
SERIE «A»: Ascoli-Bari: Fabbricatore di Roma. Cesena-Atalanta: Coppetelli di Tivoli. Cremonese-Bologna: Pairetto di Torino. Juventus-Lazio: Amendolia di Messina. Lecce-Verona: Frigerio di Milano. Milan-Napoli: Agnolin di Bassano del Grappa. Roma-Inter: Lo Bello di Siracusa. Sampdoria-Genoa: Lanese di Messina. Udinese-Fiorentina: Magni di Bergamo.
SERIE «B»: Ancona-Parma: Nicchi di Arezzo. Avellino-Foggia: Di Cola di Avezzano. Brescia-Messina: Stafoggia di Pesaro. Cagliari-Licata: Iori di Parma. Como-Pisa: Dal Forno di Ivrea. Cosenza-Barletta: Quartuccio di Torre Annunziata. Pescara-Torino: Bruni di Arezzo. Reggiana-Monza: Cafaro di Grosseto. Reggina-Padova: Merlino di Torre del Greco. Triestina-Catanzaro: Monni di Sassari.

Zico, l'addio al calcio

RIO DE JANEIRO — Il Flamengo e il Resto del mondo hanno pareggiato 2-2 stanotte nello stadio Maracanà di Rio de Janiero la partita di omaggio a Zico, il n. 10 del Flamengo, della nazionale brasiliana e dell'Udinese, che ha dato l'addio al calcio. E' stata una lunga cerimonia, con partite preliminari e l'entrata trionfale di Zico illuminato da riflettori in mezzo a una fantasia di raggi laser e fumo colorato. Erano presenti oltre 95 mila persone, con un incasso di circa quattro milioni di cruzados novos (circa 200 mila dollari al cambio ufficiale). Il denaro, per decisione di Zico, sarà consegnato a un'istituzione che assiste i malati di emofilia. Tutta la cerimonia è costata quasi 300 mila dollari, coperti da varie imprese a fini pubblicitari. I grandi giocatori del Resto del mondo hanno avuto viaggo e alloggio pagati, ma non si sono fatti remunerare.
Zico ha giocato 88 minuti. Pochi istanti prima della fine, ha smesso di calciare, e, fra gli applausi e le grida della folla, ha fatto un giro di campo. Fuochi artificiali hanno salutato il ritiro definitivo del campione, che ha consegnato le sue scarpette a Pintinho, un quattordicenne della squadra giovanile del Flamengo, così come lui, venti anni fa, aveva ricevuto le scarpe di un altro giocatore, Carlinhos.

CALCIO / ITALIA-GRECIA UNDER 21

Un rigore regalato

La squadra di Maldini può ringraziare l'arbitro

1-0

MARCATORE: 84' Bresciani su rigore.
ITALIA: Fiori, Garzja, Rossini, Conte, Baroni, Sordo, Moriero, Carbone (58' Venturin), Buso (85' Melli), Corini (58' Orlando), Bresciani. (12 Antonioli, 13 Fimognari).
GRECIA: Karkamanis (46' Karagiannis), Paulopulos, Atanassiadis, Karassavidis, Apostolu, Chavous, Toursomidis (58' Kalpakis), Dalkidis (67' Mauromatis), Petrakis, Kassapis, Donis. (13 Mangos, 16 Tersis).
ANGOLI: 4-1 per l'Italia.
NOTE: Giornata fredda con cielo sereno; terreno in buone condizioni. spettatori 6.500 dei quali 1.100 paganti per un incasso di 14.800.000 lire. Ammoniti: Paulopolus per gioco scorretto e Kassapis per condotta non regolamentare. In tribuna il commissario tecnico della nazionale Azeglio Vicini.

REGGIO EMILIA — La nazionale italiana Under 21 ha battuto 1-0 la Grecia in una partita amichevole disputata a Reggio Emilia. La rete è stata realizzata da Bresciani all'84 su rigore.
C'è voluta una genorosissima decisione dell'arbitro bulgaro Alexandrov, che ha punito con un calcio di rigore, poi trasformato da Bresciani, un innocuo contrasto fra Buso e Paulopulos, a far vincere la giovane Italia di Maldini. Fino a quel momento, infatti, la Nazionale Under 21, allestita dal tecnico fra le mille difficoltà piovutegli addosso per gli infortuni e per le assenze dovute al recupero di campionato fra Milan e Verona (almeno 9 giocatori) non è riuscita a trovare la via del gol. Colpa principalmente delle punte che hanno sbagliato molto al momento di concludere e di un centrocampo che ha funzionato soltanto a tratti. Senza riuscire a schiacciare un avversario che non poteva offrire molta resistenza.
Così nel primo tempo le cose migliori si sono viste da Moriero, al suo esordio nella nazionale minore. Il ventunenne tornante del Lecce ha spesso seminato gli avversari sulla fascia destra del campo, in tandem con il compagno di squadra Conte, dando al gioco quella penetrazione che non veniva dal resto del fronte d'attacco. Da una splendida discesa al 20' è nato un appoggio che prima Bresciani, poi Buso ed infine Rossini non sono riusciti a mettere dentro nonostante fossero a pochissima distanza dal portiere Karkamanis. Corini al centro ha distribuito qualche buon lancio ma spesso ha preferito la cosa più complicata a quella più semplice e più utile. Dunque, a cinque minuti dalla fine, sulla sinistra c'è un tentativo di Buso che entra in area avversaria: due greci lo controllano, ma non lo toccano, il viola incespica sula pallone e poi fa un bel tuffo come Mark Spitz ai tempi delle medaglie d'oro olimpiche. Il baffuto signor Alexandrov, che è il direttore di gara, è molto sensibile a questo exploit extracalcistico dell'ex juventino e con gesto perentorio indica il dischetto tra la disperazione (e le imprecazioni, sacrosante) dei poveri greci. E dagli undici metri l'atalantino Bresciani (uno dei meno peggio) ravviva un pomeriggio tutto sommato modesto e forse anche inutile ai fini di capire quanto valga questa Under.

■NUOTO. Il napoletano Francesco Postiglione ha migliorato il primato italiano dei 200 rana di nuoto realizzando il tempo di 2' 17'' 19 nelle batterie del meeting di Berlino Est. Il precedente recors, 2' 17''96,. apparteneva a Massimiliano Caganelli e era stato stabilito a Roma il 10 giugno 1989.

CALCIO / UDINESE

Bloccati Galparoli e Gallego Marchesi ripensa la difesa

Abel Balbo

UDINE — Altra settimana, altra squadra. Per Marchesi i problemi sembrano non finire mai. Contro la Fiorentina, domenica, rientrerà Vanoli (costretto a saltare l'impegno con il Lecce in quanto squalificato) ma non ci sarà Dino Galparoli, infortunatosi alla caviglia sinistra proprio nell'azione che causò il rigore a favore dei pugliesi. Una distorsione che molto probabilmente lo costringerà a saltare anche poi la trasferta di Genova dove, a Marassi, l'Udinese dovrà rendere visita all'undici di Scoglio. Formazione, quindi, ancora una volta rivoluzionata, non dimenticando poi che a centrocampo sarà assente Ricardo Gallego, che dovrà scontare la seconda giornata di squalifica. Proprio nella gara che potrebbe valere una stagione, quindi, Marchesi dovrà tracciare l'ennesima linea difensiva, diversa ancora una volta da quelle precedenti. Solo per l'attacco sembra non ci siano problemi: sarà confermata la coppia De Vitis-Balbo.
Ieri la squadra ha sostenuto l'allenamento in mattinata, quest'oggi invece i bianconeri disputeranno una partitella in famiglia al «Moretti». La mente di tutti è rivolta all'avversario di domenica, a quella Fiorentina che, assai inspiegabilmente, si trova ad affrontare le acque agitatissime della bassa classifica in un'atmosfera, tra l'altro, tutt'altro che serena. Il tecnico Giorgi sa da tempo che l'unica Giorgi gradita al pubblico — come recitava uno striscione viola — è Eleonora, Baggio trova quotidianamente il proprio nome sulle prime pagine dei giornali (partirà da lui la rinascita della Juventus?), il solo Dunga, nel trio straniero, ha offerto un campionato fin qui convincente: insomma, problemi in serie e la necessità di fare punti. Ma il rischio, anche, di essere agganciati dall'Udinese. Ecco quindi che i novanta minuti di domenica prossima al «Friuli» assumono una valenza del tutto eccezionale. Un'occasione che i friulani non possono, non devono lasciarsi sfuggire.

[g. b.]

GIUDICE SPORTIVO

Quindici i giocatori sotto squalifica

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, in relazione alle partite di campionato di domenica scorsa e a quelle di Coppa Italia del 31 gennaio, ha squalificato per una giornata Comi (Roma), Dario Bonetti (Juventus), Ivano Bonetti (Bologna), Gerolin (Roma), Loseto (Bari), Miggiano (Lecce), Nobile (Cesena), Rizzardi (Cremonese). Ha inoltre squalificato l'allenatore Mazzone (Lecce) fino al 18 febbraio e ha inflitto l'inibizione fino al 7 marzo al dirigente Nesti (Fiorentina).
In serie B sono stati squalificati per una giornata Loseto (Catanzaro), Saini (Monza), Bonometti (Ancona), Di Cara (Pescara), Maccoppi (Como), Paladino (Foggia), Storgato (Cosenza).
In serie A il giudice sportivo ha inoltre inflitto ammende per 25 milioni con diffida alla Fiorentina, 10 milioni all'Inter, 8 al Napoli, 7 al Bari, 6 al Cesena e alla Roma, 5 all'Udinese, 3 al Milan e uno e mezzo all'Ascoli.
Fra i giocatori hanno ricevuto l'ammonizione con diffida Desideri (Roma), Gerolin (Roma), Rizzitelli (Roma), Domini (Cesena), Sclosa (Lazio), Garzilli (Cremonese), Serena (Inter), Lorieri (Ascoli), Pagliuca (Sampdoria), Zenga (Inter), Giannini (Roma).
Hanno ricevuto l'ammonizione: (nona sanzione) Citterio (Cremonese), Destro (Ascoli), Paganin (Udinese), Dell'Oglio (Fiorentina); (sesta sanzione) Corradini (Napoli), Francini (Napoli), Tricella (Juventus), Benedetti (Lecce), Bergomi (Inter), Gaudenzi (Verona), Bruno (Juventus), Carnevale (Napoli); (quinta sanzione) Iorio (Verona), Jozic (Cesena), Katanec (Sampdoria), Corradini (Napoli), Marocchi (Juventus), Fusi (Napoli).

Lo sport in T.V.

13.45	Capodistria	Calcio, campionato inglese
14.00	Montecarlo	Sport News
14.15	Montecarlo	Sportissimo
14.30	Rai 3	«Videosport» da Milano tennis Torneo Atp
15.30	Capodistria	«Supervolley»
16.15	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	«Derby»
19.40	Montecarlo	Pianeta basket
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	«Lo sport»
22.10	Capodistria	«Mon-gol-fiera»
22.15	Montecarlo	Pianeta neve
23.00	Rai 2	Da Milano pallacanestro: Philips-der Helder, Coppa dei campioni
23.05	Montecarlo	Stasera sport. Calcio: Colombia-Uruguay
23.15	Rai 3	Da Milano tennis: torneo Atp.
23.25	Capodistria	Basket campionato Nba
23.30	Italia 1	Sport. Viva il mondiale
24.00	Italia 1	Grand prix
0.55	Capodistria	«Juke box»

CALCIO / TRIESTINA

Catalano è fermo

Il centrocampista soffre di una forte botta

Un momento di lavoro per gli alabardati.

TURRIACO — La settimana di lavoro della Triestina è giunta all'apice. Ieri a Turriaco è stata espletata la doppia seduta in cui l'allenatore Giacomini ha messo sotto torchio per bene i reduci (sani) della trasferta di Foggia. Suo malgrado non si è potuto allenare Catalano che ha un piede gonfio come un melone. Non gli riesce neppure di calzare le scarpe da calcio, per cui scontato il forzato riposo.
Non destano preoccupazioni invece gli acciacchi di alcuni giocatori, considerati normali malanni del mestiere. Sull'allenamento di ieri in particolare, mattinata dedicata al miglioramento delle capacità condizionali, e pomeriggio consumato in gran parte con il pallone. Il programma prosegue oggi con un'altra doppia seduta. In sede consueta lezione tattica sul Catanzaro, preceduta da un'attenta radiografia alla lavagna della sconfitta di Foggia. Pomeriggio ancora a turriaco, su un campo ritornato accettabile anche per il prodigarsi degli addetti.
A proposito della squadra calabrese, è da ieri in ritiro a Monfalcone per cercare condizione e tranquillità. Questo pomeriggio alle 15, allo stadio comunale di Monfalcone, il Catanzaro disputerà un'amichevole contro gli azzurri allenati da Furio Flora. Buona opportunità da parte alabardata di prendere direttamente visione dei prossimi avversari, ai quali si suppone che il Monfalcone farà trascorrere un pomeriggio non proprio d'allenamento.
Giacomini ha riferito che l'esito della partita con il Catanzaro dipenderà soprattutto dall'impostazione di gioco che saprà esprimere la Triestina, piuttosto che dalla perfetta conoscenza degli avversari e quindi dalla giusta intuizione nelle contromisure. In parole povere Giacomini non spierà i calabresi. Silipo, anche se in sua vece al comunale potrebbe esserci un suo fiduciario.
A questo punto comunque l'obiettivo principale della Triestina è il pieno recupero di Catalano, che sta assumendo un'importanza sempre più rilevante nell'assetto tattico della squadra. Questi giorni che separano dall'appuntamento domenicale dovrebbero essere sufficienti alla guarigione.
Oggi, domani e sabato mattina altre prove generali a Turriaco. La sconfitta foggiana è stata digerita ab[illegible] za dagli alabard[illegible] che p[illegible] [illegible]nitivamente archiviarla [illegible] farlo battendo Catanzaro.

[Roberto Cova]

SCI / ASSOLUTI DI FONDO

A Vanzetta la 50 km

FALCADE — Il finanziere trentino Giorgio Vanzetta ha vinto, sulla pista Coni di Falcade (Belluno), il titolo italiano della 50 chilometri di fondo con il tempo di un'ora 52' 32'' 7. Ha preceduto di 29'' il carabiniere Alfred Runggaldier e di 50'' il vigile del fuoco di Belluno Maurilio De Zolt. Giorgio Vanzetta ha sicuramente portato a termine una delle più veloci 50 chilometri di tutti i tempi. Una gara che aveva visto inizialmente un formidabile avvio del finanziere Silvano Barco che, fino al secondo dei sette giri di pista aveva ottenuto i migliori parziali, ma che dal terzo in poi ha registrato il potente ritorno di Vanzetta, alle cui spalle si sono via via alternati lo stesso Barco, De Zolt e Runggaldier, protagonista quest'ultimo di un'eccezionale rimonta.
Sembrava, all'inizio, che la 50 chilometri si sarebbe risolta in un duello in famiglia, tra le due «Fiamme gialle» Barco e Vanzetta e nella lotta per il bronzo tra De Zolt e Runggaldier. Barco, invece, ha poco a poco ceduto perdendo la prima, poi la seconda e, infine, anche la terza posizione, a tutto vantaggio di De Zolt e Runggaldier, divisi alla fine da soli 21'' e con Barco a 55'' dal vincitore.

Il Circo bianco va in vacanza

TRENTO — Con il superG di Courmayeur la Coppa del mondo di sci ha concluso il secondo ciclo di gare della stagione: fino al tre marzo prossimo il «Circo bianco» va in vacanza per consentire lo svolgimento dei campionati nazionali. In Italia gli assoluti sono in programma dal 13 al 18 febbraio a Foppolo.

BASKET / STEFANEL

In recupero di forma

Un buon allenamento ieri al palasport contro la San Benedetto

Middleton ritrova la precisione nei tiri pesanti. Anche Pilutti è apparso in piena efficienza. In campo anche Fucka e Papa

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Tutte le bombe sbagliate domenica a Pistoia, che potevano valere oro, Larry Middleton le ha segnate ieri pomeriggio nella partita di allenamento a Chiarbola che ha visto la Stefanel prevalere per una quindicina di punti sulla San Benedetto Gorizia. Sono stati giocati tre tempi di venti minuti e poi ancora dieci minuti supplementari, per prolungare la sgroppata fino alle 18, quando sono scese sul parquet le ragazze della Crup. I neroarancio hanno realizzato oltre centotrenta punti e hanno messo in mostra, oltre alla consueta duttilità e generosità di Tyler, un buon recupero di forma di Pilutti, altro «desaparecido» di Pistoia. Sono stati impiegati anche Gregor Fucka e Tony Papa, cioè il filiforme ex sloveno e il robusto oriundo, entrambi in predicato di indossare la casacca triestina di titolari nel campionato '90-'91.

Gorizia ha avuto il consueto sostanzioso apporto di Chuk Aleksinas, finchè è rimasto in campo, cioè nei primi due tempi, e ha usufruito di alcune valide iniziative del playmaker Biaggi. Due le defezioni tra i triestini: Graziano Cavazzon ha preferito non giocare per il fastidioso dolore causatogli da una vescica sotto a un piede, mentre Stefano Maguolo era ancora a casa, a Mestre, dove lunedì e martedì era rimasto a letto con la febbre. Entrambi comunque riprenderanno ad allenarsi oggi e la loro presenza in campo per domenica, nel match casalingo con la Filodoro Brescia, è certa.

Lo stesso Maguolo, assieme al sempre più splendido collante di questa squadra, Terry Tyler, è stato l'unico giocatore della Stefanel ad essersi meritata la sufficienza nell'infausto match contro la Kleenex. Anzi, il capitano domenica ha forse giocato la sua più bella partita di questa stagione, probabilmente anche perchè stimolato dall'antica rivalità di campanile con Pistoia, vissuta intensamente quando giocava con la maglia della Panapesca Montecatini.

Le statistiche della Lega, dopo questa quinta giornata di ritorno, testimoniano della insufficiente precisione di tiro dei neroarancio. Nel totale dei tiri la Stefanel figura al quartultimo posto, con un misero 48,5 per cento di realizzazione, davanti solo ad Annabella, Marr e San Benedetto. E' addirittura terzultima, superata anche dall'Annabella, con il 51,1 per cento, nei soli tiri da due punti. Con una percentuale del 40 per cento invece resiste al quarto posto, superata soltanto da Hitachi, Glaxo e Garessio, nella classifica delle bombe. Eppure proprio il deficitario tiro pesante (4 su 21) è stata la principale causa del rovescio in Toscana.

Logicamente diventa ora questione di vita o di morte, per continuare a sperare nei play-off, superare domenica a Chiarbola la Filodoro in un match che si preannuncia caldissimo dal momento che anche i bresciani sono condannati a conquistare i due punti per non trovarsi poi in piena zona retrocessione.

Trieste-Brescia, lo sanno ormai anche i muri, è ormai una classicissima del basket moderno di serie A, anche se di bassa classifica. Basta ricordare lo spareggio del '76 a Bologna per evitare la serie B vinto dalla Pall. Trieste sulla Pinti Inox per 60-57 e la partita di Chiarbola di dieci anni dopo che vide la Silverstone vittoriosa sulla Stefanel 95-92 e praticamente spedì in A2 i triestini.

Quest'anno, nella partita d'andata, i lombardi vinsero di misura, 88-85, con Terry Tyler che poi fallì la bomba del possibile supplementare. E' dunque una battuta d'arresto che brucia ancora. Al contempo, Trieste farà il tifo per la Fantoni, che ospita la Garessio, capoclassifica solitaria. Avranno invece impegni casalinghi tutte le seconde: oltre alla Stefanel, anche l'Ipifim Torino con la San Benedetto Gorizia, e la Glaxo Verona con l'Hitachi Venezia.

BASKET / SAN BENEDETTO

Ancora sette le partite da vincere

Cinque interne più due esterne (cominciando da Torino?)

GORIZIA — Nel primo terzo di campionato, la San Benedetto era riuscita a cogliere una sola affermazione; nel secondo, appena conclusosi, le vitorie sono state quattro. Per centrare l'obiettivo della salvezza, non ancora del tutto precluso, le vittorie non dovranno essere, nell'ultimo terzo, inferiori a sette.

Poiché la matematica è tutt'altro che un'opinione, per pervenire a questo risultato (che poi è solo ipotetico in quanto 24 punti potrebbero anche non bastare) la squadra di Toth dovrà assolutamente vincere, oltre alle cinque partite in casa (nell'ordine di svolgimento contro Popolare Sassari, Braga Cremona, Jolly Forlì, Teorematour e Annabella) almeno due incontri in trasferta.

E non sarà per niente facile, visto che i gialloblù dovranno affrontare fuori dalle mura amiche Ipifim Torino, Garessio 2000 Livorno, Hitachi Venezia, Kleenex Pistoia e Stefanel Trieste. Pescare quattro punti fuori casa sarà davvero un'impresa. La San Benedetto ci dovrà però provare già da domenica, anche se lo scoglio appare davvero insuperabile

Sulla carta, infatti, il pronostico è senza scampo. Non potrebbe essere altrimenti perché l'avversario al quale la San Benedetto deve andare a far visita, è quell'Ipifim Torino che avrebbe dovuto schiacciare sotto il suo peso il campionato e che invece, dopo la sconfitta di domenica a Livorno, deve ora stringere i tempi per non perdere l'autobus dei playoff, cercando di buttar giù dal predellino i suoi attuali coinquilini del secondo posto

A Torino (che tra l'altro è uno dei pochi campi sui quali ai goriziani non è mai riuscito di vincere) la San Benedetto andrà, comunque, con l'intenzione di conservare la carica accumulata nel derby con la Fantoni, serbando tutte le energie per i successivi incontri casalinghi con Sassari e Cremona. Tuttavia Ardessi e compagni, che hanno ripreso ieri con elevatissimo morale la preparazione al prossimo turno, non intendono ammainare la bandiera in partenza.

Anche i giganti possono avere i piedi di argilla, quindi non è detto che i gialloblù non possano giocare le loro carte e tirare fuori qualche asso dalla loro manica.

La San Benedetto ha disputato ieri pomeriggio la consueta partitella d'allenamento settimanale e non a caso per il compito di sparring partner è stata prescelta la Stefanel. Anche se non disinteressatamente da Tanjevic Toth ha potuto avere utili suggerimenti sul come affrontare i «mostri» (o presunti tali).

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Carnera ostico alle grandi La Garessio è avvertita

UDINE — Piccin fa gli auguri a Gorizia, archiviando definitivamente il capitolo derby.

«La San Benedetto ha giocato una grande partita, dimostratasi senza dubbio superiore a Marr e Braga, alle quali sta cercando di agganciarsi ma è un capitolo chiuso, domenica si ricomincia ed è meglio guardare avanti.»

Già, domani è un altro giorno, il pensiero è rivolto all'arrivo al Carnera di quella Garessio 2000 che con il piglio della squadra con attributi sta veleggiando con merito verso la promozione in A1. Un'attesa che sta caricando in modo giusto una Fantoni già capace di mettere la museruola sul proprio parquet alle altre grandi del torneo, Ipifim e Stefanel.

Con queste ultime alla finestra speranzose in un nuovo colpo di coda della formazione friulana.

«La vera Fantoni non è quella di Gorizia ma quella che sul proprio campo ha saputo spesso dimostrare di che pasta è fatta», ha commentato il coach triestino Boscia Tanjevic spettatore interessato della prossima gara dei friulani, che dal canto loro proseguono la routine in palestra con il morale integro e consapevoli che quello di Gorizia, in fondo, può anche essere considerato un prevedibile incidente di percorso.

Ma la malasorte ha voluto conferire una coda al derby anche se i sanitari biancoblù sperano in una pronta ripresa di Marques Johnson, che si è storto una caviglia, fermo per una paio di giorni a osservare i compagni con aria un tantino mesta. Con ogni probabilità il funambolo biancoblù riprenderà la preparazione in forma ridotta solo oggi pomeriggio. Una preoccupazione non indifferente per Piccin, consapevole che la sua Fantoni poggia in percentuale notevole sull'asse King-Johnson-Bettarini. Di nuovo in salute, invece, Castaldini e Nicoletti.

[Edi Fabris]

COPPE

Per Philips è rincorsa

MILANO — Con il tranquillo (almeno apparentemente) impegno di stasera con il Commodore Den Helder comincia per la Philips il girone di ritorno della poule finale della Coppa dei campioni, ma comincia soprattutto la quasi impossibile rincorsa ad uno dei quattro posti utili per le «final four» in Spagna. A questo punto i giochi sembrano fatti e Jugoslavia, Limoges, Barcellona e Aris dovrebbero già avere un piede a Saragozza. Milano e Tel Aviv, le due formazioni più «nobili» delle pretendenti inseguono, con poche speranze.

Ma recenti esperienze di Coppa dei campioni hanno insegnato a non anticipare troppo i verdetti. Ed è a queste... esperienze che si aggrappa la Philips nel non darsi per vinta.

FLASH

Diego Simeone al Verona?

BUENOS AIRES — Il centrocampista Diego Simone, uno dei nuovi elementi della nazionale Argentina di calcio, ha ammesso ieri sera di aver firmato un contratto per tre stagioni con il Verona. Ma, ha chiarito il giocatore del Velez Sarsfield di Buenos Aires, se il club veneto retrocede alla fine di questa stagione, egli verrà ceduto a un'altra società della massima divisione.

La squalifica di Bazdarevic

BELGRADO — Il centrocampista della nazionale jugoslava Mehmed Bazdarevic, che non potrà partecipare alla fase finale dei campionati del mondo di calcio a causa della squalifica inflittagli dalla Fifa per avere sputato addosso a un arbitro durante un incontro con la Norvegia dell'ottobre scorso, ha intenzione di presentare un appello personale contro la squalifica. «Non riesco ad immaginare — ha detto — di non poter disputare la fase finale dei campionati del mondo. E' qualcosa che ho sognato per tutta la vita».

I funerali di Ze Beto

OPORTO — Migliaia di persone sono intervenute ieri ai funerali del portiere del Porto, Ze Beto, perito domenica in un incidente d'auto.

TENNIS / TORNEO INDOOR A MILANO

Canè a fatica su Oresar

Un incerto Camporese eliminato dall'americano Krickstein

Milano - Il torneo internazionale indoor Stella Artois, in corso al Palatrussardi di Milano sta entrando nel vivo. Ieri, terza giornata di incontri, sono scesi in campo anche gli azzurri reduci dall'impresa di Cagliari. Fortune alterne: Camporese ha dovuto cedere, in due set (6/2, 6/3) all'americano Krickstein, numero sei mondiale e testa di serie numero 3 (Omar è apparso non molto concentrato e la sua prestazione non è apparsa tra le migliori).

Canè, invece, ha avuto ragione dello jugoslavo Oresar in due partite (punteggio finale 7/6, 6/4): una vittoria non facile, anche se il bolognese ha avuto sempre la partita in pugno. Forse l'impegno recente in Coppa Davis e la superfice veloce sulla quale si gioca il torneo milanese hanno condizionato la prestazione del tennista bolognese.

Nella normalità gli altri risultati, con le vittorie di Mayotte, Skoff, che ha eliminato l'italiano Pambianco, e di Sampras. L'unica sorpresa è stata rappresentata dall'eliminazione dell'americano Jimmy Connors, testa di serie numero 6, ad opera del sorprendete tedesco Markus Zoecke dopo tre lunghisimi set (punteggio finale 6/3, 4/6, 7/6).

Connors, non al massimo della forma, si è trovato in difficoltà contro la potenza dell'avversario. Nella terza partita, sul punteggio di 5-5, il mancino americano si è infortunato al polso sinistro. Connors, dopo l'intervento del medico, ha proseguito l'incotro con una stretta fasciatura al polso. E' arrivato fino al tie-break, dove in evidenti condizioni di inferiorità ha dovuto cedere all'avversario. Dopo il match Connors è stato portato in ospedale dove la radiografia ha diagnosticato una distorsione al polso.

VELA / REGATA INTORNO AL MONDO

Si naviga nei «quaranta ruggenti»

MILANO — Al quarto giorno di regata le 23 barche in gara per la quarta tappa della Whitbread sono finalmente entrate nelle basse latitudini dei «quaranta ruggenti» dove i westerlies, ovvero i venti costanti da Ovest, soffiano con intensità molto elevata e dove arriva almeno una burrasca alla settimana. Alla rilevazione satellitare di ieri mattina la barca più veloce era il ketch neozelandese Fischer & Paykel con 12.6 nodi di velocità media, mentre la svizzera Merit teneva ancora il comando della flotta filando a 12 nodi esatti. Il distacco tra i due ketch e Merit si è sensibilmente ristretto nelle ultime dodici ore; il leader della classifica è ora minacciato più da vicino. In sole quattro miglia, infatti, navigano gli svizzeri e i due neozelandesi. Prima di partire da Auckland, Peter Blake, skipper di Steinlager e vincitore di tutte le tappe precedenti, aveva detto: «Riconosco che Fehlmann è la minaccia maggiore per noi, durante questa tappa starò molto più attento a lui che la mio connazionale Grant Dalton».

Continua la lotta fra l'italiana Gatorade e la sovietica Fazisi. Finora gli italiani tengono bene e non si lasciano sorpassare, il distacco fra i due è di cinque miglia. In un telex dell'altra sera lo skipper italiano Jacopo Marchi annunciava che non navigavano più a vista con i russi e che ormai li avevano ben distanziati. Ieri su Gatorade si è festeggiato il compleanno di un équipier, il torinese Guido Maisto. Per l'occasione l'equipaggio ha preparato una torta, l'unico cibo non liofilizzato di tutta la tappa, che è stata letteralmente «spazzolata», e solo qualche briciola è rimasta sulla barba dei ragazzi che ormai verrà tagliata poco prima dell'arrivo a Punta del Este.

Queste le posizioni delle imbarcazioni come rilevate alle 12.57 Gmt di ieri: 1) Merit; 2) Fischer Paykel Nz; 3) Steinlager; 4) Charles Jourdan; 5) Union Bank of Finland; 6) Rothmans; 7) Martela Of; 8) Ncb Ireland; 9) British Satquote Defender; 10) Fortuna Extra Lights; 11) Belmont Finland II; 12) Gatorade; 13) Fazisi; 14) Liverpool Enterprise; 15) Equity & Law II; 16) Creightons Naturally; 17) The Card; 18) L'Esprit de Libertè; 19) Rucanor Sport; 20) With Integrity; 21) Maiden; 22) La Poste; 23) Schussel von Bremen.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

SIGNORA seria ed onesta offresi due volte alla settimana per stiro e piccoli lavori domestici compenso da concordare tel. 040/757749. (A51866)

4 Impiego e lavoro Offerte

API pulizie cerca urgentemente pulitrici per Gorizia. Tel. 040/631082. (A647)

AZIENDA cerca per ampiamento organizzazione esterna personale ambosessi minimo 25 anni automuniti buona presenza trattamento economico di sicuro interesse più incentivi. Presentarsi venerdì ore 17.30 via Roma 53, Gradisca d'Isonzo. (B35)

CERCASI ragazzi/e per stagione gelateria Germania febbraio-ottobre tel. 0438/486976. (E026)

GELATERIA in Germania cerca ragazze per lavoro stagionale, trattamento familiare, giorno libero, ottimo stipendio, telefonare allo 0435/74014. (E004)

OEMMECI Snc assume ragioniere esperto contabilità ordinaria conoscenza tedesco/inglese. Presentarsi 9-12 zona industriale Noghere. (A643)

PERSONA pensionata sola cerca signora per servizi. Telefonare 040/417896. (A51888)

RAGIONIERE contabile capace liquidazioni Iva, cercasi. Scrivere a cassetta n. 9/N Publied 34100 Trieste. (A00640)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040-811344. (A00606)

8 Istruzione

CORSO cucito taglio e confezione al mattino telefonare ore pasti allo 040-767491. (A604)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste, tel. 040-767914. (A468)

10 Acquisti d'occasione

BIBLIOTECHE intere o singoli libri di buona cultura, stampe, carte geografiche, cartoline, acquisto prontamente. Telefonare, orario ufficio 040/68525.

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili, soprammobili, pianoforti, libri, stampe, tappeti, vecchi oggetti di ogni genere, eventualmente sgomberando. Telefonare 040/366932-415582. (A51885)

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista oro a prezzi superiori. Corso Italia 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A00594)

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel 040/566355. (A631)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

IMMOBILIARE CIVICA, affitta zona Piccardi I, appartamento 220 mq adatto ufficio, pensionato, S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A648)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. L&S finanzia tutte le categorie di lavoratori, anche pensionati, in firma singola con c/c postali fino a 30.000.000. Es.: 8.000.000 L. 265.000 X 48 mesi;10.000.000 L. 331.250 X 48 mesi. Tel. 040-578969. (A51787)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI EROGA DIRETTAMENTE PRESTITI IN TEMPI BREVI TUTTE LE CATEGORIE LAVORATORI ANCHE SENZA CAMBIALI 040/54523. (F005)

A.A.A.A.A. ARTIGIANI-COMMERCIANTI-DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata 040/55010. (F005)

A.A. SERVIZI PARABANCARI Istituto finanziario regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A626)

A. ASSIFIN piazza Goldoni, 5 finanziamenti immediati, firma singola, discrezione, consulenze, preventivi gratuiti 040-773824. (A637)

ASSOLUTA discrezione prestiti rapidissimi casalinghe pensionati, lavoratori firma singola. 040-365797. (A637)

FINANZIAMO in 24 ore, alle migliori condizioni, tutte le categorie. Risolviamo i vostri problemi per acquisto auto, casa o attrezzatura inerente alla vostra attività. Per informazioni tel. 0481/790449. (G46)

CEDESI licenza tabacchi, giornali, bigiotteria, giocattoli, forte lavoro. 040/364804-228390. (A51884)

PRESTITI immediati dipendenti anche senza garante condizioni eccezionali. Esempio improtestati: 10.000.000 - rate da 253.000, 7.000.000 rate da 178.000. Dipendenti protestati senza garante tramite trattenuta stipendio: 10.000.000 - rate da 240.000. Fintergestum Trieste 9-17 initerrotto tel. 040/630610, Monfalcone 16-19 tel. 0481/40063, Gorizia 16-19, lunedì, mercoledì venerdì 0481/533866. (A536)

PRESTITI mini prestiti anche pensionati erogazione veloce possibile cessione quinto dipendenti lift Corso Italia 21 tel. 040-65818 Trieste. (A553)

TABACCHI-GIORNALI, semicentrale vendesi attività. Solario Immobiliare tel. 040/61061, orario 16-19. (A644)

5.000.000 rata 145.000 per dipendenti inoltre casalinghe firma singola 040/370090. (A00649)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO casetta/villetta qualsiasi zona giardino disponibili fino 300.000.000 contanti. Faro 040/729824. (A017)

ALPICASA cerchiamo urgentemente appartamenti 3 camere cucina bagno definizione immediata. 040/733229-733209. (A05)

CONIUGI acquistano appartamento, pagamento contanti, 3 stanze, cucina, servizi. Telefonare 040/946269. (A648)

CONTANTI acquisto appartamento libero Trieste soggiorno 1-2 camere cucina servizi inintermediari telefonare 040/763189 Trieste. (A014)

GORIZIA desiderate vendere avere una stima gratis. Telefonateci acquistiamo in contanti immobili e terreni. Gorizia Rabino 0481/532320. (B003)

22 Case, ville, terreni Vendite

A. SAN Giacomo camera cucina bagno ripostiglio cantina 27.000.000 altro camera cucina servizio 20.000.000. Faro 040/729824. (A07)

ALTURA libero tristanze cucina biservizio garage 125.000.000. ore ufficio 040/728012. (A51809)

CERVIGNANO: periferiche costruende VILLESCHIERA, tricamere, biservizi, giardino 73 MILIONI sufficienti, più conveniente mutuo agevolato. Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C049)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi via COLOGNA 2 stanze, cucina, bagno, ripostiglio, S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712.(A648)

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento in palazzina Villa CARSIA 2 stanze, cucina, due bagni, mansarda, poggiolo, garage, giardino, autometano, S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. (A648)

IMMOBILIARE CIVICA vende FOSCOLO casa d'epoca, buone condizioni, soggiorno con caminetto, 2 stanze, cucina, bagno, autoriscaldamento, soffitta, 77.000.000, S. Lazzaro 10. Tel. 040/61712. (A648)

TERRENO Fernetti mq 25,000 adiacente autoporto vendo bosco pianeggiante 040/364804-228390. (A51884)

24 Smarrimenti

ORECCHINO oro bianco e brillanti forma cornucopia con pendente smarrito sabato 27 gennaio tratto San Lazzaro - Zonta - Portici mancia telefonare 040/762475. (A51901)

26 Matrimoniali

AGENZIA Feeling: amicizia scopo matrimonio Trieste 040/69364, Gorizia 0481/532005. (F005)

PER trovare un partner basta un sorriso; per incontrare la persona giusta meglio Tandem. Udine 509544; Trieste 574090. (A00569)

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	11.30	16.45
	19.00	22.40
Ancona	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	12.40	13.40**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15*
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	16.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.00	20.10
Trapani	16.00	21.05*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	14.05	18.10
	17.25	22.20
Ancona	08.15	14.30
Bari	07.00	10.40
	11.50	15.10*
	18.25	22.20
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	18.10
	19.00	22.20
Catania	06.35	10.40
	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	07.20	08.20**
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	19.00	22.20
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	12.25	18.10
	17.35	22.20
Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	15.10*
	09.15	18.10

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.15	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.15	18.40
Atene	11.30	18.25
	16.00	21.15*
Barcellona	07.05	11.05
	15.15	19.05
Bruxelles	15.15	19.40
Colonia-Bonn	15.15	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
	15.15	18.55
Duesseldorf	15.15	21.15
Francoforte	15.15	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.15	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
	15.15	18.00
Madrid	07.05	11.30
	15.15	19.10
Malta	11.30	15.25
New York	07.30	14.45
Parigi	15.15	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.15	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.55
Vienna	15.15	18.45
Zurigo	15.15	19.20

*) escl. sab./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.30
Atene	15.55	22.20
Barcellona	13.25	18.10
Bruxelles	10.20	14.30
Colonia-Bonn	07.20	14.30
	14.30	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.30
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.10
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.10
Malta	16.10	22.20
New York	18.00	10.40*
Stoccolma	09.15	14.30
Tripoli	13.05	18.10
Tunisi	18.45	22.20
Zurigo	09.05	14.30

* il giorno dopo

FESTE / LA SERA DEL 10 PRENDE IL VIA LO STORICO CARNEVALE DI VIAREGGIO

Sberleffi di cartapesta

LA MAPPA DEI LUOGHI DOVE SI FOLLEGGIA

Col bikini e le stelle filanti

Maschere e sfilate lungo le spiagge tropicali

Carnevale può essere un'ottima «scusa» per fare un viaggetto: vicino, per chi vuole immergersi nell'atmsofera magica di Venezia (tariffe che partono da 245 mila lire per 6 giorni in hotel a 2 stelle) o Vienna; lontano per chi ama l'esotico e magari il caldo.

E' un «classico» di sicuro fascino il carnevale a **Rio de Janeiro** (quote da 2 milioni e 900 mila lire con la Varig) ma chi ha tempo può scegliere di fare poi un «salto» anche a **Manaus e Salvador** (4 milioni e 485 mila lire per i primi 15 giorni del tour). Sempre in tema di carnevale caldo ci sono i **Caraibi**, dove dal sabato al martedì prima delle Ceneri la gente si scatena sulle strade e sulle spiagge . Le quote (Di lauro Viaggi) partono da 2 milioni e 790 mila lire per 9 giorni con trattamento di pensione completa.

Si fa gran baldoria, in febbraio, anche nelle **Antille francesi**: a Fort de France (Martinica) le maschere e i suonatori sfilano su grandi carri seguiti da cortei di «diavoli» mentre qua e là spuntano i combattimenti fra galli; il club Mediterranée ha un villaggio sull'Isola dei Fiori, **Les Bucaniers**, con tanto di palme, spiaggia bianchissima e bungalows (una settimana di soggiorno costa 2 milioni e 500 mila lire). Partenze settimanali anche per **Martinica** con soggiorno in alberghi affacciati sulla baia di Pinte de Bout (quote da 2 milioni e 400 mila lire).

Il carnevale di **Tenerife**, famoso quasi come quello di Rio de Janeiro, inizia quest'anno il 16 febbraio a Santa Cruz con l'elezione della regina della «Gran festa d'inverno»: manifestazioni folkloristiche, carri e maschere riempiranno nelle settimane successive le strade e le piazze fino a culminare con la gara di samba. Voli diretti collegano tutti i principali aereoporti italiani con Tenerife : le quote dei viaggi partono da 1 milione e 304 mila lire, volo compreso e trattamento di mezza pensione.

Per chi vuole andare lontano c'è anche la festona di **New Orleans**, negli Stati Uniti, che arriva al culmine il martedì grasso: già da ora però nel Quartiere francese gruppi di jazz band e sfilate di maschere animano le strade. Qui la grande abbuffata di festeggiamenti dura più di un mese ma le fasi più spettacolari sono forse quelle di febbraio, quando si balla e si canta lungo le rive del Mississippi per tutto il giorno e tutta la notte (Guastaldi Tours propone un viaggio Dixieland di 4 giorni e 3 notti con partenze ogni lunedì e trattamento di solo pernottamento. Le quote vanno da 409 mila lire cui bisogna aggiungere il costo del volo).

Servizio di
Pier Luigi Tommasi

VIAREGGIO — Al chiuso dei loro hangar (il segreto deve essere mantenuto sino inh fondo), i costruttori dei mastodontici carri di cartapesta del Carnevale di Viareggio stanno dando gli ultimi ritocchi alle maschere. Tra pochi giorni, infatti, dovranno mostrare a centinaia di migiaia di persone la loro fatica che li ha tenuti impegnati durante i freddi mesi dell'invēno.

Le sfilate sono in programma l'11, 18, 25 e 27 febbraio: in queste occasioni i carri mostreranno tutta la loro spettacolarità e si faranno apprezzare per il contenuto. I costruttori viareggini sono famosi per la satira politica. E' rimasto negli annali della «storia» locale un carro che in piena era fascista ironizzava contro il regime. Oggi la critica è universalmente ammessa e tutto è quindi più facile.

I costruttori cercano di mantenere segreto sino in fondo il loro lavoro, ma qualcosa, è inevitabile, trapela sempre. Così si sa che Silvano Avanzini, uno dei costruttori più anziani, sj cimenterà con un tema politico facendo un raffronto (che forse verrà da qualcuno giudicato blasfemo) fra Craxi e Mussolini. Ma non ci sarà solo la satira politica. Con la cartapesta da queste parti si fa anche ecologia (nel carro del pluripremiato Arnaldo Galli) e della poesia carnevalesca vera e propria (come quella che hanno preparato Carlo ed Enrico Vannucci, padre e figlio). Ce ne sarà, insomma, un po' per tutti i gusti perché i grandi carri saranno nove, senza considera i carri più piccoli e le mascherate, tutte palestre per saggi di bravura nel campo della satira.

Ma Viareggio non vuol dire solo corsi mascherate. Ci sono diverse altre manifestazioni di contorno che spaziano dalla corsa podistica internazionale sul miglio (presenti Craam e Coe, per fare due nomi) ed uno speciale Palio con gli autentici fantini e cavalli di Siena, del festival gastronomico a quello del teatro comico. Le manifestazioni iniziano il 10 sera.

Conto alla rovescia nei cantieri viareggini dove da mesi fervono i preparativi per i carri allegorici: dopodomani parte il Carnevale più amato dagli italiani, una festa che per giorni porterà sulla costa tirrenica centinaia di migliaia di curiosi

FESTE / IN RIVA AL RENO TENGONO BANCO I «MATTI» E LE PULZELLE

Streghe e fiumi di birra

La Germania folleggia con cabale e abbuffate: c'è un giorno dedicato alle donne, uno riservato ai bimbi e anche i nonni dettano legge

Servizio di
Paolo Pellegrini

COLONIA — Si scrive «Fasching», si pronuncia follia. Carnevale, in riva al Reno, è la festa dei matti: tant'è vero che comincia dopo la Befana ma la proclamazione ufficiale, a Colonia, avviene due mesi prima. In novembre, omaggio a un'antica tradizione gallica, ed esattamente l'11-11 alle 11, 11 minuti e 11 secondi. E si scatena la «notte della follia». Sì, perché l'undici nella cabala germanica è il numero dei matti: il più matto di tutti è il sindaco, che apre le feste — così vuole una regola di centosettant'anni fa — e allenta le briglie.

Il punto di ritrovo è la Karnawalsbrunnen, la Fontana del Carnevale. Nella Guelichplatz arrivano a migliaia. Anzi no, a milioni. Buffi o grotteschi, in panni di animali e di streghe o diavoli, colorati e inverosimili, i compassati tedeschi del Reno rompono gli argini, il fasching è il colpo di coda dell'inverno, la scopa delle streghe spazza il gelo e fa largo al sole. E' orgia d'allegria, è birra a fiumi, bratwurstel a tonnellate, e ancora dolci di tante specie (soprattutto krapfen, e quelle frittelle dure che da noi si chiamano chiacchiere o cenci) per l'ultima abbuffata prima del digiuno quaresimale.

A Colonia il Carnevale è trasgressione. E' satira che non risparmia nessuno. E' rivoluzione delle regole. Si elegge un «principe», affiancato nei cortei dal «contadino» e dalla «vergine». Il giovedì grasso si celebra la «Weiberfastnacht», Carnevale delle donne. Dame e pulzelle scatenate, la caccia al maschio da sfottere è sfrenata, e guai a reagire.

C'è una festa per tutti, naturalmente. Al coperto, fino alla settimana «grassa», con balli e gala mascherati nei teatri e nei circoli. C'è la festa dei bambini (come nella «Halloween» americana, vanno in giro mascherati a cantar filastroche in cambio di una mancia) e quella degli anziani, e ci sono le «riunioni dei folli». Ma il giorno «caldo» del Carnevale tedesco è il «Rosenmontag», il Lunedì delle rose vigilia del martedì grasso. Quest'anno cade il 26 febbraio, e si festeggia ovunque: a Munster, dove c'è anche il museo del Carnevale; a Magonza splendida e a Rothenburg romantica, nel chiassoso centro di Dusseldorf come nelle «romane» Augusta e Ratisbona. Perfino l'austera capitale Bonn si concede l'attimo di follia; e Norimberga, chiusa nelle possenti mura, lascia cadere il velo del suo verginale pudore. Un lunedì di gran festa, dovunque sfilano carri in lunghissimi cortei.

E poi c'è Monaco. Un'altra Oktoberfest, il «Fasching» della capitale bavarese, pure così rigorosa e controllata nel resto dell'anno. A Carnevale Monaco impazza, e trascina in un ritmo inebriante tutta la Baviera, ma anche le orde di turisti che la prendono d'assalto. Si mangia, si beve. Per il mal di testa della mattina dopo c'è sempre un'aspirina.

MOSTRE NEL MONDO

Il Barocco in trasferta

Una settantina di famosi artist[i] dell'area mediterranea ospit[i] fino al 30 marzo di Barcellona. Rassegna di battaglie a Toledo

Febbraio e marzo si presentano, come è tradizione per il mondo artistico, fitti di appuntamenti prestigiosi per gli amanti dell'arte figurativa: ecco una panoramica delle mostre da non perdere in Italia e all'estero.

A Venezia - Mestre. Fino al 4 marzo «Da Kandinsky a Chagall». Una vetrina di dipinti e tre sculture provenienti dalle collezioni della Galleria d'arte moderna di Cà Pesaro oltre a quelli di Kandinsky e Chagall, dipinti di Paul Klee, Matisse, Max Ernst e una scultura di Henry Moore. Catalogo Arsenale editrice. Orario: 9,30 - 19,30; lunedì chiuso. Istituto Santa Maria delle Grazie.

A Venezia. Fino al 29 aprile «Palma il giovane, disegni e dipinti, 1548 - 1628». Sono esposti 24 dipinti provenienti da alcuni tra i maggiori musei d'Italia e d'Europa, oltre ad un inedito «libro dei disegni» con 155 disegni. Catalogo Electa. Orario: tutti i giorni 10-18; martedì chiuso. Museo Correr.

Sempre a **Venezia** dal 24 febbraio al 27 maggio «Andy Warhol, una retrospettiva». Oltre 250 opere, con particolare attenzione alla Pop art e alla produzione serigrafica in serie. Catalogo Bompiani. Orario: tutti i giorni 10-19. Biglietto intero lire 8 mila; ridotto 5 mila. Palazzo Grassi.

A Madrid. Fino al 3 marzo Domenico Gnoli (nell'ambito della manifestazione «Italiaespana»): 46 dipinti e una ventina di disegni eseguiti fra il 1963 e il 1969 da questo esponente dell'avanguardia che si ricollega idealmente con la tradizione dell'affresco. Fondazione Caixa de Pensiones.

A Barcellona. Dal 22 febbraio al 22 marzo «Il paesaggio in Liguria nel XIX e XX secolo». Opere provenienti dalle collezioni della civica galleria d'arte moderna di Genova. Palazzo Moja.

E ancora a **Barcellona** dal 14 febbraio al 30 marzo «Il Barroco nel Mediterraneo» nell'ambito delle manifestazioni «Italiaespana»: una settantina di opere di artisti barocchi dell'area mediterranea fra cui Velazquez, Giordano, Preti, Sacchi, Pietro da Cortona, Murillo. Palacio Tinel.

A Toledo. Dal 27 febbraio al 15 aprile: «Battaglie, di[...] dal XVII al XIX secolo [...] gallerie fiorentine». O[...] provenienti dalle colle[...] fiorentine raccolte dai [...] duchi di Toscana. Mus[...] Santa Cruz. Dal 15 feb[...] al 16 aprile «Luciano F[...] Circa 30 opere di uno [...] maggiori esponenti ita[...] della cosiddetta «arte [...]ra». Fondazione Joan [...]

A Chicago. Fino al 18 [...] mostra di xilografie [...] del XV secolo; 46 ope[...] venienti dalla bibl[...] Classense di Ravenna [...] la collezione della New[...] Library. Catalogo ed[...] Longo. Newberry Libra[...]

Parigi: l'operazione c[...] trasformato in museo [...] contemporanea la ve[...] stazione parigina d'Ors[...] il tema di un numero m[...] grafico edito in italiano [...] rivista francese «Con[...]sance des arts». In 74 p[...]ne, con numerosissime [...] a colori e in bianco e n[...] viene ripercorsa la st[...] che ha portato alla real[...]zione di questo partico[...] spazio espositivo proge[...] dall'architetto italiano [...] Aulenti, oltre a descri[...] tutto quello che il museo [...]tiene. Questi i «numeri» [...] significativi del museo d[...]say messi in risalto dall[...] vista: l'operazione tras[...]mazione è costata circa [...] miliardi di lire; dalla vec[...] stazione sono stati rica[...] 16 mila metri quadrati di [...] per esposizioni perman[...] e 1200 metri quadrati [...] quelle temporanee.

Il museo ha un bilancio [...]nuale di circa 330 miliar[...] lire ed è visitato da qua[...] milioni di persone. All'[...]no, sculture (sopra[...] francesi del diciannove[...] secolo) e, tra le pitture [...] re di Monet, Cezanne [...] Gogh, Pissarro, Manet [...]noir, Toulouse - Lau[...] Gauguin.

Il museo d'Orsay, affe[...] nella rivista Henry Merc[...] del Consiglio dell'Union[...] musei nazionali frances[...] stato inoltre «un vero cat[...]zatore di generosità inco[...]giando donazioni»; in m[...] casi è diventato «il mu[...] dell'ultima spiaggia offre[...] asilo alle tele che amm[...]vano nei depositi» e a sta[...] «abbandonate al vandalis[...] e cadute nell'oblio».

LIEGI / VISITA GUIDATA NELLE STRADE IN CUI NACQUE E ABITO' IL CREATORE DI MAIGRET

Quattro passi con Simenon

La città belga ha organizzato un interessante itinerario turistico attraverso i luoghi che ispirarono tante opere del grande romanziere

Servizio di
Mauro Bassini

LIEGI — Cercando bene, forse qualcuno troverà anche quelle sbarre che il signor Désiré Simenon, contabile in una compagnia di assicurazioni, mise alle finestre di casa, per evitare le fughe notturne del figlio sonnambulo. Il figlio era proprio lui, Georges Simenon, lo scrittore più letto del mondo (ma non in Italia) dopo la Bibbia e Marx. «Finchè sono rimasto a Liegi ho avuto quelle sbarre sotto gli occhi», scrive il creatore del commissario Maigret in uno dei suoi più interessanti libri autobiografici, «Lettera a mia madre».

Probabilmente Liegi ha amato Simenon più di quanto lo scrittore abbia amato la città belga in cui nacque, il 13 febbraio 1903. Non troviamo Liegi nei libri più famosi del romanziere morto pochi mesi fa in Svizzera, ma questa originale visita guidata, questo «itineraire Simenon» che la città ha dedicato al suo grande e sconcertante figlio, fa respirare qualcosa del Simenon più vero e nascosto. Il Simenon che già nei 19 anni trascorsi in Belgio riesce a cambiare alloggio quattro o cinque volte, e che per tutta la vita cambierà casa senza mai sentirsi a casa. Il Simenon che da ragazzino serve messa sognando di fare il giornalista, che a 17 anni scrive di cani abbandonati sulla «Gazzetta di Liegi» arrovellandosi alla ricerca di originali spunti letterari, che a 22 anni lascia Joséphine Baker per non diventare «il signor Baker», o che a 26 anni inventa Maigret e lavora giorno e notte per vivere di quella trovata. O il Simenon che sconta per tutta la vita il contrasto schizofrenico tra uno straordinario successo commerciale e l'ostentata freddezza della critica colta. «Non saprò mai se ho davvero talento», scrive l'indisponente e cinico primatista dei diritti d'autore. E all'ammirazione di un grande come Gide, risponde con affettuose e deferenti lettere, ma anche con sussulti di liberatoria insofferenza: «non mi piace essere trattato come un caso da analizzare».

Sulle rive della Mosa, in qualche stradina della città belga, si ritrovano oggi i frammenti, quasi la materia prima, di quella sensitiva e fulminante «arte di raccontare» che tanti tardivi estimatori hanno elogiato nel Simenon più completo ed efficace: quello del «Testamento Donadieu», o della «Finestra dei Rouet», o di tanti altri romanzi che le nostre eccellenti direzioni editoriali non hanno trovato il tempo di tradurre.

L'«Itineraire Simenon», organizzato dall'Ufficio di turismo di Liegi, parte dalle vicinanze della Place du Marché (che lo scrittore descrive in «Le pendu de Saint Pholien») e ci porta all'Hotel de Ville, ove il nome di un certo Maigret figura tra i poliziotti morti per la patria, e ove il giovane cronista di nera della «Gazzetta di Liegi» si recava tutte le mattine alle 11 a spulciare i rapporti di pubblica sicurezza.

Al numero 24 di rue Leopold c'è la casa natale dello scrittore. La guida spiega che la signora Henriette Brull, commessa al negozio di tessili «Innovation», diede alla luce il giovane Georges Joseph Christian Simenon il 13 febbraio, ma per esorcizzare disgrazie raccontò all'anagrafe che il figlio era nato il giorno prima. Si attraversa la Mosa al Pont des Arches. «Au pont des Arches» è il titolo del primo romanzo di Simenon, edito nel '21 dall'Imprimerie Benard, illustrato dagli amici dello scrittore, e firmato con uno degli almeno 19 pseudonimi usati dal creatore di Maigret: Georges Sim.

Le altre tappe dell'«itinerai[re]» toccano le diverse [case] ove Simenon ha abitat[o (in] famiglia e poi da solo), [la bi]blioteca pubblica che [...] dedicò allo scrittore il [...] tobre 1961, l'istituto Sain[t An]drè, ove il piccolo Geo[rges] imparò a leggere e scrive[re]. Le visite guidate sono or[ga]nizzate dall'Office du To[uri]sme (telefono 041-2224[...] 222095, 223578) a cui si p[uò] anche scrivere per avere [in]formazioni dettagliate. L'[in]dirizzo è Féronstrée, [...] 4000 Liege.

Ultima curiosità: al numero 58 di rue Puits en Sock c'era il negozio di cappellaio del nonno di Simenon, che pri[ma] di aprire bottega a Lie[gi] fece il giro d'Europa c[ome] manovale. L'insegna [non c'è] più. Resta il ricor[do del] buio atelier [...] grande [...] film: «[...]laio».

MONTECARLO / DIVENTA PIU' ACCESSIBILE A TUTTI IL MITICO COVO DEI MILIARDARI

Week-end in paradiso

CASINO'

I capricci dell'azzardo

Chè ne sarebbe stato di Montecarlo senza i tappeti verdi? Basta metter piede nei saloni del Casinò, il più importante d'Europa, per rendersi conto che il pubblico non è lì per ammirare splendidi stucchi ed affreschi ma per soddisfare, al meglio, il demone del gioco. Per i patiti c'è solo l'imbarazzo: roulette, chemin de fer, 30/40 ma anche la nuova generazione dei giochi nati oltre Atlantico: black-jack, craps e tutte le macchinette possibili e immaginabili. L'ingresso, per chi non è munito della Carte d'or, è di cento franchi e giacca e cravatta sono obbligatori. A meno di non dirottare sul Casinò pomeridiano (in Piazza) dove, pur mancando quasi totalmente di magia, la roulette impazza dalle cinque in poi.

ALBERGHI

Il relax di Winston

Difficile enumerare i tanti ospiti di Montecarlo. Tra i più affezionati va comunque ricordato il grande statista Winston Churchill che, all'Hotel de Paris, era quasi di casa. La proprietà dell'albergo ha voluto rendergli omaggio con un piccolo salone, oggi adibito a ricevimenti, ricavato nell'appartamento da lui preferito. Foto in tenuta estiva, con tanto di panama e sigaro, adornano le pareti della suite. Altra curiosità del celebre albergo è la cantina: almeno trecentomila bottiglie, rarità come gli Armagnac Château de Laubade o i vecchi Calvados, un patrimonio valutato intorno ai cinque o sei miliardi. Ogni anno, nella saletta di degustazione, si riuniscono i maestri del bere per decretare o meno le fortune di una nuova partita di vino.

MUSICA

I ritrovi della notte

Il Palazzo del Principe, il Museo dei ricordi napoleonici, il Giardino esotico, la Cattedrale e il Teatro del Fort Antoine sono sicuramente le tappe privilegiate da chi soggiorna a Montecarlo. Ma un week - end (o addirittura una settimana come prevede la seconda formula della Jet Tours) in terra monegasca non può considerarsi completo senza qualche puntata nei locali notturni. Il ritrovo abituale dei nottambuli resta il «Jimmy's», fondato nel 1974 dalla cantante Regine e ancor oggi una delle discoteche più in voga della costa. Un locale piacevole, soprattutto nella bella stagione quando le vetrate vengono tolte e ci si affaccia direttamente sul mare. L'alternativa è offerta dal «Parady's» o dal cabaret del Casinò.

MONTECARLO — L'arrivo del Nizza - Mentone era quasi sempre uno spettacolo. Tra nuvole di fumo, piume, barboncini e valanghe di cappelliere ecco avvicendarsi, stagione dopo stagione, teste coronate e magnati dell'industria, diplomatici e cacciatori di dote. Direttore e personale dell'Hotel de Paris, da ore in paziente attesa sotto la pensilina, cercavano di evitare ogni minimo disagio agli illustri visitatori. Per difendere da fango e pioggia scarpe e preziosi vestiti la Société des Bains de Mer aveva persino predisposto un tunnel che, dalla stazione, portava direttamente alle sale da gioco o sotto le volte ovattate dell'Hotel de Paris. Cent'anni dopo il vip sbarca in elicottero, magari in una cornice di fuochi artificiali che illumina a giorno la costa come nell'indimenticabile «Caccia al ladro». E l'accoglienza poco ha da invidiare a quella della mitica Belle Epoque: tovaglie di fiandra, sottopiatti dorati, cantine che sfiorano i sette miliardi di capitale, colazione in camera con rosa e l'ultima edizione del «Nice-Matin», una gentilezza d'altri tempi per mantenere sempre alto il prestigio di questo piccolo «paradis sur terre». E soprattutto la statua di Luigi XIV ben in vista nella hall dell'Hotel de Paris, disponibile alle carezze dei giocatori superstiziosi.

Con la formula «passaporto» arrivo in elicottero, alberghi extra lusso e un ricco carnet per entrare nei club e al casinò

Week - end per miliardari, dirà qualcuno. Per chi non si sposta senza la sacca da golf e non fa una grinza se il croupier rastrella, una dopo l'altra, fiches da diecimila franchi. O per chi prende una stanza all'Hermitage ma preferisce dormire a bordo dello yacht. Vero, ma solo in parte: Montecarlo, da qualche mese a questa parte, ha deciso di voltar pagina e di offrire la sua isola di riservatezza anche ad un turista che, pur desideroso di non farsi mancare nulla, bada ancora al portafoglio. L'ultima novità in fatto di promozione si chiama «Passaporto»: una formula organizzata in collaborazione con la Jet Tours di Milano e che prevede quasi tre giorni in terra monegasca per poco più di seicentomila lire. Si parte da Venezia o da Firenze (ma da aprile anche da Bologna) nel pomeriggio del venerdì con un aereo quasi «privato» della giovane ma rampante flotta Air Littoral (la seconda compagnia privata francese) e, un'ora dopo, si atterra a Nizza. Ad attendervi non c'è il solito pullmino ma addirittura un elicottero. Cinque minuti emozionanti sospesi sulle acque della Costa Azzurra ed eccovi all'eliporto di Montecarlo. La scelta degli alberghi è quantomai ampia: dal mitico Hotel de Paris al Mirabeau, dall'Hermitage al Montecarlo Beach Hotel con terrazze sul mare e spiaggia privata, passando per il Loews o il Metropole, un altro quattro stelle appena rimodernato in pieno stile Belle Epoque. Il «Passaporto» non comprende soltanto viaggio e ospitalità ma anche alcune «sorprese» non indifferenti: un carnet che permette l'ingresso gratuito nei diversi centri di attrazione del Principato (si va dal famoso Museo oceanografico alla collezione degli automi e delle bambole antiche), cocktail di benvenuto e, negli alberghi della SBM, una «Carte d'or» per entrare gratuitamente al Casinò, al Montecarlo Beach, al tennis del Country Club o all'esclusivo Golf Club di Mont-Angel. Se il polo d'attrazione resterà per molti il tavolo verde (alla roulette puntate minime di venti franchi, una Jaguar in palio per il torneo di Chemin de fer), Montecarlo è in grado di offrire anche molte proposte alternative: a parte i classici rally e gran premio, da aprile a giugno si tengono le aste di Sotheby's, dal 13 aprile al 10 maggio si possono ascoltare i più bei nomi della classica, da Carreras a Jessye Norman, mentre aprile, giugno e luglio sono dedicati ai grandi del tennis e del golf. Senza dimenticare i vari gala, il rally delle «veterane», i concerti della Filarmonica, i balletti e persino un festival internazionale dei fuochi d'artificio.

Il tocco di classe nella formula «Passaporto per Monte-Carlo» è l'arrivo in elicottero. Un soggiorno di tre giorni si aggira sulle seicentomila lire, meno del doppio quello di una settimana.

SALUTE / TUTTE LE VACCINAZIONI DA FARE, LE NORME IGIENICHE CONSIGLIATE I MEDICINALI DA PORTARSI DIETRO IN VIAGGIO

Mi faccio il check up e parto più tranquillo

Tra le regole d'oro una visita dal dentista, una buona polizza e informazioni dettagliate sui sistemi sanitari nei vari Paesi

Servizio di
Roberto Baldi

Partire è un po' morire, si usava dire a significare le ambasce del distacco. Partire rischia di diventare oggi un po' morire per ben altre ragioni. L'abitudine ai viaggi ci ha fatto dimenticare anche la norma elementare dei nostri nonni, che si cautelavano con la tisana d'obbligo tutte le volte che c'era-da-cambiare-aria, magari per i dieci giorni di villeggiatura al mare o per la visita allo zio che abitava lontano. Si cambiava aria e... si cambiava contenuto intestinale con un ricorso talvolta disinvolto alla purga, ma pur sempre con benefici sostanziali. Oggi si trasmigra da una parte all'altra del globo, si cambiano fusi orari, s'incontrano abitudini alimentari e climi diversissimi senza che ci si preoccupi talvolta delle norme più elementari.

Sono necessarie alcune conoscenze di fondo, alcune d'ordine pratico - burocratico, altre d'ordine clinico, che avrebbero potuto scongiurare alcuni degli eventi luttuosi di cui si legge con sempre maggiore frequenza. Ecco un decalogo, sulla scorta delle evenienze più frequentemente registrate dal medico curante:

1. Prima della partenza eseguire un'attenta visita medica, se il viaggio prevede oltre al normale trasferimento in altri Paesi attività organizzate di marcato impegno fisico, quali itinerari in alta montagna, lunghe camminate, prestazioni sportive, safari, ecc., con particolare riferimento a indagini cardiorespiratorie.
2) Seguire un breve corso di preparazione atletica in caso di preventivate e inconsuete prestazioni fisiche.
3. Eliminare ogni problema dentario (carie, stati flogistici e ascessuali) in caso di disturbi: in molti Paesi tropicali od esotici i dentisti sono pochi e ti tolgono il dente al primo inconveniente, perché l'estrazione è pratica terapeutica quasi esclusiva.
4. Fare un riscontro delle vaccinazioni eseguite e completarle con quelle d'obbligo per i singoli Paesi.
5. Provvedersi di una piccola farmacia da viaggio contenente materiali da medicazione, analgesici e antispastici, antibiotici cosiddetti «ad ampio spettro», antidiarroici, antimalarici (per i Paesi del Centro Africa in particolare), pomate antiallergiche e antidermatiti, insetticidi.
6) Acquisire una conoscenza di base delle diverse forme di assistenza sanitaria: in Svezia e in Austria basta la tessera sanitaria del SSN; nei Paesi CEE, nel Principato di Monaco, a S. Marino, in Jugoslavia e in Brasile occorre il mod. E/111 rilasciato gratuitamente dalla propria Usl.
7. Verificare, in caso di tour organizzati, se l'agenzia di viaggi è coperta da una propria polizza di assicurazione per trattamenti sanitari urgenti.
8. Seguire un regime alimentare corretto, in maniera da non indurre problemi intestinali prima della partenza (ricordare il pericolo di «diarrea del viaggiatore», sostenuta spesso da germi «stanziali» a cui il soggetto non è preparato).
9. Provvedersi di alcuni profilattici per i rischi connessi alle malattie sessualmente trasmesse.
10. Non dimenticare i farmaci di uso comune relativi ad alcune patologie individuali (antiasmatici, antianginosi, insulina ecc.) di particolare rilievo ed urgenza per le quali potrebbero presentarsi problematiche nuove in ambienti diversi per situazione climatica, abitudini alimentari, usi e costumi di vita in genere.

La malattia in cifre

ECCO I CASI DI MALARIA segnalati dall'Organizzazione mondiale della Sanità per mille abitanti

Anno	Casi
'80	0,176
'81	[illegible]
'82	0,155
'83	0,155
'84	[illegible]
'85	0,178
'86	0,191
'87	0,297
'88	0,350

INDICE DI LETALITA

Anno	Indice
'80	0,56
'81	2,79
'82	2,58
'83	[illegible]
'84	1,10
'85	1,12
'86	1,04
'87	1,4
'88	0,6

SALUTE / LE MISURE DI PROFILASSI E TERAPIA

Come schivare il rischio malaria

Clorochina fosfato per bocca prima e dopo la partenza

La malaria è diventata in questi ultimi tempi l'incubo dei viaggi nelle zone calde. Due le cause fondamentali della recente recrudescenza: il sempre maggiore flusso nei paesi dell'Africa, dove il calore e maggiore, un tempo difficilmente accessibili, dove il contagio è maggiore; uno svilupparsi di resistenze inattese ai farmaci tradizionali. Importante è avere una conoscenza almeno sommaria della malattia per prevenirla e curarla adeguatamente.

Eziologia. — La malaria è data da protozoi del genere Plasmodium. Quattro specie parassitano l'uomo: *plasmodium vivax* che dà la terzana benigna; *plasmodium malariae* che procura la quartana; *plasmodium falciparum* agente della terzana maligna o estivo - autunnale; *plasmodium ovale*, il più raro, esclusivo dell'Africa, agente di una forma attenuata di terzana benigna.

Sintomi. — Incubazione dai 9 ai 30 giorni, a seconda del tipo di plasmodium. Inizio con vomito, dolori addominali, febbre, cefalea con durata di circa una settimana; successive riaccensioni e defervescenza. Nonostante le cure, la malaria può ripresentarsi sino a un massimo di quattro anni di distanza; per la quartana, più tenace, le recidive si possono avere sino a dieci anni di distanza.

Terapia — Pirimetamina + sulfametopirazina: controindicate in gravidanza, nella prima infanzia e nei soggetti intolleranti a sulfamidici. In Asia sono stati segnalati ceppi poco sensibili a tale farmaco. In tal caso si ricorre a meflochina, che può dare talvolta intolleranza gastrica.

Profilassi. Clorochina fosfato per bocca, 300 mg. base una volta alla settimana, da una settimana prima della partenza a sei settimane dopo aver lasciato la zona endemica. Ricordare che casi di malaria sono stati segnalati anche in aree rurali dell'America centrale (ad eccezione di quelle al di sopra dei 2.000 metri), nelle regioni interne dei Caraibi (Haiti e Santo Domingo), nell'America meridionale tropicale.

SALUTE / PICCOLO VADEMECUM PER GIRARE IL MONDO EVITANDO IL PERICOLO DELLE INFEZIONI

Dimmi dove vai, ti dirò cosa rischi

Ecco un piccolo vademecum per i vari Paesi in cui siete diretti, sulla scorta delle indicazioni di Anania - Novaco Vaccari proposte in una recente pubblicazione dell'istituto Wasserman, dal titolo «Siete diretti in...».

Chi si reca in America centrale, meridionale tropicale e nei Caraibi deve ricordare di controllare presso il Servizio di igiene pubblica della Usl se il tesserino delle vaccinazioni obbligatorie è in regola (vaccinazioni antidiftotetanica, antipolio...); di chiedere al Servizio di igiene pubblica della Usl se nel Paese dove è diretto sono in atto epidemie tali da richiedere misure profilattiche specifiche.

Il rischio di contrarre la malaria in America centrale è elevato nella aree rurali di tutti i Paesi ad esclusione delle località al di sopra dei 2.000 metri di quota; in Costarica, Panama e Messico il riscio è limitato ad aree ben circoscritte; nei Caraibi esiste solamente nelle regioni interne di Haiti e Santo Domingo; in America meridionale tropicale è elevato nelle aree rurali di tutti i Paesi ad esclusione delle località al di sopra dei 2.000 metri di quota, per cui è necessario informarsi presso il Servizio di igiene pubblica della Usl per la opportuna profilassi.

La vaccinazione contro la febbre gialla non è obbligatoria, ma è consigliabile per chi intende recarsi nelle foreste equatoriali dei seguenti Paesi: Belize, Bolivia, Brasile (Amazzonia, Mato Grosso), Colombia, Equador, Guiana, Guiana Francese, Panama, Perù, Suriname, Trinidad e Tobago, Venezuela; è comunque sempre consigliata a tutti la vaccinazione orale contro la febbre tifoide, con vaccino vivo attenuato. E' generalmente sconsigliata la vaccinazione anticolerica.

Se andate in Asia, Estremo Oriente e nel Sud- Est Asiatico gli imperativi saranno quelli di controllare presso il Servizio di igiene pubblica della Usl se il Tesserino delle vaccinazioni Obbligatorie è in regola (vaccinazioni antidiftoteranica, antipolio); di chiedere al Servizio di Igiene Pubblica della Usl se nel Paese dove siete diretti sono in atto epidemie tali da richiedere misure profilattiche specifiche;

Malaria, febbre gialla, colera e tifo sono ancora la bestia nera in alcune regioni dei 5 continenti: la prevenzione è l'arma vincente

Rischio di contrarre la malaria: In Asia è elevato in tutti i Paesi tranne le Maldive, in Estremo Oriente esiste solamente in alcune regioni della Cina; in Sud Est Asiatico è elevato in tutti i Paesi per cui è necessario informarsi presso il Servizio di igiene pubblica della Usl per la eventuale profilassi.

E' comunque sempre consigliata a tutti la vaccinazione orale contro la febbre tifoide, con vaccino vivo attenuato; che è generalmente sconsigliata la vaccinazione anticolerica.

Se partite per l'Africa centrale o del Sud ricordate di controllare presso il Servizio di igiene pubblica della Usl se il tesserino delle vaccinazioni obbligatorie è in regola (vaccinazioni antidiftotetanica, antipolio...); che la vaccinazione anti-febbre gialla è: obbligatoria per chi si reca in Angola, Benin, Burkina Faso, Camerun, Congo (solo per soggiorni superiori a 15 giorni), Ciad, Costa d'Avorio, Gambia, Mauritania, Niger, Nigeria, Sao Tomè e Principe, Reunion, Senegal, Uganda, Zaire (solo in caso di prolungato soggiorno); consigliabile a chi intende avventurarsi per lunghi periodi in aree periferiche e rurali di Botswana, Burundi, Etiopia, Gabon, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Kenya, Liberia, Malawi, Mali, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Zambia.

Il rischio di contrarre la malaria è elevato in tutti questi Paesi, informarsi presso il Servizio di igiene pubblica della Usl per la profilassi; è comunque sempre consigliata a tutti la vaccinazione orale contro la febbre tifoide, con vaccino vivo attenuato; è generalmente sconsigliata la vaccinazione anticolerica.

Se siete diretti nell'Africa settentrionale e in Medio Oriente non dimenticate di controllare presso il Servizio di igiene pubblica della Usl se il tesserino delle vaccinazioni obbligatorie è in regola (vaccinazioni antidiftotetanica, antipolio...); di chiedere al Servizio di igiene pubblica della Usl se nel paese dove siete diretti sono in atto epidemie tali da richiedere misure profilattiche specifiche.

Il rischio di contrarre la malaria esiste in Egitto, Iran, Iraq, Libia, Turchia, Yemen del Nord e Yemen del Sud, limitatamente alle aree rurali e solamente durante alcuni periodi dell'anno. Informarsi presso il Servizio di igiene pubblica della Usl per le eventuali profilassi; comunque è sempre consigliata a tutti la vaccinazione orale contro la febbre tifoida, con vaccino vivo attenuato; è generalmente sconsigliata la vaccinazione anticolerica.

Profilassi non farmacologica della malaria:
1. Non indossare indumenti scuri che attirano le zanzare e sulla sera usare abiti che coprano tutto il corpo.
2. Nebulizzare l'ambiente con insetticidi e spalmare la cute scoperta con insettifughi.
3. Disporre intorno ai letti le apposite zanzariere.
4. Durante la notte utilizzare serpentine antizanzare o piastrine a base di piretro.